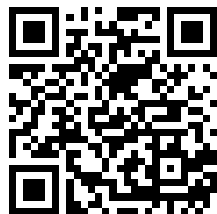

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ANNUARIO
DEL
R. Liceo Ginnasio "Giuseppe Garibaldi"
DI PALERMO

ANNO SCOLASTICO 1926-1927

**IN APPENDICE: Programmi di studio e d'esame
per l'anno scolastico 1927=1928**



Tip. « RADIO » - Palermo

✻ 1928 - Anno VI. ✻

« Italiano vuol dire ad ogni ora sapere ri-
« nunziare a qualche cosa, pensando che la
« maggior gioia è donare alla Patria, non il
« gesto sublime, ma la piccola rinunzia; vuol
« dire sapere costruire ogni giorno questa dura
« disciplina, sicchè ogni gesto sia improntato
« allo spirito, alla coscienza, alla dignità fa-
« scista ».

AUGUSTO TURATI

*(Dal discorso pronunciato a Brescia
il 17 maggio 1927 in occasione del
Congresso dell'Anif.)*

• PARTE PRIMA •

Collogio dei professori o consiglio di presidenza

Liceo



GIOÉ DOTT. ANTONINO *ordinario di lettere latine e greche.*

PIRRONE DOTT. NICOLA *ordinario di lettere latine e greche.*

STUMPO DOTT. BENIAMINO *ord. di lettere latine e greche.*

BIONDOLILLO DOTT. FRANCESCO *ordinario di lettere italiane e latine.*

BORZELLINO DOTT. G. ALFREDO *ordinario di lettere italiane e latine.*

CESAREO DOTT. EMANUELE *straordinario di lettere italiane e latine.*

CARLOTTI DOTT. GIUSEPPE *ordinario di storia e filosofia.*

DI STEFANO DOTT. BENEDETTO *Supplente di storia e filosofia.*

GIAFAGLIONE DOTT. GAETANO *Supplente di storia e filosofia.*

BRIGAGLIA DOTT. ANDREA *straordinario di matematica e fisica.*

CORRENTI DOTT. VINCENZO *ordinario di matematica e fisica.*

LA BARBERA DOTT. ALBERTO *ordinario di matematica e fisica.*

SPARTI DOTT. CAROLINA *incaricata di scienze, chimica e geografia.*

TAGLIARINI DOTT. FRANCESCO *ordinario di scienze, chimica e geografia.*

MELI DOTT. FILIPPO *incaricato di storia dell'arte.*

Ginnasio Superiore

CUPAILO DOTT. TERESA *straordinaria di materie letterarie.*

DARA DOTT. NICOLÒ *ordinario di materie letterarie.*

DI STEFANO DOTT. GAETANO *ordinario di materie letterarie.*

INZERILLO DOTT. BENEDETTO *ordinario di materie letterarie.*

PASCULLI DOTT. CONCETTA *ordinaria di materie letterarie.*

SANDIAS DOTT. ANGELO *supplente di materie letterarie.*

BRIGAGLIA DOTT. ANDREA *pred. di matematica.*

CORRENTI DOTT. VINCENZO *pred. di matematica.*

LA BARBERA DOTT. ALBERTO *pred. di matematica.*

FERRANTE PROF. ALBERTO *ordinario di lingua francese.*

GRASSO DOTT. VINCENZO *ordinario di lingua inglese.*

SCHIAVO PROF. ELENA *supplente di lingua inglese.*

Ginnasio Inferiore

CIUFFO DOTT. GIUSEPPE *ordinario di materie letterarie.*

DE LUCA DOTT. ADRIANA *Supplente di materie letterarie.*

FLAVETTA DOTT. ALBINA *straordinaria di materie letterarie.*

GIAMMARINARO DOTT. ROSA *straordinaria di materie letterarie.*

GRASSO DOTT. DIODORO *ordinario di materie letterarie.*

MARTORANA DOTT. MICHELINA *straordinaria di materie letterarie.*

PECORELLA DOTT. ROSA *straordinaria di materie letterarie.*

PUMO DOTT. ALBERTO *straordinario di materie letterarie.*

SPARTI DOTT. GINEVRA *straordinaria di materie letterarie.*

BRIGAGLIA DOTT. ANDREA *pred. di matematica.*

CORRENTI DOTT. VINCENZO *pred. di matematica.*
LA BARBERA DOTT. ALBERTO *pred. di matematica.*
FERRANTE PROF. ALBERTO *pred. di francese.*
GRASSO DOTT. VINCENZO *pred. di inglese.*
SCHIAVO PROF. ELENA *pred. di inglese.*

Consiglio di presidenza

Presidente — VITRANO DOTT. EUGENIO — *Preside.*
Vice - presidente — PIRRONE DOTT. NICOLA.
Segretario — FERRANTE PROF. ALBERTO.

Attività varia dei professori

(Anno 1926-27)

PROF. F. BIONDOLILLO, *libero docente di letteratura italiana nella R. Università.*

Pubblicazioni:

Foscolo: Poesie e prose scelte, commento e introduzione — Milano — Mondadori.

Manzoni: Liriche, con commento e un saggio critico — Palermo — Trimarchi.

Ugo Foscolo e l'immortalità della poesia — Nuova Antologia, 1° giugno 1927.

Articoli vari in *La fiera letteraria*, *Leonardo*, *Italia che scrive*, ecc.

Discorsi:

Prolusione inaugurale tenuta nell'Istituto Superiore di Magistero.

Conferenza all'Associazione della Stampa su « Il motivo fondamentale della poesia foscoliana ».

Incarichi e missioni:

Corso libero nella R. Università su « Foscolo poeta e critico ».

Corso di letteratura italiana nell'Istituto Superiore di Magistero.

Ispezione nel Liceo pareggiato « Mandralisca » di Cefalù.

Presidente della 3^a Commissione di maturità classica nel R. Liceo « Spedalieri » di Catania.

Commissario nel Concorso a cattedre di italiano e latino, e di latino e greco nel Liceo pareggiato di Castelvetro.

Commissario nel concorso magistrale di Mazara del Vallo.

PROF. G. A. BORZELLINO.

Pubblicazioni :

Raccolta di novelle italiane dal sec. XIV al sec. XIX, II edizione. — Palermo — Sandron.

Moderni e Contemporanei — Antologia di autori italiani e stranieri — II edizione — Palermo — Sandron.

Ariosto — Tasso — Parini — Carducci — II edizione — Palermo — Sandron.

Sassetti — Cellini — Baretto — brani e lettere scelte — Palermo — Sandron.

Osservazioni su un antico manoscritto di prosa siciliana — Annuario del R. Liceo Ginnasio « Garibaldi » di Palermo — fasc. IV.

Incaricato di impartire lezioni di letteratura italiana ai laureati in lettere per la preparazione ai concorsi a cattedre di materie letterarie nelle Regie Scuole medie — (Corso istituito dall'Anif. e diretto dal prof. G. Funaiuoli della R. Università di Palermo).

Incarichi vari :

Commissario per gli esami di Maturità classica nel R. Liceo Spedalieri di Catania (1^a Commissione).

Commissario nel concorso magistrale del Collegio di Maria di Mezzojuso.

PROF. G. CARLOTTI, *libero docente di storia della filosofia.*

Pubblicazioni :

- Il concetto della Storia della filosofia (Prolusione al corso di storia della filosofia antica tenuta per incarico della facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università di Palermo) — *Rivista internazionale L O G O S* — anno X — 1927 — fasc. I.
- Sulla Cronologia di Talete e Anassimene — *Giornale critico della filosofia italiana* — anno VIII — 1927 — fasc. III.

Incarichi vari :

- Incaricato di Storia della filosofia antica nella R. Università di Palermo.
- Professore di filosofia e storia della filosofia nell'Istituto Superiore di Magistero.
- Membro della Giunta regionale delle Scuole Medie.
- Membro della Commissione di vigilanza per la Biblioteca Comunale.
- Commissario per gli esami di maturità classica nel R. Liceo Galilei di Firenze.

PROF. E. CESAREO.

Pubblicazioni :

- Tacito nel quadro della storiografia latina e commento filologico estetico al libro XII degli *Annali* — Palermo — Capozzi.
- Il genetliaco dell'esiliato — *Annuario del R. Liceo ginnasio « Garibaldi » di Palermo* — fasc. IV.
- Articoli, recensioni e novelle in vari giornali.

PROF. V. CORRENTI.

Incarichi vari :

Fiduciario e Sindaco dell'Anif.

Incaricato di tenere lezioni di matematica e fisica ad insegnanti elementari per la preparazione ai concorsi (Corso istituito dall'Anif.)

Membro della Commissione giudicatrice del Concorso per direttori didattici sezionali del Comune di Palermo.

Conferenze :

« Sull'insegnamento della geometria » : Conferenza tenuta agli insegnanti elementari della IV circoscrizione rurale (Comune di Palermo).

PROF. N. PIRRONE.

Incarichi vari :

Incaricato di impartire lezioni di lingua e letteratura latina ai laureati in lettere per la preparazione ai concorsi di materie letterarie nelle Regie Scuole medie (corso istituito dall'Anif e diretto dal prof. G. Funaiuoli della R. Università di Palermo).

PROF. B. STUMPO, *libero docente di lettura greca.*

Pubblicazioni :

L'Epigramma a Costantinopoli nel sec. VI dopo Cristo — Palermo — Capozzi.

Conferenze e discorsi :

Conferenza sul « Gorgia » di Platone, tenuta alla Biblioteca filosofica di Palermo il 29 gennaio 1927 e seguita da un corso di letture e commento del dialogo suddetto sino al 30 maggio 1927.

Discorso tenuto nel R. Liceo Ginnasio Garibaldi per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1926-27 (V).

Incarichi vari :

Commissario per gli esami di maturità classica presso il R. Liceo Mamiani di Roma.

Cronaca dell'anno scolastico 1926-27 (V)

6 Ottobre — Inaugurazione dell'anno scolastico. Il prof. B. Stumpo parla agli alunni della grande guerra e dei gloriosi caduti. — Il Preside intitola le aule della Scuola agli eroi.

Riportiamo, in riassunto, il bel discorso del prof. Stumpo.

Lo Stumpo fa notare anzitutto la felice coincidenza di questa cerimonia inaugurale con l'intitolazione delle aule ai caduti — iniziativa accolta con slancio da proff. ed alunni del *Garibaldi* — i quali per merito dell'illustre preside *Vitrano* — amico e Maestro — sono fusi in unica famiglia, *concorde nell'adempimento del dovere e nel compito di elevazione morale*.

L'oratore passa quindi a esaminare la psicologia *anticristiana* dell'Europa nell'anteguerra asservita al guadagno, al dio Moloch, per cui

l'aiuola che ne fa tanto feroci

avvampa delle fiamme della guerra.

Ma fra tutti i popoli il *tedesco* — in nessun tempo — aveva più vivamente sentito il risvegliarsi della *belva bionda* — sognata dal *Nitsche* — belva cupida di ricchezza e di dominio.

Riviveva il fosco eroe germanico che agisce sotto la spinta dell'oro del Reno.

Due mondi in contrasto, osserva lo Stumpo — : la tradizione di Siegfried, per cui ricchezza ed ambizione è stimolo all'eroismo — e la epopea garibaldina — per cui l'eroe disinteressato sguaina la spada per gli oppressi.

Da questo fattore etico fu determinato il nostro scendere in campo. Quando sentimmo il Belgio invaso e calpestato e il pianto delle donne violate, dei bimbi torturati, il nostro grande popolo lanciò il suo grido di guerra.

Si scopron le tombe, si levano i morti,

e tutti come un sol uomo si corse alla frontiera.

Lo Stumpo qui fa un quadro sintetico della grande guerra — di fronte alla quale le più grandi epopee del passato diventano giochi di fanciulli.

Le più tremende visioni bibliche o dantesche darebbero una pallida idea del macello che milioni di uomini in urto selvaggio fra loro consumano in terra, per aria, negli abissi del mare.

Ma gli episodi di eroismo si moltiplicano, i trecento di Leonida diventano episodio giornaliero.

Il nemico tracotante e incosciente credette facile cosa vincere noi mandolinisti, ma alle prime sonate si accorse della sua grossolana mentalità: ben presto divenimmo « *il valoroso nemico* », finchè le orde dei novelli Cimbri, cacciate come pecore dalle punte delle nostre baionette, diedero lo spettacolo tragico, miserando, unico nella storia, di un impero cancellato per sempre dalla carta geografica: degna risposta alle sarcastiche parole di Metternich che cento anni prima dichiarava l'Italia *espressione geografica*.

Lo Stumpo riassume quindi le figure degli eroi, ai cui nomi si intitolano *le aule*.

Il gruppo dei martiri: Cesari Battisti — Fabio Filzi — Nazario Sauro — che continuano la tradizione italiana degli avi che s'immolano a un ideale di libertà e di patria.

I condottieri: Antonio Cascino — Euclide Turba — Eugenio Di Maria; Antonio Cantore — che rinnovano la tradizione eroica dei consoli romani, e dei nostri *condottieri* — eroi e ad un tempo artisti della guerra.

Il gruppo degl'intellettuali: Vincenzo Geraci, Giovanni Borgeese — degno discepolo di Mazzini, del quale traduce in atto i due motti sublimi: Dio e Popolo — Pensiero e azione — Fulcieri de' Calboli, alla cui vista esulta lo spirito di Dante, che già rimpiangesse l'antica nobiltà e gagliardia romagnola. Ma oggi il giovane falco di Romagna si è librato sul cielo della patria ad altissimo volo — e ricaduto rinnova con l'ali infrante un *volo* perpetuo in altro cielo — il cielo degli eroi e dell'immortalità.

E a questi fa corona il gruppo dei nostri popolani: Luigi Corridoni, Ciro Scianna, Luigi Giannettino, di quel nostro grandissimo popolo che a Milano in cinque epiche giornate batte un esercito poderoso — e a Palermo lancia a scadenza fissa il cartello di sfida ai Bordonis spergiuri — meritando sì che Garibaldi chiami Palermo non la sua seconda, ma la sua vera patria!

Lo Stumpo si ferma a considerare l'Italia d'oggi e quella d'ieri: dall'Italia d'ieri, *avvilita* per una scaramuccia coloniale — che costò 5000 morti — e a cui si aggiungeva l'oltraggioso conforto di un megalomane imperatore straniero — che a noi giovinetti strappava, lagrime di rabbia — all'Italia d'oggi che sopporta impassibile la morte di mezzo milione dei suoi figli e si mette alla testa delle nazioni latine.

Incomincia una marcia trionfale che rinnova tutte le tradizioni eroiche e prepara la grandezza vera e romana di venti secoli-fa.

A questa grandezza infallibile, osserva lo Stumpo, si arriverà, si deve arrivare non solo per l'opera degli uomini di governo, ma per l'entusiasmo e la fede del popolo. Quella fede che animò il nostro novello legionario grigio verde, degno emulo dell'antico, il piccolo, sublime legionario, la cui baionetta ha infranto un impero e ha dato all'Italia un nome: *Vittorio Veneto*.

27 Ottobre — Il prof. F. Biondillo commemora il quarto anniversario della marcia su Roma.

L'oratore comincia col dire che egli, commemorando la marcia su Roma in iscuola, non intende ubbidire ad un ordine ma ad un imprescindibile dovere di libero uomo, « poichè essere fascista significa ormai essere italiano ».

L'oratore quindi esamina le condizioni d'Italia nell'immediato dopo-guerra, quando « sinistri e malvagi apostoli » profittando di un certo senso di stanchezza ovunque diffuso dopo l'immane e vittorioso sforzo « inocularono il veleno di un odio feroce contro la patria » predicando una insana dottrina materialistica.

I vari ministeri non si curarono di tutto ciò, e così il sacrificio di mezzo milione di combattenti diveniva quasi inutile, l'imperio dello Stato si disgregava e l'anarchia si diffondeva dovunque, anche nella scuola « che della Nazione è l'organo più sensibile e più delicato. » E fu, in quei tristissimi giorni, ammainata la gloriosa bandiera della vittoria e i combattenti furono impunemente disprezzati.

Ma per fortuna intorno ad un uomo « pallido e taciturno, ma dal profilo di aspro combattitore » si raccolsero un giorno giovani ardimentosi e decisi a tutto.

A poco a poco i proseliti furono molti e la lotta che essi iniziarono fu tenace e lunga. Il canto di « Giovinezza » cominciò ad echeggiare per le vie d'Italia come canto di battaglia, di morte, di ebbrezza e di vittoria. Ad un cenno essi affluirono a Roma, rovesciando l'imbelle governo e « collocando accanto al soglio regale il fascio littorio, simbolo di forza, che taglia con la scure ed apre la via a nuove e più grandi fortune, e simbolo di giustizia, in cui trova difesa l'umano diritto ».

Invano i « loici » vogliono negare alla Marcia su Roma il valore di una rivoluzione, ma essi non sanno che « la rivoluzione non è fatta di violenza: è fatta di forza morale. »

Ora l'Italia ha veramente uno Stato, che è una forza morale « viva, operante e sempre feconda » che s'ispira a Dio,

alla Patria, alla famiglia: tre nomi che « rappresentano le tre luci di un grande ideale, « quello dell'umanità, al quale si può servire non rinunciando a ciascuna di esse, chè cadremmo allora in un esasperante egoismo, ma anzi avendo per esse un silenzioso culto. »

L'oratore chiude la sua bella orazione esortando i giovani a seguire « il comandamento di colui che intende la vita come religione, come dovere silenzioso e operoso, e a cui si deve la rinnovellata forza della nostra stirpe. »

30 Ottobre — Conferenza agli alunni per la propaganda antiblasfema.

4 Novembre — Tutti gli alunni partecipano al corteo della vittoria.

5 Novembre — In ottemperanza alle disposizioni contenute nella C. M. N. 75 del 26 ottobre 1926, tutti gli insegnanti prendono accordi per impartire le necessarie nozioni di storia e geografia economica.

1 Dicembre — Si distribuiscono agli alunni meritevoli 200 copie del volume di Giorgio Pirri « *Mussolini — Dalla strada al potere* ».

11 Dicembre — Propaganda per il Prestito del Littorio.

Il prof. G. Carlotti davanti alle scolaresche riunite, a tutti i professori dell'istituto e alle famiglie degli alunni parla delle alte finalità del Prestito.

Dopo avere tracciato a grandi linee un quadro delle condizioni dell'Italia nell'immediato dopoguerra, per cui, smarriti i grandi ideali, il nostro popolo si consumava in sterili risse di partiti e di classi, preoccupati di difendere egoisticamente i loro meschini interessi materiali, l'oratore accenna alla rivoluzione fascista, compiuta in gran parte da quella giovanissima generazione, che aveva con sublime sacrificio opposto il suo petto all'irrompere dell'invasione nemica e che non poteva permettere che il sangue di tanti eroi fosse stato sparso invano.

Ricorda come il programma, con cui il Fascismo salì al

potere, era un programma vasto e grandioso di ricostruzione sopra tutto dei valori spirituali, il quale, appunto per questo, implicava un rinnovamento profondo anche della nostra economia, che doveva diventare strumento efficace, onde l'Italia potesse riprendere il suo posto di grande potenza nel mondo.

Uno dei lati più importanti di questa nuova politica, che il Fascismo doveva imporsi ed imporre agli Italiani, era il risanamento del bilancio: onde quella serie di provvedimenti fiscali severi, che poterono perfino parere in qualche momento crudeli, che permisero tuttavia di diminuire rapidamente il debito interno, sistemare il nostro debito con l'estero, e con la coraggiosa deflazione iniziare la rivalutazione della nostra moneta.

Accenna ai vari provvedimenti che con continuità di programma vennero a tal fine attuati in tutti i rami della nostra amministrazione dai ministri De Stefani e Volpi sotto l'energica direzione del Primo Ministro, il quale aveva già nel discorso di Pesaro annunciato il programma finanziario e monetario, che intendeva svolgere il suo governo. Si addentra indi ad esaminare da quali motivi è stato ispirato il nuovo prestito del Littorio, quali fini altamente nazionali esso si proponga e con quale genialità sia stato concepito.

Espone la tecnica del prestito e illustra i vantaggi immediati e mediati, particolari e generali, che esso arrecherà alla nostra finanza e alla nostra economia; ma sopra tutto cerca di far sentire il valore morale e civile che deve avere per gli Italiani tutti, ma specie per i giovani, l'atto con cui essi contribuiranno al prestito del Littorio: essi dimostreranno al mondo, che guarda con curiosità sospettosa, ma non priva di ammirazione, questo inaspettato e non desiderato risorgimento spirituale dell'Italia, che non un uomo, non un partito parlano per la bocca dei nostri governanti, ma tutta l'Italia fusa in unico volere, in unico sentimento, tesa nello sforzo supremo di riprendere la sua missione ricalcando le orme gloriose di Roma.

20 Dicembre — Illustrazione, in seno al collegio dei professori, della C. M. N. 96 del 14 dicembre 1917 per la cultura e l'attività scientifica degli insegnanti.

9 Febbraio — Conferenza alle scolaresche sullo sviluppo e l'importanza dell'aeronautica. (1)

24 Marzo — Lettura e illustrazione della Circ. N. 22 del 15 marzo 1927 sui Balilla e le Avanguardie giovanili.

27 Marzo — Partecipazione dei Balilla e degli Avanguardisti ad una rivista delle forze giovanili, passata da un gerarca del P. N. F.

29 Marzo — Lettura ed illustrazione, in seno al collegio dei professori, della C. M. N. 24 del 22 marzo 1927 sulle lezioni private.

29 Marzo — Illustrazione del volo del colonnello De Pinedo ed affissione di quattro copie dell'itinerario inviate dal Ministero dell'Aeronautica.

30 Marzo — Commemorazione di Massimo Notari e lettura del « Libro degli Studenti » nelle varie classi.

8 Aprile — Lettura ed illustrazione della Circ. N. 29 del 27 marzo 1927 sulle opere letterarie francesi ed inglesi da leggere durante gli anni del corso.

12 - 15 Aprile — Tutte le scolaresche assistono alla proiezione del film patriottico « I martiri d'Italia » della Casa Pittaluga.

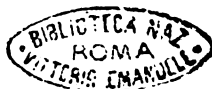
20 Aprile — Commemorazione, nelle varie classi, del Natale di Roma.

21 - 30 Aprile — Si legge come nel passato anno, l'inno « L'Albero » di Fausto Salvatore e si fa rilevare agli alunni l'importanza del rimboschimento nei riguardi dell'economia nazionale.

Proiezione di 60 diapositive illustranti la conferenza tenuta dal prof. F. P. Tagliarini agli alunni del liceo sul torrente, il bosco, il pascolo.

(1) L'Istituto, aderendo al desiderio espresso dall'Ufficio di Propaganda Aeronautica di Roma, ha, per mezzo del fiduciario prof. Andrea Brigaglia, svolto un'azione intesa ad interessare i giovani ai problemi dell'aviazione.

Un numeroso gruppo di giovani ha risposto con entusiasmo all'appello associandosi alla « Rivista Aeronautica » e frequentando un breve corso di « Meccanica dell'aviazione » svolto dallo stesso fiduciario.



Passeggiate degli alunni alla Favorita e a Monreale, con l'intervento del prof. Tagliarini e di parecchi altri professori, allo scopo di illustrare ancor meglio la festa degli alberi.

7 Maggio — Intervento dei professori alla conferenza del prof. Tommaso Manevoli, della R. Università di Roma, sull'Adenoidismo nella lotta antitubercolare.

7 - 8 Maggio — Per iniziativa del Preside Cav. Uff. E. Vetrano, con la valida collaborazione dei professori tutti, fu organizzato un viaggio d'istruzione in due delle più attraenti località della Sicilia: Siracusa e Taormina. Vi presero parte un gruppo di Professori e un buon numero dei migliori alunni dell'Istituto, a due dei quali per merito distinto fu concesso il premio del viaggio gratuito dalla Cassa Scolastica.

Il 7 maggio, di buon mattino, studenti e professori partirono assieme ai gitanti della locale Sezione del Club Alpino Siciliano, a cui, per cortesia del Presidente di essa, Dott. Cav. Pedalà, erano stati aggregati. Giunti a Siracusa si recarono in corteo con la numerosa comitiva, sempre più accresciutasi lungo il percorso per l'affluire delle varie Sezioni del Club Alpino, a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Immediatamente dopo, al Teatro greco, assisterono alla rappresentazione della Medea di Euripide e del dramma satiresco: Il Ciclope.

Il giorno 8, dopo una rapida visita ai monumenti di Siracusa, gli gitanti partirono per Taormina, dove ebbero modo di ammirare i ruderi dell'antica grandezza.

La sera dello stesso giorno tornarono a Palermo.

12 Maggio — Conferenza in tutte le classi sul libro, sulla sua importanza, sulla necessità della sua diffusione. Adesione alla iniziativa della ditta Vallecchi e acquisto di L. 200 di francobolli denominati « per la battaglia del libro ». — Essi furono poi convertiti in volumi, che si distribuirono agli alunni delle varie classi.

24 Maggio — Celebrazione della giornata coloniale.

27 Maggio — Distribuzione di cartoline di propaganda aeronautica recanti il motto di S. E. Mussolini. « Dare ali all'Italia e volare » inviate dalla casa « La Rinascenza ».

15 - 31 Maggio — Visite ai seguenti monumenti della città: Cappella Palatina - Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio - Chiesa di S. Cataldo - Galleria d'Arte Moderna - Chiesa di S. Francesco - S. Giorgio dei Genovesi - Annunziata - della Catena - dei Miracoli - di Portosalvo - Palazzo Reale - Cattedrale - Affresco del Palazzo Sclafani - Pretorio del Rosario in S. Domenico e in S. Cita - Oratorio di S. Lorenzo - Galleria d'Arte Moderna.

Nei cortei, nelle riunioni per le conferenze, durante le gite, i giovani hanno sempre dimostrato un contegno veramente degno di lode. Senza dubbio, oltre all'andamento disciplinare dell'Istituto, molto ha contribuito e contribuisce a determinare tale contegno l'istruzione pre-militare impartita dall'O. N. B. I giovani si sono iscritti con amore alla patriottica istituzione, le cui finalità nobilissime ha illustrato ed illustra il preside prof. E. Vitrano coadiuvato da tutti i professori e, in special modo, dal fiduciario dell'O. N. B. prof. V. Correnti. Mercè quest'opera attiva e fattiva, l'A. G. F. ha già un ufficio nell'Istituto ed una « fiamma » attorno alla quale i giovani si adunano frementi d'entusiasmo e d'amore.

Programmi di studio e d'esame

GINNASIO

I CLASSE

Italiano — Relazioni scritte su argomenti della vita reale e familiare agli alunni o rientranti nel programma di studio. Analisi logica e grammaticale della proposizione. Lettura e spiegazione di pagine scelte nella letteratura del sec. XIX e di novelle italiane dal XIV al XIX sec. Recitazione e memoria di poesie o brani di prosa di grande valore artistico.

Latino — Esercizi di versione dall'Italiano e in Italiano di facili proposizioni. - Pronuncia - Sostantivo - Declinazioni - Irregolarità nelle declinazioni - L'aggettivo e i suoi gradi - Comparativi irregolari - I numerali - I pronomi - Il verbo *esse* e i suoi composti - Le quattro coniugazioni dei verbi attivi, passivi e deponenti - Elementarissime regole di sintassi - Nomenclatura.

Storia e Geografia — *Storia*: svolgimento dei numeri 1, 2, 3 del programma ministeriale - Letture storiche.

Geografia: Nozioni fondamentali di geografia gene-

rale. - L'Italia fisica in particolare - Popolazione - Religione - Governo - Esercito e marina militare - Istruzione - Addestramento alla lettura delle carte geografiche.

Matematica — Le quattro operazioni fondamentali sui numeri interi. Potenze e calcolo con esse. Divisibilità dei numeri interi. Numeri primi. Criteri di divisibilità per 2, 3, 5, 9. Prova per 9 delle quattro operazioni. Massimo comune divisione e minimo comune multiplo di due o più numeri interi.

II CLASSE

Italiano — Relazioni scritte su argomenti della vita reale e familiari agli alunni o rientranti nel programma di studio. Analisi della proposizione e del periodo. Uso dei tempi e dei modi. Lettura e spiegazione di pagine scelte nella letteratura del sec. XIX, degli episodi più belli dell'Iliade e dell'Odissea (con riassunto degli interi poemi), e delle « Mie prigionie » di Silvio Pellico.

Recitazione a memoria di poesie o brani di prosa di grande valore artistico.

Latino — Esercizi di versione dall'italiano e in italiano di proposizioni e di brevi racconti. Coniugazione perifrastica. Verbi con perfetti e supini irregolari. Verbi anormali e difettivi. Preposizioni, avverbi, coniugazioni.

Elementari regole di sintassi. Nomenclatura. Traduzione e commento di una « Vita » di Cornelio e di alcune favole di Fedro.

Storia e geografia — *Storia*: svolgimento dei numeri 4, 5, 6, 7, 8 del programma ministeriale. Lettere storiche. *Geografia*: Le regioni d'Italia - Principali vie di comunicazione. Le grandi opere pubbliche dell'Italia moderna - Colonie - Emigrazioni - Letture geografiche.

Francese — Pronuncia ed ortografia. Articolo partitivo. Plurale dei sostantivi e degli aggettivi - Femminile degli aggettivi. Aggettivi possessivi e dimostrativi - Nu-

meri (da 1 a 100). Verbi ausiliari e verbi regolari. Esercizi di traduzione. Brevi e facili letture.

Inglese — Regole generali di pronuncia. Plurale regolare ed irregolare dei nomi. Articolo definitivo ed indefinito - Aggettivo, genere, pronomi personali, presente indicativo, costruzione inglese, aggettivo e pronomi possessivo. Tempo passato dei verbi regolari, participio presente e gerundio. Verbi irregolari. Complementi di luogo. Verbi e frasi impersonali. Verbi ausiliari e « to do » Forma enfatica, interrogativa, negativa dei verbi ausiliari e non ausiliari. Futuro predicente. Condizionale. Superlativo assoluto. Numeri ordinali e loro uso. Predicato sostantivo. Complemento d'agente. Idiotismi. Lettura di facili prose e poesie. Esercizi di conversazione. Dettato.

Matematica — Le quattro operazioni fondamentali sui numeri frazionari. Potenze di numeri frazionari e regole di calcolo relativo. Numeri decimali periodici e loro frazioni generatrici. Sistema metrico decimale.

Numeri complessi con applicazioni limitate alla misura degli angoli, degli archi e del tempo. Rette, semirette, segmenti piani, semipiani, angoli, rette perpendicolari e parallele, poligoni, in particolare trapezi, triangoli, parallelogrammi, rettangoli, rombi, quadrati, Poligoni regolari, circonferenza e cerchio, archi e settori circolari.

III CLASSE.

Italiano — Relazioni scritte su argomenti della vita reale e familiare agli alunni o rientranti nel programma di studio. Analisi del periodo. Lettura e spiegazione di pagine scelte nella letteratura del sec. XIX, dell' « Ettore Fieramosca » di M. D'Azeglio e di prose e poesie del Giusti. Recitazione a memoria di poesie o brani di prosa di grande valore artistico.

Latino — Versioni dal latino di tratti riguardanti biografie, leggende, fatti storici. Versioni in latino di tratti

di facile struttura sintattica. Concordanze. Uso dei casi. Particolarità sintattiche. Nomenclatura. Mitologia. Elementi di prosodia e metrica. Distico elegiaco. Traduzione e commento di una « Vita » di Cornelio, di dieci favole di Fedro, di qualche facile elegia di Tibullo, di passi tratti dalle opere elegiache d'Ovidio. Recitazione a memoria di qualche elegia.

Storia e geografia — *Storia*: Svolgimento dei numeri 9, 10 del programma ministeriale. Letture storiche.

Geografia: L'Europa fisica Stati europei. Principali vie di comunicazione. Colonie. Letture geografiche. Lettura di carte geografiche e topografiche.

Francese — Continuazione e fine degli aggettivi. Morfologia dei pronomi. Osservazioni sui verbi regolari. Verbi irregolari. Verbi impersonali, neutri, passivi, riflessivi. Il participio. Esercizi di scrittura sotto dettato e di traduzione in francese in conformità dei nuovi programmi. Scrittura e spiegazione di prose e poesie. Conversazioni sulla lettura fatta. Brevi cenni sulla storia della civiltà francese.

Inglese — Aggettivi e pronomi indefiniti, pronomi interrogativi, esclamativi, relativi. Aggettivi sostantivati. Doppia negazione. Uso dell'articolo definito. Aggettivi e pronomi dimostrativi. Futuro volitivo e interrogativo. Verbi difettivi. Imperativi. Sostantivi usati aggettivamente. Nomi verbali, infinito, genitivo sassone. Comparativi e superlativi. Pronome indefinito « si ». Preposizioni principali e loro uso. Lettura di prose e di poesie. Esercizi di dettato e di conversazione. Brevi nozioni sulla civiltà inglese.

Matematica — Uso di formule semplici letterali per esprimere regole di calcolo e di misure e per mostrare come da tali regole possano esserne calcolate altre. Uso delle parentesi. Calcolo del valore che un'espressione letterale assume per assegnati valori numerici delle lettere che vi compariscono. Proposizioni numeriche. Regole per l'e-

strazione della radice quadrata con assegnate approssimazione. Retta e piano perpendicolari. Piani perpendicolari. Piani e rette paralleli. Prisma. Parallelopipedo. Piramide. Cilindro. Cono. Sfera. Misura di lunghezza, di superficie, di angoli e di archi.

IV CLASSE

Italiano. — Relazioni scritte su argomenti del programma di materie letterarie — Analisi scritta di tratti di prose e di poesie. — Lettura e commento di prose e di poesie di autori italiani dal secolo XIV al XIX e dei maggiori scrittori stranieri. — Lettura e commento dell' « Orlando Furioso » dell'Ariosto e della « Gerusalemme liberata » del Tasso, di una tragedia dello Shakespeare e di una commedia del Goldoni. — Recitazione a memoria di poesie e tratti di prosa di grande valore artistico.

Latino. — Esercizi di traduzione dal latino ed in italiano, in conformità dei nuovi programmi. — Sintassi dei modi e dei tempi nelle proposizioni indipendenti. — Traduzione e commento di episodi a svolgimento compiuto del « De Bello gallico » di Cesare, della « Catilinaria » o della « Giurgutina » di Sallustio, delle « Metamorfosi » e dei « Fasti » di Ovidio — Istituzioni romane — Recitazione a memoria di ottanta versi dei poeti suddetti.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco e in greco di proposizioni e di brevi racconti. — Fonetica e morfologia fino alla coniugazione dei verbi ω inclusi. — Brevi nozioni di sintassi. — Traduzione e commento di facili racconti mitologici e storici. — Nomenclatura.

Storia e Geografia. — *Storia*: Svolgimento dei numeri 1-12 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Geografia: L'Asia e l'Africa, specialmente in rapporto all'Italia. — Schizzi schematici a mano libera. — Letture geografiche.

Francese. — Morfologia delle parti invariabili del discorso. — Semplici regole di sintassi. Esercizi di scrittura sotto dettato e di traduzione in francese, in conformità dei nuovi programmi. — Brevi e facili conversazioni — Lettura e spiegazione di frasi e di poesie dall'antologia adottata e delle seguenti opere: « Contes » di Maupassant e « Les précieuses ridicules » di Molière. — Breve storia della civiltà francese (L'Âge barbare, le roman, le moyen - âge).

Inglese. — Come nella III ginn. — Lettura del « Viaggio a Lilliput » del Swift. — Nozioni sulla civiltà anglo - americana.

Matematica. — I numeri razionali relativi. — Le quattro operazioni fondamentali su di essi e loro proprietà formali. — Potenze con esponenti interi relativi. — Regole di calcolo che le riguardano. — Polinomi con una o più indeterminate; le operazioni su di essi di addizione, di sottrazione e moltiplicazione. — Prodotti notevoli.

Rette, semirette, segmenti. — Piani, semipiani, angoli. — Triangoli e poligoni piani. — Uguaglianza fra elementi di un triangolo. — Circonferenze e cerchio. — Rette parallele. — Somma degli angoli interni o esterni di un poligono. — Parallelogrammi: loro proprietà, loro casi particolari.

V CLASSE

Italiano. — Relazioni scritte su argomenti del programma di materie letterarie. — Analisi scritta di prosa e di poesia. — Lettura e commento di prose e di poesie di autori italiani dal secolo XIV al XIX e dei maggiori scrittori stranieri, de « I promessi sposi » del Manzoni e di una commedia del Molière. — Recitazione a memoria di poesie e di tratti di prose di grande valore artistico.

Latino. — Esercizi di traduzione dall'italiano e in latino, in conformità dei nuovi programmi. — Sintassi dei

tempi e dei modi nelle proposizioni dipendenti. — Traduzione e commento di un libro delle « Storie » di Livio e di un libro dell' « Eneide » di Virgilio (centocinquanta versi a memoria).

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco e in greco di proposizioni e di brevi racconti. — Verbi in « μ » e verbi irregolari. — Nozioni di sintassi. — Traduzione e commento di passi scelti dell' « Anabasi », della « Ciropedia », dell' « Elleniche » di Senofonte, di dialoghi di Luciano e di favole esopiche.

Storia e Geografia. — Storia. — Svolgimento dei numeri 13 - 25 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Geografia. — G. generale dei continenti extraeuropei e delle terre polari. — Schizzi schematici a mano libera. — Letture geografiche.

Francese. — Morfologia delle parti invariabili del discorso. — La sintassi del nome, del verbo, del periodo. — Esercizi di scrittura sotto dettato e di traduzione in francese, in conformità dei nuovi programmi. — Conversazioni. — Lettura e spiegazione di prose e di poesie dall'antologia adottata e delle seguenti opere: A. France: « Le crime de Sylvestre Bonnard » — Racine: « Andromaque ». — Breve storia della civiltà francese (L'âge moderne, le contemporain) La Belgique et la civilisation franco-belge.

Inglese. — Come nella IV Ginnasiale.

Matematica. — Divisione di polinomi. — Frazioni algebriche. — Calcolo con esse. — Equazioni di 1° grado con una incognita.

Mutuo comportamento di rette e circonferenze complanari. — Angoli nel cerchio. — Problemi grafici fondamentali. — Poligoni regolari. — Teoria dell'equivalenza tra figure piane poligonali.

LICEO

I CLASSE

Italiano. — Narrazioni e valutazioni di grandi avvenimenti o periodi storici compresi nel programma. — Analisi estetica di poesie o brani di prose. — Esposizione della storia letteraria e dell'evoluzione del gusto dalle origini a tutto il secolo XV. — Disegno generale del poema dantesco; lettura di quindici canti dell' « Inferno » e di dieci del « Purgatorio », della « Vita Nuova » delle « Rime » e del « Convivio » (Saggi) dell'Alighieri; del « Canzoniere » e dei « Trionfi » del Petrarca; del « Decamerone » (Disegno generale e novelle scelte) del Boccaccio e di saggi delle opere di altri scrittori dei secoli XIII° e XIV°.

Latino. — Esercizi di traduzione in latino (anche dal latino) in conformità dei nuovi programmi. — Esposizione di un libro delle opere storiche di Livio o di I monumenti principali dell'arte romana sotto gl'imperatori di casa Giulia, compreso Augusto. — Traduzione e commento di un libro delle opere storiche di Livio o di Tacito, di Carmi Oraziani, di prose e poesie dei più illustri umanisti.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco di passi di prosatori attici e atticisti. — Esposizione della storia della letteratura: l'epica e la lirica. — L'arte greca e i monumenti preattici. — Traduzione e commento di un libro dell' « Iliade » di Omero e notizie sulle concezioni storiche dei Greci attraverso la lettura di passi scelti dagli storici Greci.

Storia e Filosofia. — Storia. — Svolgimento dei numeri 1 - 17 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Filosofia. — Introduzione del problema della conoscenza. — Letture delle seguenti opere: Rosmini: « Introduzione alla filosofia — Platone: « Protagora ».

Economia Politica. — Svolgimento dei numeri 1 - 3 del programma ministeriale.

Matematica. — Sistema di equazioni di 1° grado. — Calcolo dei radicali; potenza con esponenti frazionarii; equazioni di 2° grado. — Progressioni aritmetiche e geometriche. — Proporzioni fra grandezze. — La teoria delle similitudine nel piano — Iscrizione sulla circonferenza del pentagono, del decagono, del pentadecagono regolare.

Fisica. — Meccanica, in conformità del programma ufficiale.

Scienze naturali, chimica e geografia. — Chimica. — Numeri 1 - 4 del programma ufficiale.

Biologia. — Numeri 1 - 2 (a, b, d) del programma ufficiale.

II CLASSE

Italiano. — Narrazioni e valutazioni di grandi avvenimenti o periodi storici compresi nel programma. — Analisi estetiche di poesie o brani di prose. — Esposizione della storia letteraria e dell'evoluzione del gusto dal secolo XVI a tutta la prima metà del XVIII. — Letture delle seguenti opere: Dante: « Inferno » (fine). — « Purgatorio » (alcuni canti). — Machiavelli: « Il Principe » Tasso « L'Aminta » e di saggi degli altri autori indicati dal programma ministeriale, riguardanti i suddetti secoli.

Latino. — Esercizi di traduzione in latino (anche dal latino) in conformità dei nuovi programmi. — Esposizione della storia letteraria del periodo ciceroniano ed augusteo. — I monumenti principali dell'arte romana nel periodo aureo. — Elementi d'istituzioni, filosofia e cultura, usando come fonti gli autori studiati. — Traduzione e commento di carmi orazioni, di un libro dell'Eneide, di passi di Lucrezio, di un'opera filosofica di Cicerone.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco di passi di prosatori del periodo attico e studio particolare della

tragedia greca. — L'arte greca e i monumenti classici. — Traduzione e commento di un libro dell' « Odissea » di Omero, di un dialogo platonico, di carmi (o frammenti) di lirici con l'aiuto di una traduzione latina.

Storia e Filosofia. — Storia. — Svolgimento dei numeri 18 - 36 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Filosofia. — Il problema della conoscenza. Lettura e commento delle seguenti opere: Platone « Teeteto » e Cartesio « I principi della filosofia ».

Economia politica. — Svolgimento dei numeri 4 - 6 del programma ministeriale.

Matematica. — Equazioni riconducibili a quelle di 2° grado. — Esempi semplici di sistemi di equazioni di grado superiore al 1°.

Teoria delle misure e numeri reali. — Rettificazione della circonferenza e quadratura del cerchio. — Rette e piani nello spazio. — Ortogonalità e parallelismo. — Minima distanza di due rette a sghembi. — Diedri. — Triedi. — Angoloidi.

Fisica. — Termologia ed ottica, in conformità del programma ufficiale.

Scienze naturali, chimica e geografia. — Mineralogia: Numeri 1, 2, del programma ufficiale.

Biologia: Numero 3 (a. b. d.) del programma ufficiale.

Storia dell'arte. — Dal periodo paleocristiano al periodo di trapasso al Rinascimento in Italia (in conformità dei nuovi programmi).

III CLASSE

Italiano. — Narrazioni e valutazioni di grandi avvenimenti o periodi storici compresi nel programma. — Analisi estetiche di poesie o brani di prosa. — Esposizione della storia letteraria e dell'evoluzione del gusto dalla se-

conda metà del secolo XVIII ai nostri giorni. — Lettura di venticinque canti dal « Purgatorio » e dal « Paradiso », delle opere e di saggi di opere degli autori ricordati dal programma ministeriale appartenenti ai secoli suddetti.

Latino. — Esercizi di traduzione in latino (anche dal latino) in conformità dei nuovi programmi. — Esposizione della storia letteraria dal periodo argenteo agli scrittori cristiani. — I monumenti principali dell'arte romana nel periodo argenteo. — Qualche monumento cristiano. — Storia del costume romano, illustrato dalla lettura di Orazio, di lettere pliniane, di Seneca, Quintiliano, Livio, Tacito.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco di passi di prosatori di varie età. — Esposizione della letteratura dell'età alessandrina. — L'arte greca e i monumenti dell'età alessandrina. — Traduzione e commento di una orazione di Demostene, di un dialogo di Platone e di una tragedia di Euripide.

Storia e Filosofia. — *Storia*: Svolgimento dei numeri 37 - 49 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Filosofia. — Il problema morale. — Lettura e commento delle seguenti opere: Seneca « La morale » Kant « Il principio della moralità ».

Economia Politica. — Svolgimento dei numeri 7 - 10 del programma ministeriale.

Matematica. — Logaritmi. — Uso delle tavole logaritmiche ed applicazioni del calcolo di espressioni numeriche. — Equazioni esponenziali. — Le funzioni trigonometriche. — Seno, coseno, tangente. — Formule per l'addizione, sottrazione, duplicazione e bisezione degli argomenti. — Uso delle tavole trigonometriche ed applicazione alla risoluzione dei triangoli rettilinei. — Poliedri regolari, equivalenti e con volume eguale.

Fisica. — Acustica, elettrologia e magnetismo. — Cosmografia e meteorologia in conformità del programma ufficiale.

Scienze naturali, chimica e geografia. — Geografia.
— Numeri 1, 2, 3, 4, del programma ufficiale. — Bio-
logia. — Numeri 2 (c) 3 (c) del programma ufficiale.

Storia dell'arte. — Dal Rinascimento ai nostri giorni
(in conformità dei programmi).

Temi d'italiano

Anche in questo fascicolo dell'Annuario ci limitiamo a riprodurre soltanto quei temi d'italiano che, di tanto in tanto, sono stati svolti in classe dagli alunni, dopo opportuni accordi fra il preside ed i professori.

Sui criteri che informano la scelta dei temi d'italiano rimandiamo a quanto abbiamo scritto nel fasc. IV dell'Annuario (pag. 27).

I GINNASIALE

1. — Dite quello che ricordate intorno alla « famiglia » presso i Romani.
2. — Le ore più gradite della mia giornata.
3. — La mia famiglia.
4. — Giuochi di ragazzi (Spiegate ad un amico quello che sapete fare meglio).
5. — Fra gli episodi finora studiati della storia Romana riferite quello che ha maggiormente impressionato l'animo vostro.

II GINNASIALE

1. — Ulisse nella spelonca di Polifemo.
2. — La celebrazione a Palermo della marcia su Roma.
3. — Carlo Magno e le sue imprese guerresche.
4. — Dalla « Santa Maria » di Cristoforo Colombo al « Santa Maria » di De Pinedo.
5. — La vita nei castelli feudali.

III GINNASIALE

1. — I miei studi, i miei svaghi, le mie occupazioni.
2. — Le Alpi: loro bellezze e incanti, loro importanza.
3. — Andromaca. Illustrate questa nobile figura dell'Iliade di Omero.
4. — Dopo la lettura della « Canzone di Legnano » del Carducci (riflessioni).
5. — Le condizioni dell'Italia prima del Risorgimento.

IV GINNASIALE

1. — Orlando e l'Orca (Esposizione ed osservazioni).
2. — La storia degli antichi popoli di Oriente segna come le splendide tappe del graduale e sicuro cammino della civiltà umana.
3. — Giulio Cesare come uomo politico e come letterato.
4. — Incontro di don Abbondio con i bravi.
5. — Narrate un episodio eroico dell'antica Grecia.

V GINNASIALE

1. La grandezza e la forza di Roma nella disciplina e nella semplicità dei costumi; la decadenza nell'ambi-

zione e corruzione del cittadino romano dopo le conquiste esterne.

2. — Da Ludovico a Frà Cristoforo.
3. — Seguendo il volo di De Pinedo, date varie notizie sulle regioni e città principali delle Americhe.
4. — Analisi dei versi 1293 - 98 — libro II — dell'Eneide (traduzione di A. Caro).
5. — Esposizione e commento dell'Ode « La caduta » del Parini.

I LICEALE

1. — Trepidazioni e dubbi di Dante prima di iniziare l'alta impresa.
2. — La poesia Siciliana del Dugento e quella del « Dolce stil nuovo ». Caratteri e differenze.
3. — Dante e Ciaccio nel c. VI dell'Inferno.
4. — Analisi di una novella del Boccaccio.

II LICEALE

1. — Analisi della ballata del Poliziano « Io mi trovai fanciulle..... ».
2. — Ricostruire il pensiero morale e politico del Guicciardini, avendo per guida i suoi « Ricordi ».
3. — Con sobrie ed opportune considerazioni, l'allunno dimostri come la Divina Commedia e l'Orlando Furioso siano opere rivelatrici di due periodi storici profondamente diversi.
4. — Pregi e difetti dell'opera poetica del Tasso.

III LICEALE

1. — Analisi del sonetto del Foscolo « A Zacinto ».
2. — L'ideale morale e religioso di Giuseppe Mazzini.

3. — L'alunno esamini brevemente gli elementi stranieri ed indigeni che determinarono, in Italia, il rinnovamento letterario nella seconda metà del sec. XVIII.

4. — Caratteri principali dell'arte di A. Manzoni.

Biblioteca

Professori incaricati :

PROF. N. PIRRONE. — Biblioteca dei professori.

PROF. G. A. BORZELLINO. — Biblioteca degli alunni del Liceo.

PROF. N. DARA. — Biblioteca degli alunni del Ginnasio superiore.

PROF. G. CIUFFO. — Biblioteca degli alunni del Ginnasio inferiore.

1. Opere ricevute in dono dal Ministero :

ALFIERI V. — Della Tirannide. — Del Principe e delle lettere — a cura di A. Donati.

CAMPANELLA T. — Lettere, a cura di V. Stampato.

VASARI G. — La Vite, a cura di C. Ricci. 4 voll.

VIVONA A. — L'Eneide (traduzione) voll. 2° e 3°.

2. Riviste ricevute in dono dal Ministero :

Bollettino d'arte del M. P. I. abbonamento annuo 1926-27.
Annali della Pubblica Istruzione. Istituti medi e superiori.

Gazzetta chimica italiana.
Malta letteraria.
Archivio storico per la Dalmazia.
Leonardo.
Educazione fascista.
Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua e antichità.
Abbonamento 1926 - 27.

3. *Abbonamento a riviste con fondi messi a disposizione del Ministero :*

Nuova Antologia : abbonamento 1926-27
Filologia classica : abbonamento 1926-27.
Le cronache scolastiche : abbonamento 1926-27.
Bollettino di filologia : abbonamento 1926-27.
Augusta : abbonamento 1926-27.

4. *Opere acquistate con i fondi messi a disposizione dal Ministero :*

ARISTOLÈS. — Opera.
BOISSIER. — Promenades archeologiques.
CELSE. — Les oeuvres (traduction française).
EURIQUES. — CHISINI — Lezioni sulla teoria geometrica delle equazioni e delle funzioni algebriche.
FOGAZZARO. — Piccolo mondo antico.
ORIANI. — Rivolte ideali. Fino a Dogali.
ORTALLI. — Nuovo dizionario dei comuni d'Italia.
PARINI. — Opere.
RHO. — Lorenzo il Magnifico.
VERGA. — Mastro don Gesualdo.
— Novelle rusticane.
VIRGILIO. — Les Bucoliques (traduction française).

5. *Biblioteca circolante per gli alunni del Liceo.*

a) *Elenco dei libri acquistati con le quote d'abbonamento versate dagli alunni:*

- ALBERTAZZI. — Novelle umoristiche.
BARRILI. — Il tesoro di Golconda.
BARRILI. — L'undicesimo comandamento.
BARRILI. — Le confessioni di Fra Gualberto.
BARRILI. — Le due Beatrici.
BARRILI. — Santa Cecilia.
BOURGET. — Il Fantasma.
CARRERA. — Puschin.
CORRADINI. — Fascismo.
D'AZEGLIO. — Aforismi.
DE AMICIS. — Novelle.
DELCROIX. — Guerra di popolo.
DE MARCHI. — Demetrio Pianelli.
DE ROBERTO. — Il romanzo del malato.
DE ROBERTO. — Leopardi.
DOSTOYEWSKY. — Delitto e castigo.
DOSTOYEWSKY. — Dal sepolcro dei vivi.
ERASMO DI ROTTERDAM. — Elogio della pazzia.
ERCOLE. — La politica di Nicolò Machiavelli.
FERRARI. — La satira e il Parini.
FERRARI. — Il perdono.
GALLETTI. — Alessandro Manzoni.
GENTILE. — I profeti del Risorgimento.
GENTILE. — Dante e Manzoni.
HARTMANN. — Il Risorgimento in Italia.
HEINE. — Almansor (tragedia).
IBSEN. — Un nemico del popolo.
KELLER. — Novelle.
LECTURA DANTIS — vari fascicoli.
LIPPARINI. — Passeggiate.
LOTI. — Fantasma d'oriente.
MAUPASSANT. — Forte come la morte.

MAZZINI. — Doveri.
MERCADET. — L'affarista.
MORETTI. — I Lestofanti.
NIEVO. — Le confessioni di un ottuagenario.
OHNET. — Il padrone delle ferriere.
PAOLIERI. — Natio borgo selvaggio.
PAPINI. — Un uomo finito.
PICHI. — Bozzetti drammatici.
PRAGA. — Il dubbio — Il divorzio (vol. un.)
ROVETTA. — Alla città di Roma.
SARDOU. — Giorgina.
SERAIO. — Suor Giovanna della Croce.
TOLSTOI. — Che cosa è l'arte.
TOLSTOI. — La sonata a Kreutzer.
TOMASI. — Teatro italiano e teatro francese.
VERGA. — I Malavoglia.
VOLPE. — Il Medio - Evo.
WELLIS. — Storia di un uomo che digeriva male.

b) *Elenco dei libri ricevuti in dono :*

BURCKHARDT. — La civiltà del Rinascimento in Italia
(dagli alunni della 2^a lic. B.).
CASTROVINCI. — Notte — Carne — (dall'alunno G. Fazio).

c) *Elenco dei libri acquistati con i fondi elargiti dal
prof. G. Adamo :*

BONAJUTI. — Gesù Cristo.
BORSI. — Colloqui (voll. 1^o e 2^o).
BORSI. — Lettere dal fronte.
BORSI. — Ultima lettera.
CROCETTI. — Lirica predantesca.
MANZONI. — Appendice alla Morale cattolica.
PAPINI. — Storia di Cristo.

6. *Biblioteca circolante per gli alunni del Ginnasio
Superiore.*

a) *Elenco dei libri acquistati con le quote di abbonamento versate dagli alunni:*

- ALFIERI. — Antigone, Virginia.
» — Agamennone.
» — Mirra.
ANATOLE Fr. — Il Giglio Rosso.
» — Bergeret a Parigi.
» — L'Olmo del Mail.
ANTONA TRAVERSI. — Stabat Mater
» — Le Rozeno.
» — Parassiti.
» — Danza macabra.
» — Il Sacrificio di Giorgio.
» — Viaggio di Nozze.
BENCIVENNI. — Canzoniere.
BONONELLI. — Un autunno in occidente.
» — Tre mesi al di là delle Alpi.
BRACCO. — Teatro vol. 4.
CAPERANA. — Dalla terra natale.
» — Novelle.
CASTELNUOVO. — I Coniugi Varedo.
» — Il Prof. Romualdo.
CECCHINI — I monologhi.
D'ANNUNZIO. — Il Fuoco.
DAUDET. — Lettere dal mulino.
» — Cosimo.
DELEDDA. — La Giustizia.
DOSTOJEVSKI. — Il Giocatore.
FEUILLET. — Romanzo d'un giovane povero.
FOGAZZARO. — Daniele Cortis.
» — Miranda.
FOSCOLO. — Liriche, I Sepolcri.
FUNAIOLI. — L'Oltretomba nell'Eneide.
GOLDONI. — Commedie vol. 8.
GUSTARELLI. — Memorie eterne.

- KLITSCHÉ. — Gli ultimi giorni di Gerusalemme.
IOLANDA. — Le Spose mistiche.
LA BRÈTE. — Mio zio e il mio curato.
LEOPARDI. — Operette morali.
» — Canti.
LIPPARINI. — Il Signore del tempo.
LONGFELLOW. — Il Poema dei Pellirosse.
MARRADI. — Canzoni e Fantasie.
METASTASIO. — Attilio Regolo.
MIRBEAU. — Sebastiano Roch.
OHNET. — Il Padrone delle Ferriere.
OJETTI. — Il vecchio.
ORIANI. — Il vortice.
» — No.
POE. — Racconti incredibili.
PRUNAI. — Visioni del passato.
RAPISARDI. — Odi di Orazio.
» — Poemetti.
» — Poesie di Catullo.
RODEMBACH. — Armonie e Campane.
SERAO. — Castigo.
SCHILLER. — Guglielmo Tell.
SHAKESPEARE. — Macbeth, Tempesta.
» — Antonio e Cleopatra ecc.
» — Le Allegre femine ecc.
» — Otello ecc.
VERGA. — Novelle.
» — I Malavoglia.
VERTUA GENTILE. — Fior di siepe.
» — Coraggio e avanti.
ZACCHETTI. — Italia qui giunse.
ZUCCOLI. — Roberta.
» — Il maleficio occulto.

b) *Elenco dei libri acquistati con i fondi elargiti dal prof. G. Adamo :*

BANDINI. — Roma.

GOLDONI. — La Locandiera.

MANTOVANI. — Il Presidente de Brosse in Italia.

MAUCERI. — Messina nel 700.

MENAGLI. — L'arte italiana.

ORSI. — Il libro della gloria.

SALATIELLO. — S. Francesco d'Assisi.

SCHILLER. — Maria Stuarda.

TERZAGHI. — Miti e leggende.

7. *Biblioteca circolante per gli alunni del Ginnasio inferiore.*

a) *Elenco dei libri acquistati con le quote di abbonamento versate dagli alunni :*

ANTELLING. — Le due felicità.

CAPUANA. — Il diario di Cesare.

» — Il drago.

» — Guerra.

» — Un piccolo Fregoli.

» — Sarta.

DI S. GIUSTO. — Fede.

FAVA. — Caduto dal nido.

MILLE E UNA NOTTE. — Viaggi di Sindbad (Rid. di R. Fumagalli).

MOLIÈRE. — L'avaro.

» — Il misantropo.

MOLINO. — I martiri del Risorgimento Italiano.

PRUNAI. — Figure eroicomiche.

» — » — (Il serie)

RAGUSA MOLETI. — Acquarelli e macchiette.

SALGARI. — Avventure tra le pellirosse

VERTUA GENTILE. — Angelita.

VERTUA GENTILE. — Fior di siepe.
» » — Gallo avventuroso.
» » — Per essere garbate.
» » — Nel regno dell'impossibile.
VITALE. — Amleto.

b) *Elenco dei libri ricevuti in dono :*

BERTAGNONI. — Una povera madre.
» — Uno scimmiotto.
CANTÙ. — Margherita Pusterla.
COLLODI. — Il viaggio in Italia di Giannettino.
DE AMICIS. — Le tre capitali.
DUMAS. — Il visconte di Bragelonne.
LEVI. — Nel paese dei Perticoni.
MESSINA. — I racconti di Cismè.
NUCCIO. — Bambini e bestiole.
» — Il libro delle avventure.
» — Il Reuccio degli uccelli.
PICCIONI. — Il tesoro dell'Imalaya.
ROLISSONI. — A Raccolta — Antologia.
SCANDURRA - D'ANGELO. — Tra i fiori.
SCOTT. — Quintino Durward.
VERNE. — I grandi navigatori del secolo XVIII.

Gabinetti

Professori incaricati:

PROF. V. CORRENTI. — Gabinetto di fisica.

PROF. F. TAGLIARINI. — Gabinetto di scienze e chimica.

PROF. B. INZERILLO. — Gabinetto di geografia.

PROF. F. MELI. — Gabinetto di storia dell'arte.

Gabinetto di fisica

Apparecchi e strumenti acquistati:

4 pile complete.

1 doppio pendolo.

1 pompa ad acqua.

Canne barometriche.

1 elettrometro condensatore.

1 voltmetro.

Gabinetto di scienze e chimica

Apparecchi e strumenti acquistati:

1 termometro murale.

1 alcoolometro.

1 sostegno quadruplo per filtrare.

1 lampada a vapori di sodio per la polarizzazione.

60 diapositive monocrome.

1 bacinella di ferro smaltato.

Gabinetto di geografia

Carte acquistate:

2 carte dell'Asia fisica.

2 carte dell'Africa politica.

- 2 carte dell'America fisica e politica.
- 2 carte della Grecia antica.
- 3 carte dell'Impero romano antico.
- 1 carta della Palestina.

Gabinetto di storia dell'arte

Opere acquistate :

- CANTALAMESSA. — Conferenze d'arte.
 - D'ANCONA - WITTGENS. — Antologia della moderna critica d'arte.
 - FIUMI. — Orvieto.
 - PETTORELLI. — Guido Mussoni da Modena plasticatore.
 - REYNARD. — Donatello.
 - TARCHIANI. — Firenze.
 - VENTURI. — Botticelli.
 - VENTURI. — Il gusto dei primitivi.
-

Cassa Scolastica

a) Stato patrimoniale al 30 settembre 1927

1. Consistenza patrimoniale al 1° ottobre 1926	L.	17.138,17
2. Differenza attiva dell'esercizio 1926-27 come da bilancio	»	10.469,70
3. Consistenza patrimoniale al 30 settembre 1927	L.	27.607,87

b) Investimento del capitale al 30 settembre 1927

		Capitale	Rendita annua
1. N° 1 Cartella del Consoli- to 5%, nom. N. 420-123.	L.	10.000,—	500,—
2. Prestito del Littorio;	»	16.500,—	825,—
3. Libretto Cassa di rispar- mio del Banco di Sicilia (N. 7071).	»	1.107,87	38,77
Totale	L.	27.607,87	1.363,77

c) Conto consuntivo al 30 settembre 1926

ENTRATA

1. Entrate ordinarie :	
a) Rendite patrimoniali	L. 1.032,30
2. Entrate straordinarie :	
a) Contributi degli alunni	» 12.809,50
b) Proventi vari	» 41,—
	Totale L. 13.887,80

USCITA

a) Tasse, sussidi e premi ad alunni .	L. 1.585,20
b) Acquisto di libri	» 552,10
c) Gite istruttive	» 504,80
d) Cerimonie commemorative . . .	» 571,—
	Totale L. 3.413,10
Differenza attiva a pareggio	L. 10.469,70
	Totale L. 13.882,80

Contribuzioni varie

Prestito del Littorio	a) Conversione di buoni del tesoro della « Cassa Scolastica » e dei professori	L. 27.000
	b) Sottoscritte da professori ed alunni	» 26.000
Croce Rossa italiana giovanile (Ricevuta N. 516 del 10 febbraio 1927)		» 240
Pro Istituzione « Leoncini » (Al Preside del R. Liceo scientifico di Brescia — B. C. I. 458451 - 2 3/4)		» 90
Per l'infanzia abbandonata (Ricevuta del Municipio in data 20 maggio 1927)		» 150
Acquisto di 100 copie di « Sicilia eroica » per il monumento alle medaglie d'oro (B. C. I. 649316 — 8/2)		» 300
		Totale L. 53.780

Elenco degli alunni dichiarati maturi, promossi ed ammessi

LICEO

Approvati all'esame di maturità :

Alberti Domenico	Fiori Filomena
Accardi Giovanni	Franzone Grazia
Arioti Fausto	Gambaro Giuseppe
Aversa Alberto	Giudice Girolamo
Balduccio Rosaria	Gullo Antonio
Barbera Luciano	Iraci Giovanni
Berna Franco	Ligotti Ettore
Bongiorno Anna	Lo Monaco Antonino
Biundo Caterina	Lodato Ondina
Capizzi Maria	Marino Pietro
Carapelle Carlo	Mazzola Giuseppe
Cinnirella Andrea	Messana Ettore
Cupaiuolo Maria	Messina Gaspare
Cupane Francesco	Nasta Vittorio
Daino Emma	Nicotra Francesco
Dato Bernardo	Ortolani Antonino
De Feo Nicola	Palumbo Donato
Del Bosco Caterina	Passaniti Francesco
Di Marco Michele	Patricolo Cesare
Di Pietro Maurilio	Pensato Concetta
Fecarotta Rodolfo	Perconte Giuseppe
Ferrara Rosolino	Restivo Francesco

Rodriquez Vincenza
Russo Antonino
Russo Maria
Santoro Aurelia
Santoro Gabriella
Savagnone Lucio
Sorge Fausta

Trasselli Carmelo
Vallesi Saverio
Vassallo Alessandro
Vassallo Luigi
Vitranò Antonino
Wancolle Lucia
Zito Luigi

Promossi alla classe terza per effetto dello scrutinio finale :

Sezione A

Accardi Tommaso
Aversa Alberto
Bonfiglio Achille
Capozzi Ettore
Colombo Camillo
Consiglio Giacomo
Corselli Guido
Dato Bernardo
Fantauzzo Giuseppe
Gradito Domenico
Lo Monaco Antonino

Maccarrone Fausto
Maggiore Rosolino
Orlando Salvatore
Papè Pietro
Piazza Ferdinando
Pitruzzella Rosolino
Russo Renato
Scardulla Giuseppe
Signa Carmelo
Vitranò Antonino.

Sezione B

Allara Enrico
Chiappone Ignazio
Dusonchet Enrico
Foderà Vito
Fundarò Gioacchino
Gagliardo Massimo
Gangitano Raimondo

Mango Salvatore
Milazzo Giulio
Mistretta Giuseppe
Pellegriani Carlo
Russo G. Battista
Scrofani Filippo
Zarbo Calogero.

Sezione C

Arena Maria
Attinelli Vincenza
Bergmann Elsa
Butrico Oliva
Coffari Elda
Franco Irma
Guaetta Rosalia

Mulè Rosalia
Pezzino Elena
Piraino Teresa
Santoro Irene
Savoca Giovanna
Vullo Salvatrice
Vutano Giuseppa

Con esami :

Sezione A

Mormino Vincenzo

Sezione B

Avellone Gaetano
Di Cristofalo Antonino
Drago Emilio
Franzitta Vincenzo

Nola Ignazio
Pisciotta Vincenzo
Rinaldi Luigi

Sezione C

Cusmano Paolina

Promossi alla classe seconda per effetto dello scrutinio finale :

Sezione A

Accardi Giuseppe
Amato Giovanni
Badalamenti Ignazio
Bonanno Carmelo
Campo Eugenio
Caprino Sebastiano
Gagliani Caputo Giuseppe

Giarrizzo Gaetano
Maccarrone Elio
Pieri Oscar
Putano Ignazio
Sapuppo Mario
Schiera Salvatore
Sorge Carmelo

Sezione B

Bartoli Domenico
Corradi Giovanni
Gianferrara Silvio
Guillot Giuseppe
Lo Verde Vincenzo

Nicastro Raimondo
Pasqualino Salvatore
Petronici Giorgio
Santangelo Vito
Sciarrino Guglielmo

Sezione C

Airoldi Pietro
Amenta Roberto
Arena Vittorio
Badami Carmela
Bellante Rosa
Compagno Vittoria
Coppola Maria

Cupaiuolo Ferruccio
Gentile Corrado
Giacalone Margherita
La Manna Giovanna
Lanza Francesco
Li Mandri Caterina
Montalbano Serafina

Mustica Nunzia
Principato Mario
Raffa Federico
Santoro Marcella
Saraceno Elena

Scalici Maria
Schimmenti Angela
Sciacca Mario
Talamanca Vincenzo

Con esami :

Sezione A

Castellana Carmelo
Curatolo Alfredo
Meli Giuseppe
Pirrone Agostino

Puleo Domenico
Sganga Carlo
Tessitore Salvatore

Sezione B

Ferrara Antonino
Giorgianni Franco
Giunta Antonino

Pezzino Alberto
Sodaro Francesco
Terzo Agostino

Sezione C

Calapso Massimo
Censuales Antonino
Desio Francesco
Lo Celso Antonio
Messina Salvatore

Oliveri Ferdinando
Palmeri Innocenzo
Pensato Giuseppe
Sinatra Giovanni.

Ammessi alla classe prima.

Sessione estiva :

Sezione A

Agrò Francesco
Allara Vittorio
Cacopardo Santi
Collisani Antonio

Gervasi Vincenzo
Miraglia Alfredo
Tristano Giuseppe

Sezione B

Alagna Simone
Aula Guido
Bernasconi Mario
Callari Francesco
Camarrone Salvatore

Fici Luigi
Sciacca Antonino
Tricoli Carmelo
Tubolino Angelo
Venturella Giuseppe

Sezione C

Azzarello Luigia
Cova Luciana
Ferrante Maria Pia
Filippi Marianna
Forte Elena
Giambruno Anna

Nuzzone F. Paola
Pajetta Egle
Savagnone Camilla
Soli Franca
Vullo Carmela

Sessione Autunnale :

Sezione A

Caeti Antonino
Camilleri Francesco
Catti Blasco
Giordano Giuseppe
Longo Francesco

Modica Massimo
Pepè Ercole
Pirandello Andrea
Restivo Enrico

Sezione B

Bongiorno Filippo
Cascino Silvio
Lo Monaco Gino

Motta Carlo
Rizzo Giovanni

Sezione C

Bongiovanni Anna

GINNASIO

Promossi alla classe quinta per effetto dello scrutinio finale :

Sezione A

Accardi Mario
Camalò Vito
Carella Antonino
Caruso Francesco
Collica Geatano
Cordone Pietro
Di Fresco Tommaso
Gervasi Antonino

Levanti Tommaso
L. Greci Aldo
Mazzola Giuseppe
Messerì Girolamo
Pasqualino Arcangelo
Scoppa Antonio
Spanò Maulio
Trasselli Eugenio

Sezione B

Caeti Ignazio
Coppola Salvatore
Daino Giuseppe
Fiorentino Filippo
Lo Bianco Giuseppe

Sammartano Ugo
Messori Francesco
Natale Vincenzo
Noto Francesco
Zingales Manlio

Sezione C

Arici Maria
Arrigo Rosa
Bernasconi Olga
Capizzi Laura
Cavaliere Rachele
Filippone Angela
Gianbalvo Maria

Ligas Luciana
Loi Cristina
Piraino Dora
Provenza Maria
Trapani Filippa
Urso Margherita
Zito Francesca

Con esami :

Sezione A

Arone Pietro
Aversa Edilberto
Berlioz Enzo
Cerasola Giovanni
Giannona Giuseppe

Lo Cascio Ferdinando
Raimondi Francesco
Riolo Pietro
Scaturro Giacomo

Sezione B

Caronia Vittorio
Caruso Giacomo

Scuderi Giuseppe
Spatafora Pietro

Sezione C

Buttafarri Lidia
Genovese Elena
Nicotra Maria

Savona Giacoma
Vutano Adele

Ammessi alla classe quarta.

Sessione estiva :

Sezione B

Bottone Giuseppe
Lo Cascio Ernesto
Mancuso Francesco
Marino Santi

Picciotto Ludovico
Pitini Gaetano
Stassi Marco
Tagliarini Francesco

Sezione C

Acanfora Maria Ornella
Allara Maria
Anzaldi Iole
Cupajolo Iole
Del Bosco Maria Pia
Franzone Dora

Franzone Iole
La Grassa Anna
Lombroso Nora
Margagliano Anna
Sferlazza Caterina

Sessione Autunnale :

Sezione A

Battaglini Agostino
Giammona Giovanni
Lo Monaco Vittorio
Di Giorgio Giuseppe

Germanà Giuseppe
Russo Nino
Sardo F. Paolo

Sezione B

Massaro Giuseppe

Trapani Eugenio

Sezione C

Caputo Elena
Cannizzaro Giovanna
Gorgone Elena
Paderi Vincenza

Saladino Iole
Sconzo F. Paola
Tirroni Lorenza

Promossi alla classe terza per effetto dello scrutinio finale :

Sezione A

Augi Ettore
Cannizzaro Salvatore
Cordone Vittorio
Cusmano Luigi
Faravino Guido
Marino Paolino
Levanti Giuseppe

Monteleone Vincenzo
Naccari Manlio
Passalacqua F.sco Paolo
Patricolo Manlio
Sferlazza Francesco
Wancolle Luigi

Sezione B

Buffa Aristide
Cerasola Vito
Mandalari Ennio

Marchetti Raffaello
Natale Alberto
Vermiglia Rocco

Sezione C

Augusta Franca
Bardino Lice
Billone Maria Assunta
Carlo Stella Anna
Castiglione Maria
Cavallaro Carmela
Dato Maria

Faravino Elvira
Fecarotta Phabiola Franca
Ferrante Vera
Filippi Lucia
Miceli Antonina
Pagnotta Lutgarda
Specos Leda

Con esami :

Sezione A

Bonaccorsi Domenico
Corvaia Vittore
Filippone Giuseppe
Fiori Ciro
Galbo Mario

Leca Antonio
Occhipinti Giuseppe
Pagano Mario
Scaglione Carlo
Vaiarelli Umberto

Sezione B

Amorelli Giuseppe
Castro Calogero
Cuccia Giuseppe
Cutietta Vincenzo
Gallo Giuseppe
Lanzarone Salvatore

Maniscalco Carlo
Margagliano Francesco
Notarbartolo Francesco
Palumbo Enrico
Ragusa Saverio
Savagnone Francesco

Sezione C

Correnti Maria

Falcone Rosalia

Promossi alla classe seconda per effetto dello scrutinio finale :

Sezione A

Agnese Ugo
Alberti Domenico
Azzolina Alfredo
Cascino Pietro
De Francesco Paolo
La Commare Pietro

Manzo Giovanni
Miceli Rocco
Pajetta Carlo
Riviera F. Paolo
Sciorta Antonino

Sezione B

Alongi Remo
Corselli Alfredo
Gallo Stefano
Noto Rodiguo

Sinastra Vincenzo
Talamanca Lorenzo
Vesco Rosario

Sezione C

Accardi Antonietta
Carella Isabella
Carlotti Leila
Checcherini Anna
Cupaiuolo Nice

Galbo Annita
Lo Celso Maria
Vannini Anna
Zanca Giuseppa

Con esami :

Sezione A

Ascenzo Pietro
Barbaro Giovanni
Carusi Ugo
Chines Eugenio

Munna Rocco
Valdes Rocco
Vizzini Giuseppe

Sezione B

Messina Ugo
Occhipinti Francesco
Priolo Giacomo

Sanseverino Domenico
Traina Pietro
Viola Ugo

Sezione C

Bonelli Meg
Crescimanno Rosalia
Di Lorenzo Anna

Esposito Anna
Filippone Alda

Albo d'onore

LICEO

Approvazione all'esame di maturità :

**Cupaiuolo Maria
Ligotti Ettore**

**Savagnone Lucio
Trasselli Lucio**

Promozione alla terza classe :

**Aversa Alberto
Bergmann Elsa
Dato Bernardo
Guaetta Rosalia**

**Gradito Domenico
Scrofani Filippo
Vitrano Antonino**

Promozione alla seconda classe :

**Arena Vittorio
Accardi Giuseppe
Maccarrone Elio**

**Giacalone Margherita
Montalbano Serafina
Raffa Federico**

Ammissione alla prima classe :

Allara Vittorio

Tubolino Angelo

GINNASIO

Promozione alla quinta classe :

**Arici Maria
Caruso Francesco**

**Capizzi Laura
Ligas Lnciana**

Promozione alla terza classe ;

**Agusta Franca
Bardino Lice
Cannizzaro Salvatore**

**Carlo Stella Anna
Monteleone Vincenzo
Patricolo Manlio**

Promozione alla seconda classe :

**Carlotti Leila
Ceccherini Anna
Cupaiuolo Nice**

**De Francisco Paolo
Sciorta Antonino**

NOTIZIE STATISTICHE SUGLI ALUNNI

	Classe	Sezione A		Sezione B		Sezione C		Totale		maturi ammessi promossi	Percentuale
		Iscritti	Scritti	Iscritti	Scritti	Iscritti	Scritti	Iscritti	Scritti		
Liceo	III	26	23	21	19	21	20	68	62	56	90,3 %
	II	25	26	23	22	15	15	63	63	57	90,4 %
	I	36	30	36	32	34	33	106	95	69	70,3 %
	V	20	18	18	17	15	12	53	47	43	90,1 %
Ginnasio	IV	34	30	21	21	21	19	76	70	54	70,6 %
	III	23	16	18	12	24	23	65	51	35	60,8 %
	II	31	28	24	23	16	16	71	67	57	85 %
	I	23	22	24	20	19	18	66	60	45	70,4 %
		218	193	185	166	165	156	568	515	416	80,7 %

❧ PARTE SECONDA ❧

Echi di poesia religiosa romana

in due carmi del Pontano.

Per « poesia religiosa » nella letteratura romana si dovrebbe intendere non un insieme di motivi desunti dalla tradizione greca, ma una corrente fresca, vasta, profonda di lirismo nazionale, che ai poeti greci guarda solo per emularli e non per imitarli, perchè trova nel *mos maiorum* ragioni sufficienti di vita e di vigore.

Sicchè chi volesse fare la storia della religiosità romana, in funzione anche (e perchè no?) di tutti gli sviluppi filosofici e mistici della religione presa come punto di partenza, non dovrebbe trascurare le divinità convenzionalmente chiamate « secondarie » ma ricche di valori intimi, tradizionali, come quelle più vicine alla vita di tutti i giorni, al cuore del popolo e al canto del poeta, che a Roma appunto sa spesso ascoltare la voce del popolo a lui vicino nella vita quotidiana.

La religione romana seria, meditativa, dalle radici affondate in un passato remotissimo e nel culto popolare, è completamente diversa — chi non si lasci ingannare da parallelismi che per quanto numerosi non cessano di essere esteriori, e guardi invece all'essenziale ch'è lo spirito del culto — da quella greca: quanto l'Ellade

tendeva, in religione, alla libertà più sfrenata, al superamento continuo dei limiti, alla trasformazione di essa religione in filosofia, tanto Roma tende alla tradizione, alla simmetria del culto, alla equazione *religione : legge*.

Una tradizione romana, se era possibile in religione, lo era dunque in corrispondente genere di poesia; sol che si ispirasse a culti nazionali e che vantasse, naturalmente, rigoglio di ingegni.

Queste due condizioni si verificano appieno per i carmi ispirati dalla più importante forse — per quanto dagli studiosi assai trascurata — divinità della casa e della famiglia: il *Genius* o *Natalis*. Sorge così una serie di poeti, quasi tutti sinceri nella loro ispirazione religiosa e in quella limpida vena di poesia che da Tibullo va, attraverso i secoli, a qualche oscuro poeta del VI sec. d. C.

La festa che questi poeti-sacerdoti celebrano corrisponde al nostro genetliaco, ma ben più di esso ha caratteri religiosi, come quella che celebra il Genio, il Nume tutelare d'ogni individuo ed alla sua bontà chiede grazie e protezione.

Gli umanisti italiani amarono, nella rinascita del romanesimo che distingueva il Quattrocento, riascoltare gli echi delle solennità pagane.

Questa del dì natale, distinta dalle altre per un suo carattere di intimità familiare che accostava l'uomo al Nume nel tepore e nella penombra delle pareti domestiche, doveva in particolar modo piacere ad un umanista, che preferiva appunto pel suo canto i motivi più caramente familiari: Giovanni Pontano.

Due poesie il Pontano consacrava al Genio:

Hendecas. I, 12 (1) e *De amore coniugali* I, 10.

La prima, che porta per titolo *Uxorem ac liberos invitat ad diem natalem celebrandum* è veramente un car-

(1) Nella nota edizione del Soldati è a p. 256: vedilo anche in Paoli: *Prose e poesie latine di scrittori italiani*, Firenze 1926 p. 124. Il volume del Paoli ha anche buone note.

me natalizio, secondo il concetto tradizionale romano (la Grecia ignorava, o quasi, questo genere di Carmi, cui Roma imprimeva invece un sigillo schiettamente nazionale).

È il genetliaco del Poeta (v. 5 *Natalis meus est*), il quale invita le figlie e il figlio a celebrarlo (4-5):

*Mecum templa piis adite votis
Natalis meus est, deos rogate.*

Dei voti e del loro esaudimento aveva detto anche Tibullo, nel carme natalizio per Cornuto, ma riferendo richiesta e concezioni al Genio:

*Annuat et, Cornute, tibi, quodcumque rogabis
.....
Vota cadunt*
(Tib II, 2, 9, e 17.)

Il Pontano col rivolgersi dapprima agli Dei in genere, perde in efficacia e in intimità suggestiva di venerazione: poichè caratteristica della poesia natalizia romana è l'ammettere — nel momento della festa del genetliaco — una sola divinità: il Genio o Natale: il politeismo pagano trova così le vie di un'oasi seducente di monoteismo. Sicchè nel carme tibulliano anche l'augurio *ad multos annos* il più schietto, quello che ancor oggi sgorga spontaneo dal cuore nel genetliaco d'una persona, era ingrandito quasi dal Nume, al quale anch'esso, come tutto nel dì lieto, si riportava come augurio, sì, ma anche come preghiera ed invocazione.

Scriveva Tibullo in altro carme natalizio (per Messalla):

*At tu, Natalis, multos celebrande per annos
Candidior semper candidiorque veni,*
(Tib. I. 63-64)

Ripeteva l'augurio Marziale, rivolgendosi all'*alma*

dies natale di Domiziano (tutt'uno, questo giorno divinizzato, col Genio):

*Longa, precor, Pylioque veni numerosior aevo
Semper et hoc vultu vel meliore nite*

(IV 1, 3-4)

Nel Pontano questa delicata intimità fra l'uomo e il Nume stenta a rivivere: all'augurio manca la tonalità nettamente religiosa ch'è nei due poeti romani, e in ispecie in Tibullo. L'umanista si limita ad esprimere l'augurio:

*Atque hunc atque alios agamus annos
Fausto sidere, caudidis lapillis* (1)

(6-7)

e sostituisce alla valorizzazione religiosa l'immersione nella atmosfera a lui cara (8 - 11): continua poi:

*Nox convivia villula propinqua
Securis animis, dolore pulso
Nocturnas ineamus ad lucernas*

(12-14)

Qui il Pontano comincia ad avvicinarsi meglio alla tradizione romana. Il banchetto — talora solenne, più spesso, come si conveniva all'intimità della festa, limitato ai familiari — faceva parte della festa romana (cfr. per es.: Gell. XIX, 9; Mart. VII, 80, 1 e XII, 60. 10).

« A me sia lecito — continua il Poeta — centellinare goccia a goccia il Falerno versato nel minuscolo bicchiere, finchè il sonno nasconda gli stanchi occhi. Ma voi, cui ritegno strappa dal vino e la cui sete trova sollievo nell'acqua schietta, mescolate l'acqua a dolce miele e cannella questa è la bevanda di Diana

Si quando ad Superum dapes vocatur

(23)

(1) Cfr, anche formalmente, Persio. Anche lì è un giorno natalizio:

Hunc..... diem numera meliore lapillo

(Sat. II, 1)

Preposizione, sostantivo e verbo sono in un verso, già citato, di Marziale : è per di più, anche quello è un carne natalizio :

Ad natalitias dapes vocabar

(Mart. VII, 80, 1)

Sentiamo ora le istruzioni del Pontano ai familiari :

Tu myrtum foribus rosamque mensae

Appone, et violis humum colora

(24-25)

Non è da escludersi che vi sia, qui, una libera ed elegante variazione — nell'ambito, diciamo così, floreale — del consiglio che dava Properzio a Cinzia pel dì natale di lui :

. . . nec vacuum flore relinque caput

(III 10, 16)

Aggiunge ancora il Pontano :

Nec desit lyra eburneusque pecten,

Qui grata Genio citet choreas :

Et dulces Genium decent choreae

(27-29)

Questi tre versi sono i più felici di tutto il carne, in quanto meglio riproducono, se pure nel loro carattere ornamentale più che intimamente sentito, l'atmosfera romana della festa. L'esteriorità di essa è colta a perfezione ma v'è qualcosa di più : vi è musicalità e movimento, vi è un ritmo elegante di danza espresso con una grazia sobria che ricorda Orazio (cfr. una danza simile in *Hor. Carm.* I, 4, 5 sgg. : colà — v. 9 — è anche una menzione del mirto, come qui (1) nel Pontano). L'elemento musicale veramente era dato non dalla lira o dal plettro, ma dal

(1) Al v. 24 sopra citato.

flauto: ce lo dicono pitture di case romane a Delo (I sec. a. C.) e di Pompei (I sec. d. C.) (2) e lo conferma Propertio;

Tibia nocturnis succumbat rauca choreis
(III 10,23)

Delle danze poi, oltre che in questo verso di Propertio, è cenno in Tibullo:

. *Genium..... choreis*
(I, 7, 49-50)

La conclusione ha l'errore di prospettiva che si è notato in principio. Si comincia bene col chiedere grazie al Genio, sulle orme di Tibullo, che incitava Cornuto:

En age, quid cessas? Annuet ille: roga
(II, 2, 10)

Si arriva anzi a chiedere, in maniera non priva di originalità, qualcosa di molto nobile:

Hunc vos, hunc hilares rogate mentem
Det recti cupidam simulque honesti
(30-31)

Hunc: la preghiera va al Genio, che unico fra gli Dei campeggia solenne nel suo giorno festivo:

Qui il Pontano dovrebbe chiudere il carne: e sarebbe chiusa dignitosa ed opportuna. Invece no: l'umanista rimette in iscena gl'intrusi *deos* del v. 5. Ma se allora l'intromissione degli altri dei era una semplice stonatura, ora questo v. 31

Permittatque alia a deis regenda
suggerito forse dal desiderio di echeggiare l'oraziano

Permitte divis cetera
(Carm. I 9, 9)

(2) Cfr Grenier: *Le Génie romain dans la religion, la pensée, et l'art.* Parigi 1925 pg. 439 sg.

è un grave errore. Grave, intanto, perchè tradisce incomprendimento della tradizione romana della festa quale si può indagare nel canto di parecchi poeti.

Tutta l'unità — che ha talora del prodigioso — di cotesta tradizione deriva appunto dall'accentrarsi dei motivi lirici intorno alla figura dominatrice di *un solo* Nume: il Genio, se è il genetliaco d'un uomo, la Juno se quello d'una donna. Ma il Pontano non era tenuto a conoscere bene i carmi natalizii romani. Sia pure: ma l'errore poteva farglielo evitare ugualmente la sua sensibilità poetica. Poichè siamo di fronte, anche, a un errore artistico. Se il Genio è, come deve essere, il protagonista del carne: e se, d'altra parte, è un dio e degli altri dei ha gli attributi di potenza, perchè umiliare questa bella figura sottomettendola, nella rappresentazione poetica, agli altri Numi? Non si comprende come tutto quello che vi è di incongruente in simile situazione, sia sfuggito alla finezza sagace del Pontano: poichè anche a volere intendere il verso come completamento filosofico dei precedenti due (e sarebbe il senso della frase ancor oggi a uso corrente: « Fa il tuo dovere, avvenga che può ») quello che non va è, in qualunque modo, la menzione degli altri Dei: vi è in essa una irriverenza incoscia che tradisce appunto chi vive ormai a distanza di secoli dalla religione dei Romani. Nessun poeta romano si sarebbe permesso, in questa occasione, una frase simile; neppure Ovidio, che in un carne natalizio (*Trist.* III, 13, 23) cita, sì, gli altri Dei, ma per dire che da essi nulla si può sperare, mentre dal Genio (v. 25) sì; e raggiunge così l'effetto artistico migliore.

E veniamo all'altro carne dell'umanista

Non è questo un vero e proprio carne natalizio — cioè la celebrazione d'un genetliaco — ma qualcosa di molto simile: un canto di gioia dinanzi ad una culla, quella del figlioletto Lucio Francesco, per cui il poeta doveva poi comporre le celebri dolcissime ninne-nanne.

Il titolo è appunto: *Exultatio de filio nato*, (1) e il Poeta s'ispira a varii carmi natalizi romani, giungendo così ad una specie di *contaminatio* di motivi.

Si comincia elegantemente e classicamente col rinnovare un atteggiamento sacerdotale assai solenne:

« Via i profani, via i disturbatori, » persone, o personificazioni o simboli molesti in un giorno festivo:

*Ite procul, curae insomnes; sint omnia laeta
Cretensi lux haec more notanda mihi est
Ite iterum, curae insomnes, procul ite, dolores*

(1-3)

Il motivo è accortamente tratto da un carme natalizio di Stazio, autore carissimo agli umanisti:

*. Procul hinc abite, mortes;
Haec vitae..... est origo
Cedat luctus atrox.*

(*Silv.* II, 7, 131-133)

Anche la tecnica del poeta latino è abilmente riprodotta: due versi di invettiva interrotti da uno centrale di gioia; e *lux haec* del Pontano corrisponde a *haec vitae... origo* di Stazio.

Il Pontano continua con una vera fanfara di gioia:

*Fulserit haec nitido sidere fausta dies
Qua mihi vitales genitus puer exit in auras*

(4-5)

Non è da escludersi che il bel verbo luminoso *fulxerit* derivi da quello che — nell'identico tempo — aveva usato — nel citato carme natalizio per Cinzia — Propertio (*luxerit* III, 10, 20). Prosegue il Poeta, con motivo floreale affine a quello dell'altro carme:

Spargite nunc variis atria tota rosis (6)

(1) Soldati 135; Paoli o. c. sgg; Grilli *Poeti umanisti maggiori* Città di Castello 1914 p. 264 sgg. Il Soldati e il Grilli sono privi di commento.

E abbiamo detto sopra del sapore probabilmente properziano di tale accenno. Inoltre Properzio aveva scritto, nel verso del quale or ora ricordammo la prima parola :

Luxerit..... tota flamma secunda domo
(III 10, 20)

ed ecco il Pontano venirgli con garbo da presso :

Spiret odoratis domus ignibus..... (8)

E ritorna la menzione degli Dei tutti : qui più accorta che nell'altro carme pontaniano. Essa è fatta per preparare l'omaggio al Genio, che sarà invocato subito dopo e staccandosi nettamente dalla massa degli altri Numi, acquisterà rilievo.

Certo non è preciso riferire a tutti gli Dei l'omaggio d'incenso che si tributava — nel genetliaco — al Genio (Tib. II, 2, 3 *Urantur pia thura focis, urantur odores* — IV, 6, 1 *Natalis sanctos cape thuris odores*. Prop. III, 10, 19..... *choronatas..... thure piaveris aras*). Ma il Pontano, ricordiamolo, non celebra questa volta la vera e propria festa del *Genius*. « Io stesso — egli dice — farò il mio dovere » :

Ipse Deos supplex tacita venerabor acerra (1)
Et reddam sacris debita thura focis
(9-10)

Il Poeta si considera romanamente sacerdote, in quanto capo di famiglia e sente il dovere di onorare il Genio :

Sancte Geni, tibi solemnes prostratus ad aras
Fundo merum, et multo laurus in igne crepat
(11-12)

(1) Cfr: Mart. in un ep. natalizio..... *addimus hanc focis acerram* (X, 24, 5).

Questi versi non isconverrebbero a un grande poeta romano, a parte l'uso metrico della finale *fundo*; l'invocazione devota ne ricorda una simile di Tibullo:

Magne Geni, cape dona libens, votisque faveto

e a Tibullo si pensa anche per l'accento all'omaggio del vino. Aveva scritto il poeta romano:

. *multo tempora funde mero*
(I 7, 50)

onde Persio più tardi consigliava:

Funde merum Genio
(II. 3)

Il crepitio dell'alloro nel fuoco ricordava quello simile dell'incenso stesso e del vino in Ovidio:

. *stridat in igne merum*
(*Trist.* V, 5, 12)
Micaque... thuris in igne sonet?
(*Trist.* III, 13, 16)

Ancora a Tibullo richiama l'accoglimento dei voti: *Vota monent* (13) riproduce *Vota cadunt* (Tib. II, 2, 17) anche nella posizione: a principio di verso, oltre che, naturalmente, nel significato.

Anche metricamente c'è corrispondenza perfetta.

E siamo all'epifania del Nume: il momento più solenne, questo, della cerimonia, come quello che maggiormente avvicina alla Divinità il pensiero del mortale. Tale epifania il Pontano rappresenta con una certa libertà di fronte alla tradizione romana, ma, artisticamente, con grazia deliziosa:

. *sua signa deum testantur et omen*
Clara dedit celeri flamma voluta gradu
Ipse et pacato movit sua vertice sarta,
Et fragilis cecidit crine decente rosa;
Ipse manu rata signa dedit (13-17)

Qui il Pontano ricama su motivi classici rielaborando elegantemente e imprimendo un sigillo personale. Così la fiamma che si leva dal lauro gettato nel fuoco fa pensare al fumo che Ovidio, nel carne natalizio per la sposa, menziona come sorgente dall'incenso :

fumos et thure coortos

(*Trist.* V, 5, 29)

A presentare il Genio con un *ipse* e a dargli gloria di corone, aveva pensato, che far suo, Tibullo :

Ipse suos Genius adsit visurus honores,

Cui decorent sanctas mollia sarta comas

(II, 2, 5-6)

Il Pontano, coll'immaginare che al Nume nell'annuire, cada dalla corona di fiori una rosa, aggiunge una nota personale che è simpaticissima e, ciò che più importa, completamente intonata alla classicità della rappresentazione. La maestà del Nume sarebbe parsa troppo severa (un *nutus* simile — prototipo di questo e di altri innumeri : si pensi, fra i poeti italiani, al Foscolo — era da Omero attribuito a Giove in persona, *Iliade* V, 528). Il tratto gentile tempera opportunamente queste maestà.

Il Pontano continua poi col fare degli augurii al suo bimbo, che è nato *sidere destro* (17 ; cfr. nell'altro carne su esaminato del Pontano stesso al v. 7 *fausto sidere*). Scrive fra l'altro :

Produc..... fatalis colos, et longa sororum

Stamina dent faciles in tua fila manus

(19-20)

Queste menzione delle Parche per trarne augurio di lunga vita richiama alla memoria Tibullo nel solenne principio di sapore epico del carne natalizio per Messalla :

. *Parcae fatalia nentes*

Stamina

(I, 7, 1-2)

Come si vede il Pontano ha echeggiato il *fatalis... stamina* amplificando (e... annacquando un pò) in *fatalis colos e longa... stamina* [*fatalio* il Pontano lo avrà tratto assai probabilmente da Virgilio :

Concordes stabili fatorum numine Parcae
(Buc. IV, 47)]

Ancora a Tibullo ci richiama un'altra espressione :

Auguror, uxoris fidos optabis amores
(23)

che ricorda appunto (l'inizio del verso è dato di qua e di là dalla medesima parola, e la costruzione è pure identica, uguale è anche il significato dei due verbi;) il tibulliano.

Auguror, uxoris fidos optabis amores
(II, 2, 11)

Il resto del carme è tutto dedicato ad augurii (di gloria nell'astrologia, o nell'avvocatura : non nella milizia, chè troppo starebbe in ansia la madre) e non offre particolare importanza.

Solo va ricordato un accenno alle sofferenze del parto della madre del piccolo : bastino ormai queste sofferenze del parto, e la madre non debba più dolorare per questo piccolo :

Illa graves tulerit decimo iam mense labores
(33)

Si ripensa senz'altro al virgiliano :

Matri longa decem tulerunt fatidia menses (1)
(Buc. IV 61)

Due volte così il Pontano mostra d'aver tenuta presente la IV Bucolica : il canto virgiliano è appunto rivolto a celebrare un *puer*, pur non essendo un vero ge-

(1) L'opportuno raffronto è del Paoli (o. c. 120), gli altri sono miei.

netliaco: ch'è, *mutatis mutandis*, l'identica situazione dell'umanista.

Il carme del Pontano si chiude col motivo floreale già trovato e segnalato all'inizio (v. 6.), ch'era già nell'altro carme dello stesso autore su esaminato (24-25): qui v'è in più una nota personalissima: il profumo dei fiori sia meno forte nel talamo (onde — completiamo noi — le puerpera non ne soffra):

. *Vos spargite multo*
Flore domum, et thalamis lenior afflet odor
(41-42)

Tiriamo brevemente le somme, dopo la nostra analisi dei due carmi.

Come ha sentito il Pontano lo spirito della cerimonia antica romana in onore del Genio?

E come ha tentato di riprodurre questo spirito?

Ecco. Il primo carme — che pure è un vero e proprio genetliaco secondo la più pura tradizione romana — è nettamente inferiore al secondo. Non che manchino tratti spontanei ed efficaci: ma quello che dovrebbe essere il clou della creazione poetica e dare l'afflato lirico a tutta la composizione — la celebrazione del Nume — è ridotto a mero motivo ornamentale e la già scarsa grazia di questo motivo esteriore sfiorisce subito per il grave errore di cui si disse: asservire il Genio ad altri Dei — come fa il Pontano — è tanto più imperdonabile in quanto proprio questa divinità, fra quelle inesattamente dette minori, era la più autonoma, la più sicura di sè, la più potente, quella che oltre la morte (1) vigilava sulla felicità dell'uomo che a lei sicuro e fidente s'affidava.

A discolpa del Pontano si deve dire però che questo carme, da noi esaminato per primo per necessità di trattazione, essendo un vero e proprio genetliaco almeno.....

(1) Stazio (*Silv. II, 7, passim*).

nelle intenzioni è assai posteriore all'altro e scritto quando il Poeta già vecchio, non aveva più l'antica freschezza di concezione poetica e forse neppure ricordava più esattamente le concezioni religiose romane quali le aveva apprese dai poeti latini.

Il carme che abbiamo esaminato per secondo, e che è di composizione assai anteriore, è invece cosa assai fine. Certo da un punto di vista rigorosamente ortodosso, non tutto in esso sarebbe giustificabile quanto alla tradizione romana della festa, tanto più che non di un vero e proprio genetliaco si tratta, sì della celebrazione di una nascita. Ma come si dimentica volentieri codesto quando si pensa al modo con cui è rappresentato il Genio!

Vive il Nume, nei versi del Pontano, come aveva vissuto in quelli di Tibullo e di Ovidio: ecco, egli accenna, e per effetto della potenza misteriosa, ma anche, si badi, protettrice del suo gesto, i desideri dell'uomo che chiede sono esauditi. E nella tranquilla fiducia che viene dalla confidenza assoluta in chi è sopra di noi, e accoglie i nostri voti nella sua bontà, il Poeta si può indugiare a sua posta nel predire un glorioso avvenire al figlioletto.

Quanto debba il Pontano all'arte dei posti religiosi romani, e segnatamente di Tibullo, cui, del resto, la sua anima mite era molto vicina, non è chi non veda agevolmente dai semplici confronti da noi fatti. Gloria di Roma sono questi canti in onore del Genio: chè la divinità, in qualche modo corrispondente in Grecia — il Buon Demone — non aveva là suscitato, che si sappia, fioritura di canti in proprio onore. E come nella poesia religiosa romana un posto a parte spetta indubbiamente ai carmi natalizii, così una menzione d'onore tocca al protagonista di questi carmi: il Genio. Un Nume, questo, che non va confuso nè coi Lari nè coi Penati: con entrambi ha qualche parentela, ma di entrambi è più forte, e a lui solo è consacrata la festa del genetliaco: chè egli non ha bisogno di aiuti per concedere, benigno e accogliente, le sue grazie.

Questo è — lo si diceva in principio — monoteismo bello e buono, e non trascurabile se, in fondo, si è fatto ispiratore di sì vasta schiera di poeti, e ha oltrepassato i secoli.

Certo: il Genio è anch'esso uno degli « dei falsi e bugiardi », un demonio anzi, fa intendere velatamente S. Paolino di Nola in varî passi de' suoi *Natalicia*.

Ma nell'arte che non ha confine e non conosce castighi, il Genio trova e troverà sempre, se non clamore di apologie alla maniera carducciana, quiete però di dolci riposi e anche omaggio di lauri. E l'alloro che al Genio consacra Giovanni Pontano, ispirandosi dopo tanti secoli all'antico nume con religiosità che ha del romano, non sarà fra i doni meno apprezzati.

EMANUELE CESAREO

La morte di Euripide ⁽¹⁾

Le leggende pullulano attorno ai grandi scrittori dell'antica Grecia ed adorne di luminose menzogne adornano e seppelliscono la verità. E la storia della letteratura greca presenta soprattutto un numero considerevole di morti favolose, quasichè i Greci preferissero che la vita di uomini eccezionali e straordinari si spegnesse per causa eccezionale e straordinaria, anzichè per causa comune a tutti gli uomini.

Se osserviamo alcune di queste leggende, per lo più create e diffuse dalla commedia attica, vediamo che esse, pur essendo diverse l'una dall'altra, hanno un elemento

(1) Le fonti della leggenda sulla morte di Euripide furono raccolte dal Nauck nella prefazione (pag. V segg. e XVIII segg.) alla sua edizione di Euripide. (Teubner Lipsiae).

La leggenda è stata trattata dapprima da E. Piccolomini, Sulla morte favolosa di Eschilo, Sofocle, Euripide, Cratino, Eupoli. Pisa 1883; poi da O. Crusius (in *Philologischer Anzeiger* XV 1885 pag. 634 seg. e nel commento a Plut. prov. Al. — Prog. Leipzig Teubner 1895 pag. 61); e finalmente da W. Nestle (*Die Legenden vom Tode des Euripides* in *Philologus*; Band LVII, 1898, pag. 134 segg.).

Questi hanno cercato di stabilire in quale rapporto stiano le due tradizioni diverse della leggenda: secondo il Piccolomini la tradizione più antica e originaria è quella della morte del Poeta per opera dei cani, secondo il Crusius la più antica è quell'altra, per la quale il Poeta sarebbe stato sbranato dalle donne, secondo il Nestle la leggenda deriva dal mito di Penteo, sbranato dalle Menadi, ch'è largamente rappresentato nelle Baccanti dello stesso Euripide.

comune, in quanto che s'ispirano ad un medesimo fine e sono rette quasi da una medesima legge. Tutte queste favole infatti sono in istretto rapporto con la vita e l'attività dei singoli poeti ed hanno sempre un fine satirico. A me pare che lo spirito arguto e sagace dei Greci creasse queste leggende intorno alla morte dei grandi scrittori e poeti, seguendo per così dire una legge di contrappasso, come quella che poi seguirà Dante nell'assegnare le pene ai suoi dannati.

Così, limitandoci a pochi esempi, vediamo che Omero, immaginato come vincitore di tante gare e sfide rapsodiche, è fatto morire dal dolore di non avere potuto sciogliere un enigma propostogli da alcuni pescatori; Anacreonte, che nei suoi versi avea tanto celebrato il vino, muore per un acino d'uva; Filemone, che tante risa avea provocate con le sue commedie tra i suoi contemporanei, chiude i suoi giorni per un eccesso di risa smodate a causa di un asino che mangiava alcuni fichi apparecchiati per lui; ed Euripide, il poeta misogino, per aver messo in cattiva luce le donne in tutte le sue tragedie, finisce la sua vita dilaniato dai morsi dei cani o delle cagne furenti, vendicatrici della donna offesa (1).

Assai ricca è la serie delle notizie e testimonianze intorno alla morte straordinaria e portentosa d'Euripide, concordi tutte nell'affermare ch'egli morisse sbranato dai cani o da cagne furenti (2).

La prima vita del poeta (3) narra che per l'intercessione d'Euripide presso il re Archelao furono esonerati dalla multa di un talento alcuni Traci, che avevano uc-

(1) Il Romagnoli (Il Teatro greco p. 210) vede in questo mito sulla morte d'Euripide, « simboleggiata non l'asprezza degli attacchi a cui dovè soggiacere il poeta, come per solito si intende, ma piuttosto la lotta incessante e straziante che lacerò il suo spirito surto e cresciuto in un'epoca che egli amò poco, e dalla quale, ad onta dei materiali successi, fu poco compreso e pochissimo amato ».

(2) per queste notizie cfr. « Euripidis tragoediae ex rec. A. Nauckii, Lipsiae p. V. segg e pag. XVIII segg. » e Piccolomini l. c. p. 24 segg.

(3) ΓΕΝΟΣ ΕΥΡΥΠΙΔΟΥ ΚΑΙ ΒΙΟΣ (ed. Nauck v. 47, segg.)

ciso e mangiato un cane da pastore. Poco tempo dopo numerosi molossi, lasciati liberi dai cacciatori, durante la caccia del re Archelao, vendicarono il loro compagno, sbranando il poeta, che passeggiava solo in un bosco non lungi dalla città. Ondè presso i Macedoni era in uso il proverbio: giustizia d'un cane.

Anche nella vita, scritta da Satiro, (1) che ci è stata in parte restituita da un papiro, scoperto pochi anni or sono, la leggenda è narrata ugualmente e termina con lo stesso proverbio.

Ermesianatte trova la causa della disgrazia del poeta in una tresca amorosa con la dispensiera del re Archelao, onde il marito offeso gli avrebbe aizzati contro i cani da caccia. Ed ugualmente Seleuco (in Plut. Prov. Alex pag. 14, 26 ed. Crusius Tüb. Prog. 1887) e lo Pseudo - Diogeniano VIII, 57 (cfr. Suida II, 2 pag. 447, 9) affermano che Promero, servo del re, aizzò i cani selvatici contro il poeta tragico per un odio profondo che nutriva contro di lui. Oltre a questa Suida (v. Εὐριπίδης raccoglie nel suo lessico altre voci che allora correvano: secondo una di queste si diceva che Euripide morisse per un'insidia tesagli da due poeti; Arrideo Macedonico e Crateuas Tessalo, che per invidia corrupero un servo del re, a nome Lisimaco, perchè gli aizzasse contro i cani, secondo un'altra il poeta, a notte avanzata, mentre si recava da Cratero, l'amasio di Archelao, sarebbe stato sbranato non da cani, ma da donne; infine secondo altri gli sarebbe capitata l'orribile avventura mentre andava presso la moglie di Nicodico di Aretusa.

Gli altri che seguono non aggiungono particolari interessanti: Diodoro Siculo (XIII, 103, 4) ci dice solo che il poeta, andato in campagna, morì miseramente sbranato dai cani; e così pure Ovidio (Ibis v. 597 sg.):

(1) cfr. il vol. X d'Oxirincio e « Satiro, il biografo d'Euripide », di Maria Luisa de Courten in *Atene e Roma* anno XVIII (1925) pag. 127.

*Utque cothurnatum vatem tutela Dianae
Dilaniens vigilum te quoque turba canum.*

Valerio Massimo (9, 12 ext. 4) racconta che il poeta « *ab Archelai regis cena in Macedonia domum hospitalem repetens canum morsibus laniatus obiit* » e così altri come Igino fab. 247 e Pausania I. 2, 2.

Solo Gellio (N. A. XV, 10) diversamente dagli altri afferma che Euripide, ritornando di notte dalla casa di Archelao, dove aveva cenato, fu sbranato dai cani *a quodam aemulo immissis*. E quest'*aemulus*, come giustamente osserva il Mendelssohn (Quaest. Eratosth.) fa pensare all'invidia dei due poeti ricordati da Suida. Stephanus Biz, ci parla del luogo dove il poeta viene sbranato (p. 176, 1): Βορμίσκος, χωρίον Μακεδονίας, ἐν ᾧ etc.

Un grazioso epigramma adespoto della Ant. Pal. VII, 44, ricorda il lacrimevole destino d'Euripide e dice che questo usignolo della scena e gloria d'Atene giace sepolto a Pella, vicino alla Pieria, patria delle Muse.

Tutte queste testimonianze pare a prima vista che costituiscano una documentazione storica più che sufficiente a provare la veridicità del fatto concordemente tramandato, ma esse, come vedremo, presentano elementi che rivelano come tutto il racconto altro non sia che una favola. E questa favola nemmeno ha il merito dell'originalità, perchè prende le mosse da credenze e da leggende consimili dell'antica mitologia. Claudio Eliano nei suoi libri *Sulla natura degli animali*, ci parla di molossi, dotati di fiuto miracoloso, i quali, messi a custodia dei templi degli dei, allontanavano e dilaniavano gl'impuri, cioè quelli che s'erano resi indegni per furti, per atti di sangue e di libidine (1).

(1) cfr. Aelian. N. A. XI, 13 sgg. e E. Ciaceri, *Culti e miti della storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911 p. 122 sgg.

Sappiamo inoltre che Orfeo, sarebbe stato fatto a brani da donne tracie o da Baccanti, perchè s'era opposto alle loro orgie, o perchè odiava le donne dopo la perdita della moglie. E Penteo per aver vietato alle donne del suo paese il culto di Dioniso, venne da sua madre Agave e da altre menadi furenti sbranato, com'è rappresentato nelle Baccanti dello stesso Euripide. Anche Lino, secondo una delle tante favole che trattano di lui, sarebbe stato sbranato dai cani; ed in Argo tutti gli anni al tempo della canicola, nel mese detto degli agnelli (μ. ἄρνειος), avea luogo la festa dell'uccisione dei cani, con processione di donne, le quali con canti lamentavano la orribile morte di lui. Si narra ancora che Atteone per aver sorpreso Artemide, che si bagnava insieme con le Ninfe, fu, dalla Dea adirata, trasformato in cervo e dilaniato dai cani (1).

Ma la leggenda intorno alla morte di Euripide non solo è preceduta, ma è anche seguita da altre leggende simili. Infatti ne vediamo registrata nel lessico di Suida un'altra, secondo la quale anche Luciano sarebbe stato sbranato dai cani, (1) che in questo caso rappresenterebbero i filosofi cinici da lui violentemente combattuti.

Chi ha dunque inventata questa morte favolosa di Euripide? Senza dubbio la commedia attica antica, della quale Euripide fu purtroppo il bersaglio preferito; e fu perseguitato in vita ed in morte dai comici.

Durante vita vide da Aristofane messa in canzonatura l'arte sua per mezzo delle due commedie, gli *Acarnesi* del 425 ed il *Προάγων* (la gara preliminare) del 422 di cui non ci restano che pochi frammenti, e la sua misoginia con le *Tesmoforiazuse*, del 411. Dopo la morte non fu nemmeno risparmiato, e fu fatta una satira delle sue tragedie dallo stesso Aristofane con le *Rane* del 405 e da Frinico con le *Muse*, rappresentate nello stesso anno.

(1) Cfr. la metope del tempio di Hera in Selinunte-Museo di Palermo.

(2) Suida scrive: Τελευτήσαι δὲ αὐτὸν (Λουκιανὸν) λόγος ὑπὸ κυνῶν, ἐπεὶ κατὰ τῆς ἀληθείας ἐλύττησεν.

Ora occorre un cenno della misoginia del tragedo e delle Tesmoforiazuse, che la mettono in caricatura, perchè riteniamo che a questi motivi satirici e caricaturistici risalga l'invenzione della tragica morte d'Euripide.

A lungo s'è disputato pro e contro questa misoginia del nostro tragico, (1) ma per certo, sebbene egli abbia messo sulla scena anche delle donne buone e virtuose, pure in tutta la produzione tragica rivela costantemente la sua avversione alla donna, con accuse troppo gravi, che gettano un certo discredito sul sesso gentile del suo tempo.

Sarebbe troppo lungo enumerare qui tutte queste accuse, mi limiterò a citare dall'innumerevole elenco compilato dallo Zuretti (2) alcune delle più violente:

Dice che la natura stessa le ha fatte deboli (Iph. Taur. 1005) e non le esime dai mali (209); le ignoranti riescono inutili e le belle mancano di senno (fr. 212); in generale le donne sono stolte (Elettr. 1035); sarebbe meglio che non esistessero (Cycl. 187. Hipp. 65); meglio sarebbe che s'impiccassero tutte (Hipp. 1252); tutte debbono essere odiate, fuorchè la madre (498); sono linguacciate, maligne e sfacciate nel parlare (Phoen. 198, Electr. 1015 fr. 3, 323, 430) ed amano sparlare di loro stesse (Phoen. 201). Amano l'eleganza dell'abbigliamento anche in momenti affatto inopportuni (Med. 1160) e abbondano d'inganni (Hel. 1620, Hipp. 481 fr. 421); adoperano i veleni (Ion. 615, 843. fr. 464) e le cattive hanno veleni peggio che le vipere (Andr. 272), sono cagne sanguinarie (Hec. 1173); riescono d'impaccio agli uomini,

(1) E. Romagnoli, *il Teatro greco*, Milano 1918 p. 178: « Si è mille volte parlato della misoginia di Euripide, e si è elevato a dogma l'assioma, burlescamente patrocinato da Aristofane, che Euripide fosse nemico giurato del bel sesso. Ma in realtà, per sostenerlo bisogna proprio non andare un millimetro oltre le apparenze. Nella tragedia abbondano, è vero, le tirate contro le donne, che del resto debbono attribuirsi alle persone che le pronunciano, e non implicano, se non di rado, la connivenza del poeta ».

(2) cfr. *La misoginia di Euripide* di C. O. Zuretti in *Riv. di filol. o d'istruz. class.* a. XXV, 1897 pagg. 53-84.

li spingono al male e li rendono tristi (Oreste 605. 737). Tutto questo basta per convincerci che i nemici ed i detrattori del nostro poeta trovassero nelle sue tragedie materia sufficiente per suscitare contro di lui un grande odio, specialmente nelle donne.

E su quest' odio Aristofane intesse la favola della commedia, le *Tesmoforiazuse*, nella quale le donne irritate per gli insulti e le accuse di Euripide hanno sottoposto il loro nemico a giudizio durante le *Tesmoforie*, alle quali non potevano assistere che le sole donne. Il genero, (κηδεστής) travestito da donna, inviato quale difensore, da Euripide, viene scoperto, onde ne nasce un tumulto. Le donne che non hanno più pace nelle loro case per causa d'Euripide, propongono che sia da esse punito con veleno o con insidie, o in qualunque altro modo. (1)

Ora è innegabile che un'intima relazione esista tra questa commedia e la leggenda sulla morte d'Euripide e che questa sia quasi la naturale conseguenza della prima; ond'io penso che non sia troppo ardito il supporre che lo stesso Aristofane continuasse in altra commedia, per noi perduta, il medesimo argomento preterito, per chiudere, con la favola intorno alla morte, il ciclo delle sue commedie contro il tartassato poeta tragico. E siccome la proterva malignità dell'antica commedia attica prendeva incessantemente argomento da Euripide, non è attatto improbabile che anche altri comici trattassero il medesimo tema della morte del grande tragediografo con nuove e spudorate invenzioni comiche.

Tutte le notizie sopra citate non derivano da una medesima fonte, perchè contengono elementi e particolari diversi; onde si possono dividere in tre gruppi: il primo è formato da quelle, che affermano che la causa della morte fosse l'amore per una donna e la vendetta di un uomo, forse il marito di lei; il secondo comprende quelle

(1) cfr. i vv. 426-432 delle *Tesmoforiazuse*.

che dicono che causa di morte fosse l'amor per un uomo e la vendetta delle donne; il terzo finalmente non è che una delle notizie di Suida, seguita forse da Gellio, secondo la quale l'invidia di due poeti sarebbe stata la causa di morte.

Il primo gruppo di notizie, con a capo quella di Ermesianatte, trae origine, a mio giudizio, da una commedia in cui Euripide era messo in canzone, non come misogino, ma come filogino, cioè amante di Venere furtiva. E non è improbabile che risalga ad essa anche il dialogo tra un tale e Sofocle, che ci tramanda Hieronymus Rhodius ap. Ath. XIII p. 557 E: «ἐλπόντος τινὸς ὅτι μισογύνης ἐστὶν Εὐριπίδης, ἔν γε ταῖς τραγωδίαις, ἔφη ὁ Σοφοκλῆς· ἐπεὶ ἔν γε τῇ κλίνῃ φιλογύνης.» (1) nelle quali parole il Piccolomini acutamente scorge non solo un contenuto comico, ma le tracce dell'antica forma metrica, cioè del trimetro giambico, che s'è conservato attraverso le numerose manipolazioni

In questa commedia il grande tragediografo, di carattere sobrio, alieno dagli amori, debito tutto agli studi, vero filosofo della scena, sarà stato rappresentato, in vivo contrasto con la realtà, come adultero, come un uomo volgare impaniato in una tresca vergognosa.

La dispensiera (ταμὴ) del re Archelao sarebbe la donna che suscita nell'animo del poeta violenta passione e lo trascina a peccare. Il marito di lei arde di gelosia e d'odio contro l'adultero e si vendica una notte, quando Euripide recavasi, dopo aver cenato presso il re, al convegno d'amore, aizzandogli contro i cani feroci, che lo sbranano.

La seconda categoria di notizie deriverebbe, a mio giudizio, da una seconda commedia, che starebbe alla prima, come le Muse di Frinico alle Rane di Aristofane. Questa avrebbe trattato lo stesso argomento, cioè la morte di Euripide, ma con invenzioni ed elementi nuovi e con una virulenza e malignità maggiori.

(1) cfr. anche Ath. XIII p. 603 E e p. 604 F. e Stobeo Floro 6, 36.

Quì il povero poeta dovea essere rappresentato come il misogino della più bell'acqua, da sprezzare perfino la propria moglie, da affidarla alle cure più intime del servo Cefisofonte e darsi lui turpemente ad amori maschili.

L'uomo ch'egli ama è Cratero. I' ἐρώμενος d'Archelao e per lui trascura e vilipende le donne, che, divenute cagne bramosi di vendetta, lo fanno un giorno a pezzi, sia per le ingiurie ricevute, sia perch'egli s'era dato ad altri amori.

La terza favola, secondo la quale Euripide sarebbe caduto vittima di due poeti invidiosi di lui, sembra che nascesse da congetture ed interpretazioni di critici piuttosto che da invenzioni di comici. Siccome nelle testimonianze citate noi troviamo spesso il nome di un uomo, (*Anfibio* in Ermesianatte, *Nicodico Aretusio* in Suida e *Promero* in Diogeniano) che per odio aizza i cani contro il poeta, è probabile che questi nomi, passati di bocca in bocca e di secolo in secolo abbiano subito altre trasformazioni sino a diventare presso qualcuno due poeti, emuli della gloria del grande tragedo. Se dunque la notizia della fine violenta di Euripide è una invenzione maligna della commedia attica, io credo che la verità intorno alla morte di lui sia affermata dal seguente epigramma di Addeo (Ant. Pal. VII, 51):

« *Non la schiatta dei cani, nè la passione per una donna (1) uccise te, o Euripide, alieno dalla Venere furtiva, ma Ade e vecchiezza; ed onorato dall'amicizia del re Archelao, giaci ai piedi d'Aretusa Macedonica. Però per me il tuo sepolcro non è questo, ma gli altari di Bacco e le scene tragiche.* »

Dunque non per morte violenta si estinse Euripide

(1) οἷστος γυναικός del testo può significare, come nota il Piccolomini (l. c. p. 28), tanto *furore di donna*, quanto *passione violenta per una donna*; io accetto, contrariamente ai più, questo secondo significato, confermato, secondo me, dalle parole che seguono τὸν σκοτὶς Κύπριδος ἀλλότριον, quindi Addeo qui intende riferirsi alla favola dell'amore del poeta per la dispensiera di Archelao, che gli sarebbe stata causa della morte.

ma per morte naturale, obbedendo cioè alle dure leggi d'Averno, dopo aver compiuto il corso di sua vita mortale. Questo epigramma però non solo è importante per questa affermazione, ma anche perchè conferma l'antichità della leggenda, la quale dovette evidentemente, come s'è sostenuto, esser creata subito dopo la morte del Poeta, se essa trovasi, circa 80 anni dopo, sì largamente diffusa, che Addeo, il quale fiorì al tempo d'Alessandro Magno, la respinge come creazione fantastica ed in seguito Ermesianatte l'accoglie come fatto storico.

N. PIRRONE

Compensi e premi ai poeti drammatici nell'antica Grecia

Nella scorsa primavera, mentre nel limpido cielo di Siracusa levava Medea il suo tragico grido di disperata vendetta e Tirchippide bastonava di santa ragione Lesina balordo a suon di sofismi, chi sa quanti, tra la folla cosmopolita raccolta sui gradini corrosi del teatro vetusto, si saran rivolta questa domanda, del resto naturale:

« Quanto guadagnavano Euripide ed Aristofane? ». E certo un movimento sottile d'invidia sarà partito per gli Elisi dallo spirito incorreggibilmente pratico dei figli dell'era nostra.

Ma guadagnavan davvero, nel senso pieno, e, direi, grossolano, del vocabolo, i grandi autori drammatici dell'antichità?

Questa relazione fra l'opera dell'artista e il suo compenso materiale, che noi moderni vediamo naturale e logica, non doveva essere considerata come tale dagli antichi, se di veri e propri compensi in denaro, dati al poeta per l'opera sua, si hanno solo scarsi ed isolati accenni in tutta la letteratura classica.

Dovevano, infatti, gli antichi, presso i quali è noto che non esisteva la professione del letterato, avere assai viva e chiara l'idea dell'arte che fosse quasi fine a se

stessa, o, meglio, che servisse ad alte idealità morali e politiche; dovevano essi sentire che l'artista, il quale prova la purissima gioia di vedere balzare viva e fresca la sua creatura d'arte così come la sua fantasia l'ha vagheggiata e plasmata, non può, non deve ambire altro premio alla sua fatica, e che ogni compenso materiale quasi scemerebbe e menomerebbe il valore e il pregio dell'opera sua. Principii alti e belli questi, che ammettiamo anche noi moderni, ma che pure non c'impediscono di ricompensare lautamente i nostri autori drammatici per le loro opere, quando esse, avvicinandosi più o meno al capolavoro, riescono a donarci alcune ore di riposante sosta nel ritmo turbinoso della nostra vita. Gli antichi, invece, non vedevan che l'arte, e quella esaltavano e premiavano con l'immortalità, trascurando, o, almeno, non troppo curando, come se fossero particolari di secondaria importanza, le necessità pratiche dell'autore del capolavoro.

Certo, però, che non mancavano incoraggiamenti e premi e, forse, anche materiali compensi; ma, almero nei tempi classici, di così alto idealismo si circondava l'arte e l'artista, che quasi a una profanazione doveva far pensare la cura di particolari pratici, che non sfuggono affatto a noi moderni.

A dimostrarci che queste, in generale, furono le concezioni degli antichi in proposito, sta la storia del teatro greco.

È noto che, considerandosi il teatro in Grecia come mezzo altissimo di educazione morale e religiosa, gratuito ne era, in principio, l'accesso ad ogni cittadino, e che, se, nel quinto secolo, Pericle pensò di disciplinare, anche da questo punto di vista, le rappresentazioni drammatiche, il *θεωρικόν* era largito dalla cassa dello stato, anzi ne costituiva una delle spese principali.

Bisogna tuttavia pensare che gravi fossero le spese che importava l'allestimento di uno spettacolo scenico;

di qui la necessità che lo stato intervenisse ad obbligare, con la forza delle sue leggi, qualcuno il quale si sottomettesse al grave carico. Sorge così, fra le liturgie della πόλις ateniese, quella prestazione gravosissima che al teatro si riferisce, la coregia.

Doveva il corego, scelto per l'anno in corso dall'arconte eponimo, provvedere all'allestimento del coro; nè del coro soltanto, ma di tutto lo spettacolo scenico.

Il sacrificio del corego, nella sua prestazione, non doveva essere lieve! Lisia, nell'orazione per l'invalido, mette in bocca al protagonista una frase di difesa, vivida di arguto e fresco umorismo. Dice l'invalido (1) all'accusatore, il quale sosteneva che superflua fosse la sovvenzione largita dallo stato all'infelice: « La prova migliore della grandezza della mia miseria è questa: se io, eletto a sostenere le spese della coregia tragica, lo invitassi a fare il cambio dei miei beni coi suoi, egli preferirebbe certo di sostenere dieci volte le spese della coregia, piuttosto che fare una volta sola quel cambio! ».

Giudici e cittadini dovevano capire ed approvare in cuor loro la giusta frecciata!

Nel fatto, la stessa πόλις, dall'arcontato di Callia (405-406), introduce l'uso di nominare due coreghi insieme, a sostenere le gravi spese (συγχορηγία) (2). Del resto, quali fossero queste spese noi stessi possiamo desumere da testimonianze degli antichi. È sempre Lisia ad informarci. In una orazione, di cui possediamo soltanto l'epilogo, un giovane, accusato di essersi appropriato del denaro della repubblica, enumera i servigi da lui resi allo stato; fra l'altro egli dice (3) di avere speso come corego per la tragedia, sotto l'arcontato di Teopompo, trenta mine, vale a dire circa 2700 lire nostre; continua, poi,

(1) Cfr. Lisia, Or. XXIV, 9.

(2) Cfr. Schol. ad Aristofane, *Rane*, v. 404.

(3) Cfr. Lisia, Or. XXI, 1.

parlando di alcune coregie liriche da lui sostenute, e finisce col farci sapere (1) di avere speso, come corego per la commedia, sedici mine, presso a poco 1440 lire. Se consideriamo il valore che aveva allora la moneta, intendiamo bene perchè tanti cercassero di sfuggire al gravosissimo onore.

Ma la prestazione del corego non aveva solo un carattere puramente materiale: chè a lui spettava anche l'incarico di provvedere alla scelta del coro, quando questo non fosse stato presentato dal poeta, alla scelta del poeta stesso e degli attori, alla cura del vestiario. Dato, poi, il carattere delle rappresentazioni drammatiche, che era quello di una gara, s'intende facilmente come i tre coreghi prescelti a presentare i tre poeti concorrenti (2) cercassero di superarsi a vicenda nello sfarzo, e, di conseguenza, nella spesa. La gravità di questo sacrificio, del resto, era riconosciuta dallo stato, il quale non era parco d'incoraggiamenti e premii.

Però, per quello che si è detto, doveva sembrare logico agli antichi, che il compenso, o, meglio, il premio, non toccasse al poeta vincitore, che il capolavoro aveva creato non mettendo di suo che l'alta fantasia ispiratrice, ma al corego, che la rappresentazione del capolavoro aveva resa possibile con un sacrificio finanziario tutt'altro che indifferente.

Se, tuttavia, il premio nominalmente era aggiudicato al corego, in realtà esso toccava al corego e al poeta insieme, chè, com'è naturale, senza la loro collaborazione la rappresentazione non si sarebbe avuta!

Poco sappiamo di sicuro intorno a questi premii. Da testimonianze antiche desumiamo che cinque giudici (3), più tardi sette (4), giudicavano le opere dei tre poeti con-

(1) Cfr. *Lisia*, *Or.* XXI, 4.

(2) Solo nel IV sec. si parla di cinque coreghi, presentati non più dall'arconte eponimo, ma dalle *γῆραι* (Cfr. *Aristotele*, *Ath. Resp.*, 56, 3).

(3) Ricorda il proverbio: ἐν πάντε κριτῶν γούνασι κείται.

(4) Cfr. *Luciano*, *Harm.* 2.

correnti. Tre i coreghi, tre i poeti, tre i premii; tutti gli autori, quindi, ricevevano il premio; vincitore, però, era considerato soltanto il primo.

Ma se in questo tutti sono d'accordo, non è lo stesso per quello che riguarda l'entità dei premii. Plutarco, nella vita di Temistocle, dice (1):

Ἐνίκησε δὲ καὶ χορηγῶν τραγῳδοῖς... καὶ πίνακα τῆς νίκης ἀνέθηκε τοιαύτην ἐπιγραφὴν, ἔχοντα: Θεμιστοκλῆς Φρεάριος ἐχορήγει, Φρόνικος ἐδίδασκεν, Αδείμαντος ἤρχεν.

Dunque Temistocle, come corego, ebbe in premio una tavoletta con un'iscrizione, a ricordo della gara. Se si pensa come i Greci fossero avidi di lode, si può ben ritenere che quel tenue dono potesse bastare.

Sembra, però, che non sempre il premio consistesse in una tavoletta con l'iscrizione, e che differenti fossero questi segni tançibili dell'approvazione pubblica. Giungono qui a proposito le rappresentazioni figurate, che, se ci offrono in gran numero testimonianze per le quali il premio sarebbe consistito in tavolette con iscrizioni, c'inducono, d'altro canto, a dubitare che qualche volta potesse variare il premio e potesse consistere anche in un tripode, il quale, veramente, era il premio ordinario per il vincitore del coro lirico. E ad un tripode accenna proprio Lisia, nell'orazione già ricordata (2), tripode dedicato in occasione di una vittoria nelle feste Dionisiache (3). Basta, poi, pensare che il tripode era il premio naturale per la vittoria in una gara ditirambica (si ricordi che il famoso monumento coragico di Lisicrate altro non è se non l'artistico sostegno del tripode, che Lisicrate, corego, ottenne come premio in una gara ditirambica), per ammettere come possibile l'idea che anche di un tripode potesse

(1) Cfr. Plutarco, *Them.* 5.

(2) Cfr. Lisia, *Or.* XXI, 2.

(3) Cfr. tuttavia A. Müller, *Lehrbuch der griech. Bühnenalterthümer*, Freiburg, 1886, pag. 418, presso il quale il Bergk e il Lipsius negano al tripode, di cui parla Lisia, il valore di premio in una gara drammatica.

constare il premio per la poesia drammatica, il cui rapporto con quella ditirambica non è chi ignori.

Non mancavano, del resto, agli antichi altre maniere di compensare i poeti degni di premio e di lode: la munifica ospitalità, di cui furon larghi ai maggiori poeti drammatici e lirici della Grecia principi intelligenti e corti sontuose, offriva quel benessere materiale che solo poteva permettere un'operosità artistica intensa e scevra di preoccupazioni. Così, per citare un esempio che ci viene anche dal praticismo semplice dei Romani, col primo fiorire della letteratura latina, a Livio Andronico « *publice adtributa est in Aventino aedis Minervae, in qua liceret scribis histrionibusque consistere ac dona ponere, in honorem Livi, quia is et scribebat fabulas et agebat* (1). Nobile maniera, anche questa, di onorare e compensare il primo autore drammatico dell'antichità romana.

Fin qui, tuttavia, sicuri accenni a una vera mercede in denaro offerta ai poeti drammatici, come compenso della loro attività, non abbiamo trovati. Ma basta fermarci ad alcuni passi della commedia di Aristofane, e ai commenti degli antichi scoliasti, per raccogliere, anche su questo punto, alcune preziose informazioni.

Il poeta che, come tale, non aveva diritto, nominalmente, ad alcun premio, era però anche, ordinariamente, il χοροδιδάσκαλος non solo, ma spessissimo egli stesso rappresentava sulla scena (2). Nè quest'uso ci riporta soltanto ai primi tempi del teatro greco, chè (3) anche nell'età ellenistica spesso fra poeta ed attore non si fa differenza alcuna. È logico, dunque, che il poeta, non fosse altro che per queste sue prestazioni materiali, avesse diritto a una ricompensa in denaro (μισθός), che gli era devoluta specialmente per la sua attività di maestro del coro.

(1) Cfr. Festo, pg. 333.

(2) Cfr. Aristotele, *Rhet.* III 1, p. 1403, b. 23.

(3) Cfr. A. Wilhelm, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, pp. 154-183.

Che a questa ricompensa i poeti, e anche i maggiori, ci dovessero tenere, possiamo ben pensarlo, esistendo anche per essi le umili necessità della vita. Così non ci fa meraviglia l'aperta e franca parola di Aristofane nelle *Rane* (1).

Siamo col coro intorno all'altare di Dioniso; solenne il momento; religiosamente severa la voce del corifeo che allontana dal mistico rito quelli che degni non se ne dimostrano. « Stiano lontani gl'ipocriti rimestatori delle pubbliche beghe, stiano lontani i traditori, gl'imbroglioni, i sacrileghi; ma stia lontano dalla solenne funzione anche quel ῥήτωρ che pensò di limare il compenso ai poeti, perche era stato posto da essi in burletta ». E pronta la voce pubblica ci suggerisce, per bocca dello scoliaste, il nome dell'oratore; è Agirrio, una buona lana, che diminuì la mercede dei poeti per istituirne, invece, una per quelli che intervenissero alle adunanze (2). Questo luogo, quindi, ci attesta esplicitamente che esistevano compensi materiali per i poeti. Ma abbiamo dello stesso Aristofane un'altra testimonianza, che dimostrerebbe come a questi guadagni ci tenessero, perfino esageratamente, i maggiori poeti, anche se, nelle parole di Aristofane, molto dobbiamo attribuire alle particolari simpatie o antipatie del poeta, nella politica, nella letteratura e nell'arte.

Il commediografo ateniese, infatti, fa scendere dai rosei cieli dell'idealismo l'olimpico Sofocle per presentarcelo sotto la modesta veste di un uomo, come ce ne son tanti, disposto, per un po' di guadagno, ad arrischiare perfino la pelle! Nella *Pace* (3), infatti, ad Ermete che chiede notizia della città e dei cittadini, Trigeo dice di Sofocle: « Sta bene, ma gli è capitato un caso singolare; si è mutato in Simonide ». « Come? », chiede sbalordito il buon Ermete. E Trigeo: « Vecchio cadente com'è, sa-

(1) Cfr. Aristofane, *Rane*, vv. 353 segg.

(2) Cfr. Schol. ad Aristofane, *Eccles.*, v. 102.

Cfr. Aristofane, *Pace*, v. 695 segg.

rebbe pronto, per un po' di guadagno, ad affrontare un viaggio per mare, anche su una festuca » (1). E lo scoliaste (2), anche qui, integra e conferma la nostra ipotesi, affermando, per spiegare la strana trasformazione, che Sofocle scrisse poesie per mercede. Ed altro aggiunge in proposito sui due poeti, sul lirico in ispecial modo. A lui, infatti, si riconosce il primato, certo non invidiabile, in questo campo; non solo, ma gli si attribuisce una *συμφορολογία*, una tirchieria cui egli avrebbe asservito gli atti ideali dell'arte. A Simonide, anzi, sempre secondo lo scolio, alluderebbe Pindaro nell'alato principio dell'Istmica II. « Gli antichi poeti » dice il lirico tebano nel suo linguaggio immaginoso, « agilmente e prontamente colpivano col loro canto, di sul cocchio delle Muse, chi di canto e di amore fosse degno. Chè allora la Musa nè era amica di guadagno, nè si lasciava patteggiare a prezzo (*φιλοκερδῆς οὐ ποτ' ἦν οὐδ' ἐργάτις*) ». E, avvolgendo nel velo malizioso dell'immagine e del verso la necessaria crudezza del pensiero, continua: « Nè da Tersicore si cedevano a prezzo, inargentato il volto le dolci canzoni dalla voce soave ».

E prove di questa debolezza di Simonide non ne mancano! Basterebbe per tutte la facilità con cui si adatta a comporre un epigramma sepolcrale per Archedica, figlia di Ippia (3), ed uno dedicatorio per la statua di Armodio e di Aristogitone, che alla vita del tiranno avevano attentato (4).

E Sofocle? Che anche a lui dovesse far gola il guadagno pare dimostrato dalla relazione che gli antichi stabilirono fra lui e Simonide (5). Ma, certo, dovè essere

(1) Anche *stuoia*. « Festuca » è la traduzione del Romagnoli - (Romagnoli, *Le Comedie di Aristofane*, Vol. I, Fratelli Bocca, Torino).

(2) Cfr. Schol. ad Aristofane, *Pace*, v. 697.

(3) Cfr. Simonide, fr. 111.

(4) Cfr. Simonide, fr. 131.

(5) Secondo gli scolii, anche Senofane attaccò Sofocle e Simonide come avidi di guadagno (Cfr. Schol. ad Aristofane, *Pace*, v. 697).

assai più dignitosamente temperato del poeta lirico, a dedurlo dalla sua vita e dalla sua opera. Del resto, questo finiscono per riconoscere gli antichi stessi, i quali attenuano i crudi giudizi precedenti, ammettendo con riserva che, con la vecchiaia, un'esagerata bramosia di guadagno si svegliasse anche nell'animo del grande tragico (1).

Testimonianze, dunque, per ammettere un compenso in denaro ai poeti, non ne mancano.

La tradizione epigrafica, per altro, ci permette pure di conoscere il valore di questo compenso, il quale, naturalmente, non era fisso e costante, ma variava col variare delle condizioni politiche, e, per conseguenza, economiche dello stato. A titolo di curiosità possiamo ricordare che, nelle feste Panatenee, il primo maestro di cori (leggi poeta) otteneva come μισθός una corona d'olivo in oro del valore di 1000 dramme e 500 dramme d'argento, il secondo 1200 dramme, il terzo 600, il quarto 400, il quinto 300 (2). Gli antichi pensavano pure a fermare nel tempo il ricordo di questi compensi e di questi premi in apposite notizie (διδασκαλίαι), molte delle quali sono a noi pervenute e per iscrizioni e per citazioni di grammatici dallo scritto di Aristotele « Περὶ διδασκαλιῶν ».

Da queste, larga messe di notizie potrebbero raccogliere gli eruditi, vaghi di curiosità e di preziosità archeologiche. Ma, per chi al mondo classico guarda come a una fonte eternamente giovane di vita, bastano i pochi e rapidi tocchi della commedia, per delineare una pagina fresca e sapida della storia dell'umanità, sempre uguale a se stessa nel corso inesorabile dei secoli.

Palermo, novembre del 1927.

TERESA CUPAIUOLO

(1) Cfr. Schol. citato.

(2) I. G. II 965.

La vedetta d'Italia

Tarsatica, chiamarono i Romani la colonia militare fondata nel I sec. a. C. proprio sulla punta orientale del triangolo istriano, là dove un secolo prima era sorta la fortezza dallo stesso nome, al limite del vallo che terminava la decima regione italiana e fu sentinella vigilante sui Liburni ribelli. Per le sue vie lungo il mare e attraverso i valichi del dosso montano a cui era appoggiata, quasi a cercare difesa, passarono e ripassarono le legioni dirette all'Oriente per farvi trionfare la gloria e la civiltà latine e dell'opera di Roma parlano ancora la torre vetusta dall'alto del colle su cui s'alzò poi, simbolo della forza medievale, ora ammantato d'edera e di fiori, il castello dei Frangipani, la porta dall'ampio arco appoggiato alle case fatte nere dal tempo, nel centro della « città vecchia » nel labirinto di calli tortuose, le iscrizioni del Duomo, gli utensili messi in luce nei recenti scavi e il fresco dialetto dal carattere prettamente veneto il cui spirito non hanno potuto soffocare le complesse vicende storiche e la secolare denominazione straniera.

L'Adriatico allora lambiva quasi al piede la roccia carsica, la vita della colonia si svolgeva sulla costa perchè dal mare veniva tutto il sostentamento; attraverso il mare

giungeva possente il palpito di vita dell'Urbe e nello stesso palpito la sentinella del Quarnaro si sentiva unita via via alle colonie lungo la Liburnia e a quelle della Dalmazia e..... più lontano a quelle dell'Egeo. Di là dalle Alpi Giulie si preparava intanto il rumoreggiare della marea barbarica: la rocca romana pareva agguerrirsi a sostenerne l'assalto; e scesero Unni e Germani in cerca delle terre fertili meridionali ma essa non fu abbattuta e rimase vedetta vigile dell'occidente anche quando Roma cadde.

Minacciano di travolgerla nell'onda irruente gli Slavi e cede sotto l'urto del Croato per far parte poi ancora per breve tempo dell'unità occidentale costituita da Carlo Magno. Gelosa della libertà a lungo goduta, ribelle al Cesare franco, la romana Tarsatica veniva distrutta: Fiume fu la città medievale che sorse sulle sue rovine e ne raccolse l'eredità spirituale, capace di conservarla anche quando, nel delinearsi dei futuri stati nazionali, fu destinata a far parte dell'impero germanico.

L'Europa, travagliata dalle lotte feudali andava frazionandosi. Sulla torre romana s'elevò il castello che volta a volta ostentò la forza dei patriarchi di Aquileia, dei vescovi di Pola, dei conti di Duino, dei Frangipani, dei Walsee. Il nemico minacciava da ogni lato, l'incanto di ogni baia azzurra protetta dal colle, d'ogni promontorio proteso sul golfo, ogni canale, ogni valle incisa nel fianco del monte in cui penetra l'Adriatico, poteva nascondere un'insidia. Il pericolo veniva dai signorotti vicini e lontani, dai pirati annidati nelle anfrattuosità della costa orientale e dalla stessa repubblica di Venezia. Le galee veneziane veleggianti verso l'Oriente mentre trasportavano merci e crociati approdavano conquistatrici alle isole e ai porti dell'Istria e della Dalmazia issandovi l'insegna di S. Marco. Gelosa del dominio sull'Adriatico orientale la città feudale guardava sospettosa la rivale fortunata e potente e si fortificava contro di essa. Il gonfalone della Serenissima sventolava sulle fortezze di Veglia e di Arbe ad Est di Fiume;

da occidente Albona, dal porto incassato nel vallone profondo e la fortezza sulla cima del colle che pare costruita nella stessa roccia era pronta a difendere i diritti di espansione della Repubblica e tendeva tra il verde l'agguato. L'urto ripetuto e violento fu veramente fatale per la città del Quarnero quando essa nel sec. XV cadde sotto il dominio diretto di Casa d'Austria e all'impero Venezia volle contendere la signoria sull'Adriatico e sulla terra ferma. La conquista veneta di Fiume durò solo un anno e finì con strage di fuoco e bombardamento, ma la città vinta non poteva non risentire l'influenza della civiltà dell'erede della forza di Roma sull'Adriatico e fu influenza profonda perchè radicata nelle comuni tradizioni latine. Invano cercheranno di soffocarla l'elemento austriaco prima e quello magiaro poi, quando Maria Teresa legò la città direttamente all'Ungheria pur rispettandone le libertà.

Dall'isolamento favorito dall'indipendenza ottenuta come « corpo separato » del regno magiaro, doveva uscire quando maturava nella penisola l'idea di unità politica. Verso questa idea si orientò lo spirito della sentinella solitaria e per essa si sentì più vivamente che mai figlia di Roma. Ad uno ad uno dovevano cadere gli stati italiani: anche Venezia cadde; doveva passare tra noi il soffio della Rivoluzione, dovevano giungere le milizie napoleoniche fin nell'Illiria ad unificare, magari calpestando ed opprimendo, perchè Fiume sentisse la fraternità col popolo veneto nell'unico ideale di italianità. La conseguente reazione austriaca la rese anche più forte, e mentre il problema italianoolgeva alla soluzione e andava maturando quello ungherese, con l'elemento magiaro a cui politicamente era sottomessa, Fiume consentiva nell'odio contro l'Austria dominatrice comune e viveva nell'attesa e guardava ansiosa di là dall'Adriatico mentre la raggiunta unità della penisola che non risolveva la questione dell'irredentismo ne ravvivava l'ardore patriottico. L'Ungheria responsabile di fronte all'Austria, osservava in silenzio quasi incoraggiando le manifestazioni d'italianità e le beffe ordite contro gli Asburgo.

Quando la patria compie l'ultimo sforzo per raggiungere i confini naturali, l'anima del Quarnaro è tutta protesa verso di lei e nel crollo degli Imperi centrali vede la certezza della nuova vita e attende e soffre e si prodiga eroicamente per i fratelli che combattono; ma il crollo prepara il suo martirio. Di fronte all'interpretazione freddamente tirannica dei trattati, non vale il voto unanime di un popolo che vuole l'annessione all'Italia; invano la città invoca lo sbarco dei marinai della patria che attendono, incerti, sulle navi entrate nel suo porto. Tutta la costa istriana esulta per il ritorno di Roma. Che prepara per Fiume la politica interalleata? Se tentennano invidiosi e pavidì i governi, l'anima dolorante dei fiumani si esalta, nella disperazione è pronta a tutto, nell'ombra prepara il tricolore che deve trionfare e invoca l'aiuto dei più arditi. Non si ha più posa, si lavora febbrilmente; la fede degli italiani di vecchia data accende nuova fede negli altri. Sono passati pochi anni: il ricordo è vivo nell'anima come quello dell'ieri immediato eppure la storia per la grandezza epica degli avvenimenti pare leggenda. Pochi animosi si sono dati convegno a Ronchi, sono di ogni regione d'Italia, i più hanno disertato le file della milizia regolare ove avevano atteso di giorno in giorno il sognato ritorno in famiglia dopo i lunghi anni di sofferenze sul campo di battaglia. Li guida un Poeta. Sono un manipolo e vogliono opporsi al volere ostinato dei governi, la loro fede non trova ostacoli e mettono in fuga le milizie interalleate; l'offerta loro è immensamente generosa, vogliono salvare la città sacrificata anche a costo di avere il petto squarciato dal fratello; contano proprio sulla fecondità di questo sangue. Giorni d'esaltazione eroica e di sofferenze atroci, vita di uno stato serrato strettamente da ogni lato, minacciato da nemici e dai fratelli, santificato dal sangue degli innocenti, colpito dalla terra, dal mare, dal cielo, pronto a seguire in tutto la volontà del suo duce a cui guarda con spirito di riconoscente, assoluta dedizione.

Quindici mesi di martirio che valsero, dopo l'apparente momentanea rinuncia e il travaglio doloroso d'un periodo agitato d'indipendenza, al trionfo dell'idea così profondamente vissuta. Ma il trionfo non poté essere totale. Lo stato finitimo, erede della forza degli Absurgo, non lo permise.

La città è ora mutilata, il quartiere già fiumano di Sussak di là dalla Fiumara (il canale artificiale che individua a occidente il largo delta iugoslavo alla foce del fiume Eneo) ove si svolge un'intensa vita commerciale, è rimasto al regno Serbo-croato-sloveno che ha ottenuto il possesso di entrambe le rive nella parte inferiore. Il visitatore italiano si sente ribellare alla vista dell'alta barriera di confine elevata sul suolo della patria. Al di là di quella barriera ferve il lavoro. Il piccolo porto Barross è lo sbocco del commercio di tutta l'ampia regione retrostante. Ricchissima quantità di legname fornito dalle montagne della Liburnia attende sul delta d'essere caricato per l'esportazione e il piccolo villaggio, continuazione naturale di Fiume, va estendendosi rapidamente mentre si fa sempre più intensa l'opera di slavizzazione. La rocca dei Frangipani sull'antica base romana, s'erge ancora sul colle di Tersatto presso la chiesetta tanto famosa, meta un giorno di pellegrinaggi dei marinai italiani, ma essa non protegge più la città: il piccolo fiume che lambisce il piede del colle pare ora minacciosa barriera tra due civiltà e, di qua dall'Eneo, Fiume continua le sue sofferenze anche più eroiche di quelle di ieri perchè non sostenute dall'entusiasmo di ieri. Il confine la cinge a brevissima distanza dall'abitato ad est, a nord, ad ovest e la tiene stretta come entro una morsa di ferro. Un tempo essa era lo sbocco di tutto il movimento economico dell'ampio stato ungherese; oggi ha pochi chilometri quadrati alle sue spalle e una sottile striscia di terra tra monte e mare la unisce alla patria allacciandola ad Abbazia, la stazione climatica meravigliosamente ricca di doni naturali.

Il porto ha tutti gli incanti di un tempo: una bellissima corona di alture lo circonda verso il mare aperto: a sinistra Veglia si confonde nell'azzurro della costa dalmata, Cherso presenta alla città il suo alto dorso selvaggio e Lussin, più lontano, si protende verso il Sud con le baie ridenti ove il mare scherza con le sue luci tra il verde cupo dei pini, a destra Monte Maggiore dal centro dell'Istria meridionale sembra vigilare sui due versanti: sui colli appoggiati al suo pendio le fortezze venete si tengono ancora aggrappate alla cima ma non minacciano più: ridono i villaggi allietati da continua primavera nei seni frequenti della costa, ma la vita del bel porto langue e il disagio economico della città acuisce quello spirituale proprio di ogni terra di confine nei momenti delle grandi svolte della storia. Accanto al gruppo più eletto di italiani originarii di Fiume, italiani per lunga e gloriosa tradizione, v'è un insieme di elementi i più eterogenei, croati e sloveni, ungheresi e tedeschi venuti di recente. L'opera di fusione è molto difficile; è necessaria fede sicura, incrollabile veramente, per continuarla. Essa non manca nei primi, in quelli che più hanno lottato e sofferto nel passato e che, spesse volte incompresi, continuano nell'umiltà dell'opera giornaliera. ovunque si svolga, il lavoro cominciato in tempi più o meno lontani. Anch'essi soffrono per le difficili condizioni in cui vivono. All'ideale luminoso di ieri è successa la dura realtà dell'oggi e in essa hanno impegnate tutte le loro energie mentre alla loro terra dalle isole vicine e lontane sotto il giogo iugoslavo, lungo le coste della Dalmazia gli avanzi romani e le insegne di S. Marco narrano ancora le glorie della civiltà latina che anche se disconosciuta e soffocante violentemente non potrà morire.

ANGELA GOBESSO

L'Italia e la civiltà

Epilogo storico (1)

Un grande poeta inglese, il Byron, celebrava l'Italia come « il giardino del mondo, dove si accoglie tutto quanto possan dare arte e natura ».

L'Italia invero, terra eterna degli incanti, culla della poesia, delle arti, delle scienze, fu anche il teatro della più grande storia e rimane il luogo sacro delle gloriose memorie antiche. Nessun paese nel mondo aduna maggiori vestigia intellettuali, morali, umane di questo breve spazio di terra, in cui ogni sasso ha voce, ogni zolla storia; storia, a differenza delle altre nazioni, continuativa, dai più remoti tempi sino ad oggi: da quando accolse la civiltà d'oriente, da quando unificò sotto le leggi di Roma pagana tutti i popoli mediterranei, da quando dal seggio di Pietro impartì ai popoli feroci il mite verbo di Cristo, da quando disperse con i raggi dell'arte e del sapere le tenebre medioevali, da quando richiamò lo spirito umano a novella vita in nome del Rinascimento, da quando aprì nuovi orizzonti alla civiltà con la scoperta di sterminati

(1) Articolo, estratto dal volume di prossima pubblicazione « Prima Cultura ».

continenti, da quando con Galileo strappò il velo ai misteri dell'universo e diede la scalata ai cieli, da quando con Volta inaugurò nuova era nel mondo civile, l'era della Elettricità.

Non a torto dunque uno scrittore straniero, meravigliato della prodigiosa opera di bellezza e di civiltà esercitata nel mondo da questa regione, pur geograficamente augusta, pur politicamente travagliata, ebbe a proclamare che ogni popolo civile ha due patrie: la propria e l'Italia. Tanto è vero che ogni affermazione del genio di un popolo è ragione di orgoglio per l'umanità intera, ed ogni capolavoro d'arte offre a tutte le nazioni civili conforto e sollievo per i tini eterni di bellezza e nobiltà creati.

L'Italia del Medio Evo non era una sola, ma molteplice nei suoi Comuni e nelle sue Repubbliche, tutti Stati singolarmente potenti. La sua vita politica così eccessiva, pugnace, invadente, in contrasto al di dentro e al di fuori, a lungo andare doveva stancarsi, accasciarsi, soggiacere alla tirannide domestica o straniera. Eppure la sua vita civile e intellettuale parve rifarsi della decadenza politica nel Rinascimento e fu sua gloria *l'età dell'oro*, in cui le lettere e specialmente le arti mandarono fulgori da illuminare gli altri Stati. Nel secolo che vide i prodigi dei divini Leonardo, Raffaello e Michelangelo, l'armonia delle arti figurate trovava la sua espressione più sensibile per opera del Palestrina, in un'arte nuova, la Musica.

L'Italia quindi, a parte le vicende politiche transitorie, rimase, rispetto alla Civiltà eterna, la grande Maestra del mondo. Le sue attrattive naturali, artistiche, storiche, furono sempre sorgente di viva ispirazione per i grandi di tutti i paesi. Lo Shakespeare, il fondatore della letteratura moderna, vi attinse materia per molti fra i suoi drammi più potenti. Il capolavoro della letteratura spagnuola, il Don Chisciotte, non solo nel contenuto, ma anche nella lingua, risente dell'azione che la nostra terra esercitò sul grande autore, che imparò il nostro idioma e ammirò i nostri

classici, soprattutto l'Ariosto. Il più grande scrittore tedesco, il Goethe, adorava le sparse reliquie dell'arte greca e latina in Italia, e dopo il suo viaggio in essa ebbe la visione della novella via che il suo genio doveva percorrere. Una delle menti più universali, il Voltaire, affermò non esservi invenzione moderna che non sia in tutto o in parte italiana. Victor Hugo, il padre della poesia francese contemporanea, dichiarava che Virgilio e Dante furono il suo primo pascolo poetico; ed a proposito della missione delle due grandi nazioni latine e della meta verso cui procede l'umanità, scriveva a Garibaldi: — Noi cercheremo qual'è il nome della speranza; io dirò: « Italia » e tu risponderai « Francia ». — Un grande genio dell'umanità, in cui il potere dell'immaginazione sorpassò ogni confine, il Rousseau, scrisse che vedendo per la prima volta Parigi provò amara disillusione e che sempre nella sua vita l'immaginazione fu maggiore della realtà, solo in Italia, di fronte allo spettacolo di Roma, la realtà superò ogni sua aspettativa.

Così la storia d'Italia è storia universale, e però universale apparve la sua missione ai tre grandi geni nazionali vissuti in età differenti: Virgilio, Dante, Mazzini. Essi rappresentano tre civiltà diverse, ma furono egualmente eletti nella mente e nel cuore, egualmente animati da puro sentimento umano.

Virgilio, il *vate* nazionale dell'antichità romana, ossia della « Prima Italia » consegnò quale messaggio sacro ai posteri la sua opera poetica, sorta dopo tanti secoli di ininterrotte guerre vittoriose, suggellate alla fine da una pace sapiente e ordinatrice di un mondo già caotico o barbaro. Il Genio latino consacrò in un'opera poetica immortale le leggende, le tradizioni, la storia della stirpe che apparve predestinata; ma se circondò di fulgida aureola il passato eroico di quel popolo prediletto dal fato, volse ancora lo sguardo pensoso, talvolta velato, sulla sventura umana, parlò degli umili ed esaltò la loro fatica,

inneggiò alla feconda pace dell'urbe e alla benefica cultura dei campi, penetrato l'animo di un sentimento nuovo, ignoto agli antichi, che è pietà, tenerezza, misericordia umana: tutto ciò adorna di giovinezza eterna l'opera virgiliana. Roma cristiana quindi, erede della sapienza legislatrice dell'Impero, professò un culto per il pio, l'umano, il savio Virgilio, la cui poesia continuò ad esercitare la sua azione rasserenatrice sulle rudi e violente generazioni medievali.

Dante, il poeta nazionale dell'età di Roma cristiana, ossia della « Seconda Italia » crea il « poema sacro », animato dal fuoco di una missione che sente di compiere non solo verso l'Italia, ma anche verso l'Umanità da rigenerare, esaltato dalla crociata che da solo intende combattere. Giustizia, verità, libertà, gloria, ecco le virtù civili e umane che Dante, forse al di sopra di qualsiasi grande, almeno con forza maggiore di tutti, afferma di fronte all'Italia e all'Umanità. Ne risultò il poema più originale che onori la letteratura, non soltanto per la perfezione dell'arte, che ricorda quella omerica e virgiliana, ma per l'infinito e il divino che risponde alle intime aspirazioni di ogni uomo, per l'esaltazione di ogni virtù alta ed utile, per la pietà che ha eco in ogni cuore: così che la persona dell'Autore, pur esso preda alle passioni di parte, scompare, e sottentra l'interprete dell'anima umana, che crea l'epopea delle epopee, l'epopea dell'Umanità.

Mazzini è l'apostolo della libertà dei popoli e dell'Unità della « Terza Italia » con a capo Roma, centro di novissima civiltà nel mondo. L'Ideale della Patria in Mazzini si fonda su un sistema grandioso di dottrine riguardanti il consorzio umano, quali la Teologia, la Filosofia, la Storia, la Politica, l'Economia. L'Autore di un sistema così profondo, fattivo, completo, modello perenne per ogni statista, è da considerarsi tra i fondatori di civiltà.

Fu il più grande agitatore di uomini, il più grande creatore di anime dell'età moderna, non solo per la dottrina

geniale, per la eloquenza irresistibile, ma sopra tutto per l'esempio della vita votata per intero all' ideale. Egli fu chiamato il Profeta della Patria e il suo credo ebbe martiri e con essi il trionfo. Dalla sua scuola sorsero Eroi, i più perfetti che la storia ricordi, con a capo Garibaldi. Dice il Michelet : « Vi ha un solo Eroe nella storia di ogni tempo e quest'Eroe è Garibaldi ». Attorno a un astro così fulgido risplendono molti altri. Alla forza morale di simili Eroi più che alla forza delle armi la nostra patria deve la recuperata libertà. Mirarono a una sola norma, il Dovere, la vita considerarono come una missione. Odiarono la tirannide, non gli uomini tiranni ; vincitori, non si lasciarono portare dalla vendetta. Operarono sempre con lealtà, disinteresse, entusiasmo per tutto ciò che è grande. Figli schietti d'Italia, eterna terra della poesia, dell'arte, del pensiero e dell'azione, professarono il culto della gloria, del vero, del bello. Vollerò la Nazione non solo libera e una, ma anche moralmente grande ed esempio luminoso di virtù civili al cospetto delle altre nazioni. Unirono la religione della Patria alla religione dell'Umanità ; la patria degli oppressi fu patria loro, nei propri patimenti videro i patimenti altrui. Compierono meravigliosi prodigi come gli eroi greci, coperti di gloria si raccolsero nella modestia e semplicità come gli eroi Romani, ebbero il misticismo e la cavalleria dei Crociati e dei Paladini, vissero di poesia e di avventure come i trovatori, furono i militi ardenti del nuovo ideale di libertà e di solidarietà umana, mostrarono sulla fronte radiosa la missione a cui votarono l'esistenza « vivere incontaminati e incontaminati morire ». Nessuna nazione, come l'Italia, fu sempre presente dove un popolo combattè contro l'oppressore : in Ispagna, in Grecia, in Polonia, in America, in Francia.

Dopo Cristo invero l'Umanità non ebbe maggiori apostoli di Mazzini e Garibaldi. Il pensatore italiano sognava il suo popolo angelo di libertà delle nazioni oppresse : la insurrezione italiana contro il colosso austriaco avreb-

be chiamato Polacchi e Boemi, Rumeni e Balcani alla guerra liberatrice contro gli stati tiranni, da ridurre in ruina.

In effetti la profezia mazziniana si avverò nella recente « Grande Guerra » con la vittoria italiana. Gli imperi centrali d'Europa, spinti della loro stessa organizzazione militare, osarono gettare il mondo, raccolto nel lavoro e nella pace feconda, in una voragine ardente: regioni neutrali proditoriamente invase e insanguinate, città fiorenti depauperate, campi immensi abbattuti, popoli interi affamati, sotto l'incubo delle disperazione e della morte. La tradizione di umanità, suggellata dal sacrificio di mille martiri, consacrata dall'apostolato di Mazzini e Garibaldi, era troppo viva nell'animo degli Italiani per non spingerli alla guerra contro gli oppressori secolari. Quegli imperi, causa di tanto male, erano nostri alleati; ma non ci lasciammo trascinare alla loro guerra, la nostra alleanza avendo per iscopo la pace, nè ci lasciammo adescare da offerte intese a comprare la nostra neutralità. E già dei precursori, continuando la tradizione garibaldina di cavalieri dell'umanità, spontaneamente precipitarono in Serbia, la prima regione invasa, e, primi, cementarono con il loro sangue un vincolo di fraternità fra l'Italia e gli oppressi stranieri. Seguirono le Camicie Rosse in Francia, e il patto latino ben presto fu suggellato da novello sangue generoso italiano.

La guerra pareva volgere in favore degli aggressori e le potenze dell'Intesa, dalla Francia all'Inghilterra, sollecitano il nostro intervento. Accogliamo l'invito in condizioni non prospere per la recente guerra libica. E come rifiutammo i compensi di pace degli alleati del passato, così non osammo richiedere compensi, pur legittimi, di guerra dai nuovi alleati, ripugnando alla gentilezza del sangue italiano dettar patti a popoli che si dibattevano sotto i colpi spietati del nemico travolgente.

A vittoria compiuta i nostri alleati di guerra, a Versailles, affermarono i propri interessi egoistici e immediati e

lesinarono i diritti a chi cavallerescamente aveva prestato ascolto al loro invito; ancora oggi gli alleati di ieri levano la voce di creditori inesorabili verso chi sdegnò di trattare la quistione economica a proprio vantaggio nell'ora che coloro correvano il pericolo!

In realtà noi Italiani non partecipammo all'avidità degli altri vincitori, che si accanirono sulla divisione della preda, non sfrondammo gli allori di una giusta guerra, che ha pur segnato la ruina dei tiranni secolari e ha dato più sicuro assetto all'Europa, secondo il naturale principio di nazionalità, secondo il disegno divinatore del Mazzini.

DIODORO GRASSO

Alternance des voyelles avec les consonnes

Les mots français sont formés, dans la prononciation, de *bruits* (consonnes) qui alternent régulièrement avec les *sons musicaux* (voyelles). Cette alternance des sons (*consonne-voyelle* ou *voyelle-consonne*) est une *loi générale*, qui n'est pourtant pas absolue. Elle se succède, plus ou moins fréquemment, à des *lois particulières*, dont voici les principales :

a) Une voyelle est quelquefois accompagnée d'une semi-voyelle (son moyen entre les voyelles et les consonnes), avec laquelle elle forme une diphtongue, et par laquelle elle est le plus souvent séparée d'une consonne ou d'une autre voyelle : *loi* [lwà], *payer* [pejè].

b) Une couple de consonnes se rencontre fréquemment, soit entre deux voyelles, soit aussi au commencement qu' à la fin d'un mot. Les deux consonnes sont parfois séparées dans l'orthographe par un *e* qui tombe dans la prononciation : *paletot* [paltò]. Mais lorsque un *e* final d'une syllabe se trouve entre trois consonnes, il ne tombe pas, il se prononce *e français faible*. La prononciation de cette voyelle empêche la suite de trois sons sourds : *crevasse* [krəvəs].

c) Des groupes de deux voyelles (*coactif*) ou

d) Des groupes de trois consonnes (*escrime*) se ren-

contrent aussi dans la prononciation, mais ils sont moins fréquents. Trop d'*assourdissement* (bruits) ou trop de *sonorité* (sons musicaux) n'est pas agréable à une oreille française.

L'alternance de voyelles et de consonnes (loi générale), que l'on rencontre à l'intérieur des mots, se rencontre aussi dans les sons *voisins* de deux mots contigus, dont le premier est proclitique et le second tonique. Ces couples de sons forment ordinairement les combinaisons *voyelle-consonne* ou *consonne-voyelle* : *très vite* [tre vit], *toute affaire* [tut afèr].

Les sons voisins peuvent présenter en outre d'autres combinaisons (lois particulières), semblables à celles que l'on a remarquées à l'intérieur des mots, c'est-à-dire.

a) *consonne - diphtongue* ou *voyelle - diphtongue* :

cette hiérarchie [set jerarscì], *si oisif* [si wazìf] ;

b) deux consonnes entre voyelles : *rude métier* [rüd metjé] ;

c) deux voyelles : *à alle* [a el] ;

d) trois consonnes : *elle crie* [el kri], *perdre haleine* [perdr alèn].

Cependant il faut remarquer que ces quatre combinaisons ne sont que des exceptions. En effet, lorsque les sons voisins ne se conforment pas *naturellement* à la loi générale de l'alternance, on a recours à des moyens, *artificiels*, dans le but d'obtenir *voyelle-consonne* ou *consonne-voyelle*, comme on verra ci-après :

1°) Les mots, dont la consonne finale est muette, en devenant proclitiques acquièrent une double prononciation : *les* [le, lez], *doux* [du, duz] *chez* [sce, scez], *dernier* [dernjè, dernjèr]. La première de ces deux prononciations s'emploie devant les mots qui commencent par consonne ou *h* aspirée (*voyelle-consonne*), la seconde devant les mots qui commencent par voyelle ou *h* muette (*consonne-voyelle*) :

{ *les livres* [le livr], *doux bonheur* [du bonœr], *chez vous*
 { *les amis* [lez amì], *doux aspect* [duz aspèk], *chez elles*

{ [sce vu], *premier volume* [prəmjà volüm].
 { [scez el], *premier amour* [prəmjàr amùr].

La prononciation de la consonne finale des mots atones s'appelle communément *liaison*. Pour se conformer à la loi générale de l'alternance, la liaison se fait aussi, dans le langage soutenu, entre un mot tonique et le suivant : *Animaux herbivores* [animòz erbivòr], *il criait à tue-tête* [il kɾièt a tü tet].

2°) Les numéraux *cinq*, *six*, *sept*, *huit*, *neuf*, *dix*, dont la consonne finale est prononcée en position tonique, ont, eux aussi, une double prononciation en position atone. Avec ces adjectifs, on remarque le phénomène opposé à celui que l'on vient de relever plus haut : au lieu de prononcer une consonne muette, on tait ici une consonne normalement prononcée : *cinq* [sink, sin], *six* [sis, si], *sept* [set, se], *huit* [üît, üì], *neuf* [nœf ou nœv, nœ], *dix* [dis, di]. Les deux prononciations de ces numéraux s'emploient avec la même distinction que l'on a remarquée dans le numéro précédent, c'est-à-dire de manière à former les combinaisons *voyelle-consonne*, *consonne-voyelle* :

{ *six soldats* [si soldà], *sept volumes* [se volüm], *huit*
 { *six élèves* [siz elèv], *sept hectares* [set ektàr], *huit*

{ *mille* [üì mil].
 { *agneaux* [üît agnò].

3°) Les mots suivants, lorsqu'ils sont *proclitiques*, ont une double forme et, par conséquent, une double prononciation :

{ *au, du, ce, beau, nouveau, fou, mou, vieux*
{ *à l', de l', cet, bel, nouvel, fol, mol, vieil*

Chaque forme s'emploie lorsque, avec le mot tonique suivant, elle forme une des deux combinaisons indiquées ci-dessus, *voyelle-consonne* ou *consonne-voyelle* :

{ *au mari* [o marì], *du côté* [dũ kotè], *beau sexe* [bo
{ *à l'appel* [a l apèl], *de l'ennemi* [də l enmì], *bel ami*

{ *seks*] ; *ce paquet* [sə pakè], *vieux célibataire* [vjœ se-
{ *[bel amì]*, *cet abri* [set abri], *vieil édifice* [vjɛj

{ *libatèr*].
{ *edifis*].

Il faut remarquer que *vieil*, avec le mot accentué suivant, forme la combinaison, non pas *consonne-voyelle* mais *semi-voyelle-voyelle*, c'est-à-dire une diphtongue.

Aux mots indiqués ci-dessus peuvent être associés les adjectifs possessifs *ma, ta, sa*, qui se font remplacer par *mon, ton, son*, devant les substantifs féminins, commençant par voyelle ou *h* muette. Comme on voit, la loi de l'alternance l'emporte ici sur l'accord des genres, et autorise à employer un adjectif masculin devant un substantif féminin :

{ *ma femme* [ma fam], *ta pitié* [ta pitjé], *sa*
{ *mon habitude* [mon abitud], *ton idée* [ton idè]. *son*

{ *nourrice* [sa nuris].
{ *adversité* [son adversité].

4°) Les monosyllabes suinvants ont aussi une double forme en position atone :

{ *la, ce, de, je, le, me, ne, que, se, te, si.*
{ *l', c', d', j', l', m', n', qu', s', t', s'.*

On a recours à l'apostrophe pour obtenir *consonne-voyelle*; la première forme donne *voyelle-consonne* :

{ *la forêt* [la forè], *ce fut* [sə füt], *le forçat* [lə forsà]
{ *l'ornière* [l ornjèr], *c'était* [s eté], *l'état* [l età].

5°) Pour empêcher la suite de deux voyelles, on emploie les consonnes appelées euphoniques, *l* et *t*, entre certains monosyllabes (*et, ou, si, ni, etc.*) et le pronom *on*; entre un verbe interrogatif qui se termine par voyelle et le pronom sujet suivant (*il, elle, on*). Au lieu de la combinaison *voyelle-voyelle*, on obtient *voyelle-consonne-voyelle*, ce qui est conforme à la loi de l'alternance :

Si l'on va [si l on va] ; *où l'on dit* [u l on di] ; *a-t-il?* [a t il?] ; *alla-t-elle?* [ala t el?] ; *étudie-t-on?* [etüdi t on?]

Lorsque le verbe interrogatif se termine par *consonne* ou *e muet*, le *t* euphonique ne sert qu'à éviter des équivoques, telles que *perce-il?* et *percil* [persil] ; *passe-on?* et *passons* [pasòn], etc.

L'*s*, que l'on ajoute à l'impératif (*donnes-en, retournes-y*), est employée par analogie. et aussi, comme dans le cas précédent, pour éviter des équivoques :

passe-en et *passant* [pasàn] ; *pare-y* et *Paris* [pari] ; etc.

Seulement à la fin de *va* l'*s* sert à séparer deux voyelles : *vas-y*.

6°) L'*h* aspirée est une consonne constrictive qui se

prononçait dans l'ancien et le moyen français à peu près comme elle se prononce aujourd' hui en anglais et en allemand. A l'époque de la Renaissance elle disparut de la prononciation, et le signe orthographique qui la représentait resta dans l'écriture pour empêcher les deux phénomènes appelés *liaison* et *élision*. Dès lors on prononça *là-haut* [la o], *le heaume* [lə om], *des hiboux* [de ibù], etc. où les sons voisins de chaque couple de ces mots présentent la combinaison *voyelle-voyelle*, qui n'est pas en harmonie avec la loi de l'alternance.

Il faut pourtant remarquer que l'*h* aspirée, qui a été toujours prononcée dans quelques régions de la France, peut-être sous l'influence des dialectes locaux, s'est assez répandue depuis la première moitié du XIX siècle. Elle a fait même bien du chemin à Paris, et tout fait supposer que cette tendance se généralisera, et que l'*h* aspirée rentrera dans la prononciation normale. En ce cas, les mots précédents se prononceront, conformément à la loi générale de l'alternance,

là-hant [la ho], *le heaume* [lə hom], *des hiboux* [de hibù].

Après les remarques que l'on vient de faire, on peut tirer la conclusion suivante :

« Lorsque, de deux mots consécutifs, le premier est proclitique et le second tonique, les sons voisins forment d'ordinaire les combinaisons *voyelle-consonne* ou *consonne-voyelle*. S'ils ne les forment pas, et dans le but de respecter, autant que possible, la loi générale de l'alternance, on a recours à des expédients dont on fait un grand usage : à la prononciation d'une consonne muette, à la suppression d'une consonne prononcée, aux doubles formes de certains adjectifs, à l'emploi du masculin à la place du féminin, à l'apostrophe de certains monosyllabes, à l'emploi d'une consonne eu phonique (*l. s* ou *t*). à la prononciation de l'*h* aspirée ».

Ce n'est que lorsque l'application de ces expédients n'est plus possible que les sons voisins forment d'autres combinaisons (Cfr. ci - dessus, les lois particulières *a*, *b*, *c*, *d*).

Il n'y a pas de grammaire où l'on ne trouve les remarques analysées plus haut. Elles y figurent sous forme de règles, à tel ou tel chapitre (Liaisons; Adjectifs numéraux; Conjugaison interrogative; etc.), et servent à expliquer la formation des liaisons, la prononciation de certains mots, l'emploi de *mon* à la place de *ma*, etc.; mais pas une grammaire n'a fait ressortir jusqu'à présent que toutes ces règles obéissent à une loi unique, celle qui a été appelée ici *Loi générale de l'alternance des sons*.

ALBERTO FERRANTE

Conferenza tenuta dal Prof. Vincenzo Correnti ai professori e agli studenti del R. Liceo-Ginnasio Garibaldi.

Ringrazio il Signor Preside dell'onorifico incarico datomi di commemorare Alessandro Volta, oggi che ricorre il quinto anniversario della Marcia su Roma. Ringrazio i Colleghi che mi onorano della loro presenza.

Prima di parlare del grande fisico comasco, giovani Avanguardisti, studenti tutti rivolgiamo un pensiero di riconoscenza a S. E. Benito Mussolini, al grande artefice della Rivoluzione fascista, all'ideatore geniale della Marcia su Roma.

Di questo memorabile avvenimento che giganteggia tra i grandi fatti della storia, ne sentirete parlare domenica prossima da Michele Bianchi quadriumviro della Rivoluzione.

Vi ricordo soltanto che Benito Mussolini per salvare lo Stato italiano dallo sfacelo e ricondurlo a quella grandezza cui ha diritto, fondava il 23 marzo 1919 i Fasci di Combattimento.

Il 16 ottobre 1922, in una storica riunione del fascio milanese il Duce annunciò che era venuta l'ora del riscatto delle rivendicazioni dell'Italia di Vittorio Veneto.

Erano attorno a Lui i quadriumviri della Rivoluzione :

Michele Bianchi, Italo Balbo, Cesare De Vecchi, Emilio De Bono, i quali con tutti i gregari presenti acclamarono le sue parole.

Il 24 ottobre il Fascismo sorto dalla guerra, fu chiamato a raccolta a Napoli; alcuni credettero ad un congresso, ma nella capitale partenopea si proclamò la necessità di marciare su Roma, per abbattere gl'imbelli governi.

Ed ora o giovani, giurate di percorrere la via che vi ha tracciato il Duce per la grandezza dell'Italia fascista imperiale, accorrendo numerosi nelle file dell'O. N. B. sotto l'alta direzione di S. E. Renato Ricci: troverete così la vostra preparazione fisica e morale, diverrete cittadini degni dell'Italia fascista.

Mandiamo un entusiastico Alalà all'amatissimo nostro Duce affermandogli così la nostra devozione.

ALESSANDRO VOLTA

Molti conoscono Alessandro Volta come l'inventore della pila, in vero è questa la sua opera più grandiosa, ma si debbono a Lui altri poderosi risultati, tra i quali accenniamo ai più importanti :

1. — *Sulla forza attrattiva del fluido elettrico.*
2. — *Un metodo per costruire una nuova macchina elettrica.*
3. — *L'Elettroforo.*
4. — *L'Aria nativa delle paludi.*
5. — *La lampada perpetua e l'accendilume elettrico.*
6. — *La Pistola floga pneumatica.*
7. — *L'Eudiometro.*
8. — *L'Elettroscopio condensatore.*
9. — *Alcuni studi sulla Metereologia elettrica.*
10. — *Le leggi sulla dilatazione dei gas.*
11. — *La Pila.*
12. — *La teoria sulla formazione della grandine.*

Ricordiamo intanto la vita del Grande e quali risultati si erano ottenuti intorno all'elettricità nel tempo in cui egli incominciava i suoi studi.

— Alessandro Volta nacque a Como il 19 febbraio 1745 da Filippo e da Maddalena dei conti Inzaghi.

Sua madre non poté allattare il piccolo Alessandro, lo affidò ad una balia di Brunate che ebbe per il piccino cure materne; sulla facciata della casa che lo accolse nell'infanzia si legge :

QUI
A BRUNATE
VISSE
A BALIA IN FANCIULLEZZA
ALESSANDRO VOLTA
PRESSO ELISABETTA PREDAGLIO
IL CUI MARITO LODOVICO MONTI
FABBRICATORE DI BAROMETRI
GL'INFUSE I PRIMI AMORI
ALLA SCIENZA
CHE GLI DIEDE
LA PILA

Quest'epigrafe fu dettata da un brunatense che reputò ad immenso onore del suo paese l'aver accolto il Grande nella sua prima età, azzardando l'idea che il marito della balia infuse al bambino l'amore alla scienza.

Fino a sette anni il ragazzo ebbe parola stentata: a scuola dimostrò ingegno svegliato e spiccate attitudini alla profonda osservazione.

Per più di tre anni, sino al sedicesimo, frequentò le scuole di retorica, imparò facilmente la lingua francese e la latina, a diciotto anni scrisse un poemetto di 800 versi, che andò perduto.

Si conosce invece un altro poemetto in versi latini che tratta i fenomeni fisici e chimici, che venne pubblicato nel 1764.

Così giovane, il Volta cominciò gli studi sull'elettricità, che avevano avuto prima di lui scarso sviluppo, infatti rimonta ai tempi di Talete di Mileto (6° secolo av. C.) la proprietà che presenta l'ambra di attirare i corpi leggeri quando venga strofinata. Questo fatto rimase però allo stato di semplice curiosità scientifica fino al 1600, nella quale epoca William Gilbert, medico della regina Elisabetta, scopritore del magnetismo terrestre, lo riprese in esame e trovò che diversi altri corpi presentavano la stessa

proprietà dell'ambra e dal suo nome *electron* venne chiamata *elettricità*.

Il Gilbert notò che molti altri corpi si possono elettrizzare per strofinio e li chiamò *idioelettrici*, mentre altri corpi, i metalli, non si elettrizzano, li chiamò *anaelettrici*.

La prima macchina elettrica fu ideata da Ottone di Guericke (Magdemburg 1663): una delle forme più usate fu quella adottata da Ramsden.

Il Bove diede l'ipotesi che l'elettricità fosse un *effluvio* dei corpi: il Newton l'altra ipotesi che la produzione dell'elettricità era forse il risultato d'un principio etereo, messo in moto dalle particelle dei corpi elettrizzati.

Il Du Fay (Parigi 1733) classificò i corpi in due categorie: *isolanti* e *conduttori* e suppose che intorno ad ogni corpo elettrizzato si formi un *vortice*, in modo che due vortici opposti si attirino e due vortici eguali si respingano e un corpo alla stato neutro capitato nel vortice d'un corpo elettrizzato venga attirato: egli chiamò una di queste elettricità *vitrea*, l'altra *resinosa*. La successiva denominazione di elettricità *positiva* e *negativa* corrispose invece all'unicità del fluidoelettrico.

Nel 1746 venne costruito il primo condensatore elettrico a Leyden (Olanda), dove Cuneus, allievo di Musschenbroek, ne scoprì per caso gli effetti.

Nel 1747 il Franklin (Filadelfia) costruì il suo quadro fulminante, nel 1755 applicando la proprietà del potere delle punte, costruì il primo parafulmine.

Queste erano le conoscenze sull'elettricità, quando il Volta iniziava i suoi studi sui fenomeni fisici e in particolare su quelli elettrici.

Nessuna conseguenza trassero dunque gli antichi filosofi dalla proprietà dell'ambra riconosciuta da Talete: bisogna percorrere un periodo di 23 secoli per arrivare al Gilbert, il quale, come abbiamo detto, osservò la proprietà dell'ambra in altri corpi.

Trascorsero altri due secoli e non si ebbero che le

macchine elettrostatiche per strofinio, i condensatori elettrici importanti dal punto di vista scientifico, ma di ben poca pratica utilità.

Bisogna arrivare a Beniamino Franklin per trovare un'importante applicazione nel suo parafulmine.

Il Volta coll'intuito, che è proprio dei genii, s'accorse che quello dell'elettricità era un inesauribile dominio che doveva recare immensi servigi all'umanità e col suo lavoro, con la sua costanza, con la sua fede, strappò alla natura non pochi dei suoi grandi segreti.

A 24 anni egli pubblicava un importante lavoro :

Intorno alla forza attrattiva del fluido elettrico e ai fenomeni che ne dipendono, e lo dedicò al padre Beccaria professore di fisica nella Università di Torino; proseguì i suoi studi e pubblicò un altro lavoro relativo al *modo di costruire una nuova macchina elettrica*, che dedicò all'abate Lazzaro Spallanzani, professore di storia naturale nell'Università di Pavia.

Nel 1774 il Volta, già noto per le sue pubblicazioni scientifiche, venne dal conte Firmian, governatore d'Austria a Milano, nominato reggente nelle scuole di Como: ciò corrispondeva ad una specie di direttore centrale degli studi e in queste mansioni dimostrò spiccate attitudini didattiche.

Quest'ufficio non lo distolse dai suoi studi prediletti, e nel 1775, inventò l'*Elettroforo*, stabilendo, con quest'apparecchio, il principio fondamentale delle macchine ad influenza.

Dopo di questa invenzione il conte Firmian nominò il Volta professore di fisica nel Ginnasio di Como. carica che tenne insieme a quella di reggente.

Il mondo scientifico ammirò ed apprezzò l'invenzione del Comasco: l'Arago all'Accademia di Parigi dimostrava che l'elettroforo era la macchina più semplice e più perfetta per produrre elettricità.

Nel 1776 il Volta trovandosi nei canneti di Angera

sul Lago Maggiore osservò che dall'acqua stagnante si sollevavano delle bollicine gassose, le raccolse in una provetta piena d'acqua che terminava con un imbuto e studiò il gas. Questo idrocarburo, com'è noto si forma quando le materie organiche si putrefanno sotto l'acqua: si svolge anche nelle miniere di carbon fossile. Ne trovò in tutte le paludi, nelle fontane ardenti di Velleja e del Pietra Mala, lo denominò *Aria nativa delle paludi*. Questo gas fu poi chiamato *Metano*.

In quei tempi s'iniziavano gli studi sulla *Chimica*: Agli antichi alchimisti, che con la magia e la pietra filosofale volevano produrre l'oro, si sostituirono veri scienziati che cominciarono a stabilire i componenti della materia.

Il Volta fu uno dei precursori della nuova scienza e presagì il gas illuminante: infatti così scrisse al suo amico, il padre Campi: « *Se vi fossero i mezzi di fare un uso economico dell'aria infiammabile, sostituendola all'olio, basterebbe distillare e abbruciare in vasi chiusi i corpi che, venendo bruciati all'aperto, possono ardere con fiamma, raccogliere in bocce piene d'acqua le emanazioni che se ne sprigionano.* »

Il Volta applicò la scoperta dell'Aria infiammabile alla sua *lampada perpetua* che, associata all'Elettroforo, costituiva un tipo di *accendilume elettrico*.

L'importanza della lampada perpetua, o giovani, vi sarà manifesta quando penserete che essa ha percorso quella a gas di carbone, apparsa soltanto nel 1792 (cioè parecchi anni dopo l'applicazione Voltiana). Riflettete anche alla difficoltà con cui in quel tempo si provocava la combustione, essendo l'invenzione dei fiammiferi a fosforo comparsa nel 1830.

Con la *pistola* e l'Eudiometro il Volta applicò la scarica elettrica alla produzione di reazioni chimiche. Infatti, la Pistola consiste in un recipiente metallico con un tubo laterale da cui passa un conduttore isolato dalla parete. Dopo aver riempito il vaso dal miscuglio di un volume di

aria infiammabile nativa delle paludi e dieci volumi d'aria, e chiuso il vaso con un pezzo di sughero, accostava il bottone esterno del conduttore d'una macchina elettrica o del suo elettroforo, e il miscuglio esplodeva.

L'Eudiometro fu costruito per determinare lo stato di purezza dell'aria atmosferica. Era formato da un tubo graduato di vetro in cui penetravano due fili metallici, provocando la scintilla; si otteneva la combustione dell'aria infiammabile. Con opportune osservazioni si poteva giudicare la composizione del gas che si studiava.

Alla sua pistola il Comasco voleva dare qualche applicazione: egli pensò che si poteva ottenere l'esplosione di una pistola a qualunque distanza. Egli fu il precursore del telegrafo elettrico di Morse.

Infatti così egli scriveva al Prof. Barletti:

« *Quante belle idee mi vanno ribollendo in testa, eseguibili con questo stratagemma di mandare lo sparo della mia pistola a qualunque distanza. Sentite, io non so a quante miglia un filo di ferro, tirato sul suolo, condurrebbe la scintilla commovente. Prevedo che la terra bagnata, devierebbe il corso del fuoco elettrico, ma se il filo fosse sostenuto da pali, per esempio da Como a Milano, e venisse indietro al mio lago, per il naviglio, non credo impossibile far lo sparo della mia pistola a Milano con una bottiglia di Leyda scaricata a Como.* »

La fama del Volta aveva già sorpassato i confini d'Italia e a 32 anni era di già membro dell'Accademia di Mantova e di quella di Siena, socio straniero della Società fisica di Zurigo. I suoi ammiratori della Svizzera lo avevano più volte invitato a visitare quella regione, ed egli andò col suo amico Bovio a Lucerna, a Zurigo, a Sciaffussa, a Basilea. Poi passò a Berna, a Losanna, a Ginevra. Nessuna meraviglia se nel 1778 Alessandro Volta fosse stato nominato a 33 anni, senza formalità di titoli accademici, nè di concorsi, professore di fisica sperimentale nell'Università di Pavia. Immensa fu la gioia de-

gli studenti nell'apprendere tale nomina; l'Università di Pavia aumentò ben presto la sua popolazione scolastica, non pochi docenti e discenti si recavano a Pavia per ascoltare la dotta parola del grande maestro, e poichè l'aula del Gabinetto di fisica era insufficiente ad accogliere tutti i frequentatori delle lezioni, si dovette costruire un *anfiteatro* per la scuola di *Fisica sperimentale*.

Nel 1780, egli inventò l'elettroscopio condensatore, dopo d'avere in magnifiche lezioni stabiliti i concetti di potenziale elettrico e di capacità elettrostatica.

Basterà pertanto ricordare come sia costruito quest'apparecchio e come esso funziona: l'allontanarsi del piatto superiore diminuisce la capacità ed aumenta il potenziale.

Dopo il Volta andò in Germania, nel Belgio, in Inghilterra, in Austria, e dovunque ebbe onori da studenti, professori, scienziati, capi di governo e di stato.

Nel 1786 egli intraprese gli studi sulla meteorologia elettrica e ne comunicò gli eccellenti risultati al Prof. Lichtenberg.

Poi studiò la dilatazione dei gas e trovò che per la stessa variazione di temperatura tutti i gas si dilatano egualmente ed assegnò come coefficiente dilatazione il numero

$$0,003652$$

In seguito questi risultati furono veduti e generalizzati dal Gay-Lussac (1822) e da Regnault nel 1847: questi trovò

$$\frac{1}{273} = 0,00366...$$

che differisce di poco dal coefficiente di Volta.

La storia non s'inventa, nè si falsa; i cultori di chimica e di fisica ben sanno che il *metano* fu scoperto dal

Volta e che le leggi sulla dilatazione dei gas sono dovute a Lui; intanto fa pena notare che pochi autori di testi di chimica e di fisica mettano in rilievo la verità; ma la scuola fascista riparerà a questa manifesta ingiustizia, rivendicherà, col suo ben noto patriottismo, il diritto del popolo italiano.

Nell'anno in cui scoppiava la rivoluzione francese, Luigi Galvani, professore di anatomia nell'Università di Bologna, attendeva tranquillamente ai suoi studi; in quel tempo aveva fatto la famosa esperienza della rana. Il Galvani così descrive il fenomeno:

« *Sezionai e preparai una rana, la posi sopra una tavola su la quale era la macchina elettrica, tenendola separata dal conduttore di essa e lontana per un breve spazio. Mentre uno dei miei assistenti a caso moveva la punta dello scalpello sui nervi crurali interni a cotesta rana, si videro subitamente i muscoli tutti degli arti contrarsi per modo da sembrare presi dalle più violente commozioni tetaniche* ».

Il Galvani ripeté l'esperienza: prese un arco formato da due metalli differenti (*rame e zinco*), impegnò un estremo tra i nervi lombari e l'altro estremo tra i muscoli di una gamba, e allora la rana riceveva delle contrazioni.

Galvani interpretò il fatto ammettendo che esisteva una elettricità propria della rana che chiamò *fluido nervoso*, e considerò il corpo degli animali come una vera e propria bottiglia di Leyda, che si carica spontaneamente per il fenomeno della vita, le cui armature sono formate dai nervi e dai muscoli.

Nell'esperienza suddetta, secondo lui, l'arco metallico fungeva da eccitatore soltanto, e la rana oltre che da condensatore faceva anche la parte di elettroscopio.

Alessandro Volta notò che, per la buona riuscita dell'esperimento, era necessario ricorrere ad un arco di due metalli diversi, (il che aveva anche osservato il Galvani,) pensò che l'elettricità non fosse di *origine animale*, come il

Galvani credeva, ma avesse origine nel contatto di *due metalli*, e la rana non facesse che la parte passiva di elettroscopio.

Il Volta ammise che dal contatto di due metalli prenda origine un disquilibrio elettrico (differenza di potenziale), per cui un metallo diviene carico di elettricità positiva, l'altro di elettricità negativa. Su questa seconda ipotesi il grande fisico rivolge la sua meditazione, rifà molte e geniali esperienze, e sempre la sua convinzione si rinvigorisce, finchè egli partecipa alla polemica che di già era cominciata con i Galvanisti.

Il Volta per dimostrare la sua *teoria del contatto* espone la sua classica esperienza della coppia di *rame e zinco*, che metteva in contatto con il piatto inferiore dell'elettroscopio condensatore ed enuncia le sue celebri leggi sul potenziale elettrico.

Dovunque, in Italia e fuori, i nuovi fenomeni furono discussi, si determinarono, per così dire, due partiti scientifici: i *Galvanisti* e i *Voltiani*, finchè nel 1799 il Volta costruì la *pila* e troncò le polemiche con la grandiosità dell'invenzione.

È superfluo parlare della pila, a tutti nota: essa è il fondamento di tutti i meravigliosi apparecchi elettrici, di tutte le grandiose applicazioni dell'elettrodinamica e dell'elettrotecnica.

A Luigi Galvani, che morì nel 1798, spetta il merito di aver dato l'incentivo della discussione che condusse alla pila; a Lui, come grande *scienziato italiano*, spetta il merito d'aver riconosciuto l'elettricità animale, anche Lui è gloria italiana!

Nel 1792 ebbero luogo le nozze di Alessandro Volta con Donna Maria Peregrini, dal matrimonio nacquero tre figli: Zanino, Flaminio e Luigi.

Nel 1796 il Volta fu prescelto di andare a Milano per protestare a Napoleone Buonaparte, divenuto Primo console, la fedeltà e l'obbedienza dei Comaschi.

I due grandi Italiani si compresero : Napoleone ebbe per il sommo fisico parole di ammirazione e d'incoraggiamento.

Intanto le applicazioni della pila si seguirono : la chimica, scienza che era sul nascere, se ne giovò per decomporre i corpi composti e determinare gli elementi ; Vassalli, Nicholson ed altri, ponendo i liquidi composti a far parte del circuito esterno che congiunge i poli d'una pila, li decomposero nei loro elementi : l'apparecchio venne denominato *Voltmetro*.

Un gran numero di modificazioni e di perfezionamenti furono apportati al meraviglioso apparecchio del Volta. Egli stesso suggerì una prima modificazione con la sua pila a corona di tazze.

Il Davy mettendo in serie 2000 coppie metalliche, otteneva *l'arco voltaico*.

Nel settembre del 1801, il Volta accompagnato dall'amico Brugnatelli giunse a Parigi : il 3 ottobre presenziò alla prima seduta dell'Istituto nazionale che si occupava dell'invenzione voltiana, dove 14 scienziati discussero sul Galvanismo. Facevano parte della Commissione fra gli altri lo stesso Volta, Brugnatelli, La Place, e Coulomb.

La Commissione ebbe lodi per il fisico comasco e decise di ammetterlo alla presenza del Primo Console.

Il ricevimento avvenne il 6 novembre alle Tuileries. Il Buonaparte nella sale dell'udienza, dove si trovavano ministri, generali, scienziati, uomini politici, rese al grande italiano meriti onori.

Nel pomeriggio, con una lettera autografa, il Vincitore di Marengo lo invitava a pranzo. Il Volta non insuperbì per tanti onori ; così scrisse alla famiglia :

« *In mezzo a tante cose che certo devono farmi piacere e, che sono troppo lusinghiere, io non m'invanisco a segno di credermi più di quello che sono, e alla vita agitata da una vana gloria preferisco la tranquillità e la quiete domestica. Quindi è che sospiro di restituirmi a casa per abbracciare i cari figli e tutti voi* ».

Il 7 novembre 1801, Alessandro Volta espose agli Accademici dell'Istituto Nazionale delle Scienze e delle Arti di Parigi alla presenza del Bonaparte la teoria della pila. Il primo Console seguì con interesse gli esperimenti con la pila, domandò spiegazioni e schiarimenti e prese parte alla discussione, infine tributò lodi al grande italiano e propose che l'Istituto di Scienze gli conferisse una medaglia d'oro. Poi aggiunse un dono di 6000 franchi ed un assegno di 3000 franchi annue.

Al Volta furono resi alti onori: Napoleone, divenuto imperatore dei Francesi, lo nominò Cavaliere della Legion d'onore e della Corona ferrea, poi Senatore, e gli diede il titolo di Conte, disponendo che nell'emblema della famiglia Volta fosse aggiunto il simbolo della *pila* e del *condensatore*.

Compiuti 30 anni di servizio il Volta chiese di essere giubilato: Napoleone gli rispose:

« Un bravo soldato deve morire sul campo ».

Alessandro Volta, rimase così nell'insegnamento e nel 1806 enunciò la *teoria della grandine*, secondo la quale suppose che i ghiacciuoli che si producono nelle alte regioni dell'atmosfera per il raffreddamento dovuto alla rapida evaporazione, sono attratte da nubi cariche di elettricità opposte, e movendosi in un senso o nell'altro aumentano il loro volume. Per spiegare il fenomeno egli costruì un apposito apparecchio.

Nel 1814 Alessandro Volta aveva 69 anni; quando Napoleone cadeva, egli venne perseguitato perchè noto amico del Bonaparte e i rivoluzionari di Milano, avendolo trovato in una riunione di Senatori, lo malmenarono, e a stento poté il grande vegliardo sottrarsi dall'ira della plebaglia, ritornando salvo alla sua Como.

Dopo tanto lavoro, tanti onori, tanta gloria, Alessandro Volta ebbe una serena vecchiezza, trascorse i suoi ultimi anni nella tranquillità e nella pace della famiglia.

Negli ultimi del febbraio del 1827 il Grande venne

preso da febbre, il suo stato si aggravò rapidamente, il 5 marzo 1827, chiuse la sua laboriosa esistenza, tutta una operosità spesa a vantaggio della scienza.

Fu sepolto a Camnago, dove venne costruita la tomba a spese della famiglia.

Perfino l'Austria, nel 1848, tornando in Como dopo la dolorosa catastrofe della prima guerra d'indipendenza, sequestrando le armi dei cittadini, consentì che la spada donata da Napoleone al Grande, rimanesse presso la famiglia Volta.

Appena si proclamò l'unità della Patria nel 1861. il Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano aprì una sottoscrizione per acquistare e conservare i *cimeli* lasciati da Lui: manoscritti, apparecchi, strumenti.

Diedero il proprio contributo il Re, il Parlamento, i cittadini.

Disgraziatamente, celebrandosi in Como nel 1899 una Esposizione per degnamente commemorare il centenario dell'invenzione *della pila*, si sviluppò un incendio che distrusse la maggior parte dei preziosi cimeli.

Sopravvive l'opera veramente grandiosa che Alessandro Volta lasciò all'umanità a gloria d'Italia.

A Lui si deve la più grande applicazione dell'elettricità: « la trasmissione dell'energia a distanza dalla quale sono corollari:

la galvanoplastica, la galvanostegia, la telegrafia elettrica e la telefonia, la radiotelegrafia e la radiofonia, le macchine dinamo-elettriche e gli alternatori; i motori a corrente continua ed a corrente alternata.

Tutti questi grandiosi progressi degli studi sull'elettricità sono stati ottenuti in meno di un secolo, dopo l'invenzione *della pila*, mediante l'opera di scienziati, non pochi dei quali italiani emuli del Comasco: Antonio Pacinotti, Galileo Ferraris, Augusto Righi, Guglielmo Marconi.

L'Italia mediante la feconda attività dei suoi figli, saprà gareggiare con le altre nazioni per la grandezza

politica ed economica ; se manca dei due diamanti neri, il *ferro* ed il *carbone*, potrà riparare alla mancanza di questo mediante le energie idriche dei bacini delle sue candide Alpi e del suo ubertoso Appennino, elettrificando una parte dell'energia idraulica in calorifica.

Ciò concorrerà a far raggiungere all'Italia fascista i suoi eccelsi destini imperiali sotto l'alta direzione del suo magnifico Duce

« BENITO MUSSOLINI »

che sa valorizzare tutte le energie della patria : così il Nobile fa sventolare il tricolore al Polo Nord ; il De Pinedo, con le sue ali, porta il saluto della Patria ai figli lontani dell'America.

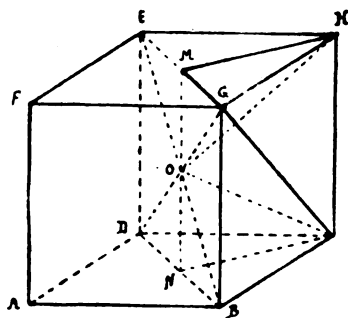
Gloria al Volta, Viva il Re, Viva il Duce, Eja, Eja Alalà.

VINCENZO CORRENTI

Sulla misura del volume di un tetraedro

Premessa. — È noto che in generale è impossibile decomporre una piramide in parti poliedriche che, riunite in modo conveniente, diano un prisma (1). Anzi si sa anche che un *tetraedro regolare* non si può trasformare in un prisma. Noi, in questo articolo, vogliamo presentare un caso particolare in cui siffatta decomposizione risulta possibile e, nel tempo stesso, vogliamo approfittarne per dimostrarne, in modo alquanto semplice, l'eguaglianza di volume di un tetraedro *qualunque* e di un prisma avente la base equivalente a quella del tetraedro e l'altezza uguale alla terza parte dell'altezza del tetraedro stesso.

1) Premettiamo intanto la seguente proprietà del cubo.



Sia $A B C D E F G H$ un cubo e siano M, O, N rispettivamente i centri del quadrato $E F G H$, del cubo, del quadrato $A B C D$.

Vogliamo dimostrare che il prisma avente per base il triangolo $H M G$ e per spigolo laterale $H C$ si può decomporre in tre tetraedri uguali al tetraedro $O B C D$. Infatti i piani $O G H$, $O B C$ dividono il

(1) La dimostrazione *decisiva* della impossibilità di decomporre due poliedri di ugual volume, ma del tutto arbitrari, in un numero finito di parti a due a due uguali, è dovuta a *Max Dehn* (1903).

prisma in discorso in tre parti e cioè: nel tetraedro $O M G H$, nel tetraedro $O N B C$ e nella piramide quadrangolare regolare $O B C H G$.

Siccome hanno luogo le eguaglianze segmentarie:

$$M G = N D, M H = N C, O M = O N$$

e inoltre i due triedi individuati dalle due terne di segmenti

$$M O, M G, M H; \quad N O, N D, N C$$

sono trirettangoli, i due tetraedri $O M G H$, $O N D C$ sono *direttamente* uguali; sicchè questi due tetraedri, disposti opportunamente, formano il tetraedro $O B C D$. D'altra parte la piramide quadrangolare $O B C H G$ è divisa dal piano $O C G$ nei due tetraedri $O B C G$, $O C G H$ *direttamente* uguali fra di loro perchè la rotazione di 180° attorno alla loro comune altezza porta ciascuno di questi due tetraedri nell'altro. È facile infine osservare che anche i due tetraedri $O C G H$, $O B C D$ sono *direttamente* uguali perchè la rotazione di 90° attorno alla perpendicolare per O al piano $F A B$ porta G in B , C in D , H in C e lascia fermo O .

Da quanto precede risulta che i tre tetraedri:

$$O B C D, O B C G, O C H G$$

sono *direttamente* uguali fra di loro.

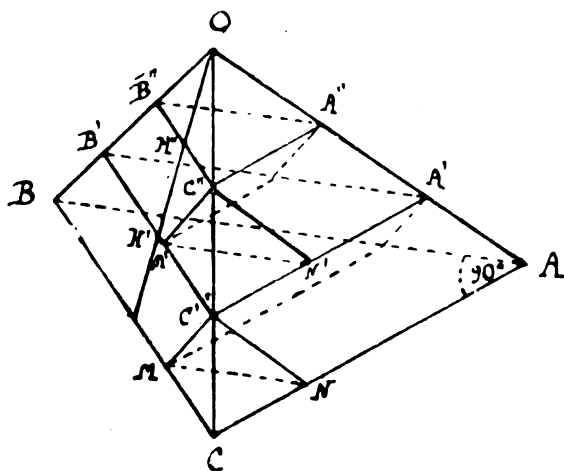
Concludendo, su questa prima parte, abbiamo che il prisma che ha per base il triangolo $M G H$ e per spigolo laterale $H C$ è costituito da due tetraedri uguali al tetraedro $O B C D$ e dai due tetraedri che si ottengono dividendo lo stesso tetraedro $O B C D$ col piano $O N C$. Insomma: avendo tre tetraedri uguali al tetraedro $O B C D$ si può ottenere il prisma di base $M G H$ e di spigolo laterale $H C$ purchè, s'intende, si divida uno dei tre tetraedri in due parti mediante un piano conveniente.

Il risultato precedente può anche mettersi sotto quest'altra forma:

Il triplo di un tetraedro T , che ha per base un triangolo rettangolo isoscele, l'altezza uguale alla metà del cateto di questo triangolo ed il vertice situato sulla perpendicolare condotta per il centro dell'ipotenusa al piano dello stesso triangolo base, è trasformabile in un prisma retto P che ha per base il triangolo rettangolo isoscele metà della base di T e l'altezza uguale al doppio dell'altezza di T .

Abbiamo così presentato un caso particolare in cui il triplo di un tetraedro risulta trasformabile in un prisma, cioè il triplo del tetraedro ed il prisma risultano decomponibili in parti ordinatamente uguali.

2) Vogliamo ora far vedere che il tetraedro T , considerato nel numero precedente, isolatamente preso, è pure trasformabile in un prisma.



Sia $OABC$ il tetraedro T in discorso e precisamente sia BC l'ipotenusa della sua base BAC , H il punto medio di BC , OH l'altezza del tetraedro stesso e

$$OH = \frac{AC}{2}$$

Dividiamo l'altezza OH in tre parti uguali e per i

punti di divisione H' , H'' conduciamo i piani paralleli alla base $A B C$ i quali tagliano il tetraedro secondo i triangoli $A' B' C'$, $A'' B'' C''$ simili al triangolo $A B C$. Per i punti C' , C'' conduciamo i piani paralleli al triangolo $A O B$, i quali tagliano il tetraedro secondo i triangoli $C' M N$, $C'' M' N'$. e consideriamo infine i piani individuati dalle coppie di rette $C' A'$, $C' M$; $C'' A''$, $C'' M'$. Questi due piani tagliano rispettivamente i tetraedri $O A B C$, $O A' B' C'$ secondo i parallelogrammi $C' A' P M$, $C'' A'' P' M'$. Siccome i due triangoli $B'' A'' C''$, $B A C$ sono simili, $B'' A'' C''$ risulta un triangolo rettangolo isoscele come il triangolo $B A C$. È facile poi osservare che il segmento $O H''$ è perpendicolare al triangolo $B'' A'' C''$ e che H'' è il centro di $B'' C''$; inoltre, per ragioni di similitudine, risulta $O H'' = \frac{1}{2} A'' C''$. Sicchè il tetraedro $O A'' B'' C''$ è dello stesso tipo del tetraedro T da cui siamo partiti. D'altra parte le eguaglianze angolari:

$$M C C' = M' C' C'' = B'' C'' O$$

$$C' C N = C'' C' N' = O C'' A''$$

$$M C N = M' C' N' = B'' C'' A''$$

e le eguaglianze segmentarie

$$C C' = C' C'' = C'' O; \quad C M = C' M' = C'' B''; \\ C N = C' N' = C'' A''$$

mostrano che i tre tetraedri

$$O B'' C'' A''; \quad C'' M' C' N'; \quad C' M C N$$

sono uguali fra di loro.

Da quanto precede risulta che il tetraedro T è somma del prisma triangolare di base $A'' B'' C''$ e spigolo laterale $B'' B'$, del prisma triangolare di base $A' B' C'$ e spigolo laterale $B' B$; del prisma triangolare di base $M' N' C''$ e spigolo laterale $C'' A''$; del prisma triangolare di base M

$N C'$ e spigolo laterale $C' A'$; e infine del triplo del tetraedro $O A'' B'' C''$. E siccome questo tetraedro è dello stesso tipo del tetraedro T , il triplo di esso, come abbiamo visto nel numero precedente, risulta trasformabile in un prisma. Dunque veramente il tetraedro T è somma di prismi e quindi è trasformabile in un prisma cioè è decomponibile in parti che riunite in modo conveniente formano un prisma.

3) Calcoliamo ora il volume del particolare tetraedro T considerato nel numero precedente cioè quello del suddetto prisma ottenuto dalla trasformazione del tetraedro T .

Osserviamo anzitutto che dalla teoria dei prismi equicomposti sappiamo che il prisma triangolare $C'' M' N' A' A'' P'$ è trasformabile nel parallelepipedo che ha per base il rettangolo $N' N' A' P'$ e per spigolo laterale la metà del segmento $M' C''$.

D'altra parte siccome il rettangolo $M N' A' P'$ è doppio del triangolo $B' M' P'$ anche il prisma che ha per base il triangolo $B' M' P'$ e per spigolo laterale $B' B''$ risulta trasformabile nel suddetto parallelepipedo; sicchè i due prismi triangolari $B' M' P' A'' B'' C''$, $M' N' C'' A'' P' A'$ risultano equicomposti. Siccome poi il prisma triangolare $C' M N A A' P$ è il doppio del prisma $C'' M' N' A' A'' P'$, il primo di questi due prismi risulta trasformabile nel doppio del prisma $B' M' P' A'' B'' C''$. Sicchè la somma dei tre prismi $B' M' P' A'' B'' C''$, $C'' M' N' A' A'' P'$, $C' M N A A' P$ risulta trasformabile nel quadruplo del primo di questi tre prismi. Ma il rettangolo $M N A P$ è quadruplo del triangolo $B' M' P'$ quindi la somma dei tre prismi triangolari suddetti è trasformabile nel parallelepipedo che ha per base il rettangolo $M N A P$ e per spigolo laterale il segmento $M C'$. Per le considerazioni fatte nei due numeri precedenti risulta poi che la somma dei tre tetraedri $O A'' B'' C''$, $C'' M' C' N'$, $C' M C N$ risulta trasformabile nel prisma che ha per base il triangolo M

C N e per spigolo laterale N C'. Da quanto precede risulta allora che il tetraedro T è somma del prisma triangolare che ha per base B M P e per spigolo laterale M C', del prisma triangolare che ha per base M C N e per spigolo laterale M C' e del parallelepipedo che ha per base il rettangolo M N A P e per spigolo laterale M C'.

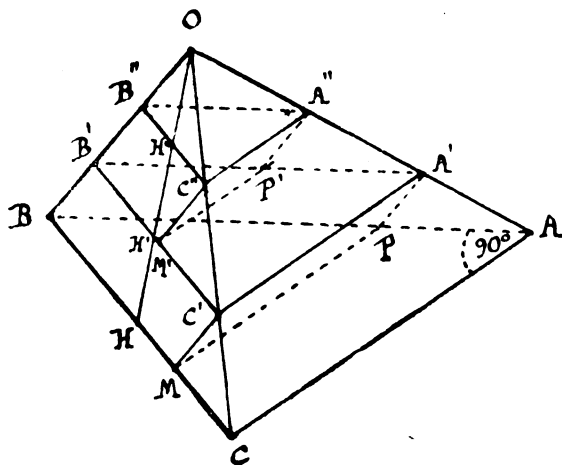
Siccome questi tre prismi hanno tutti e tre il medesimo spigolo laterale M C' la loro somma è il prisma che ha per base la somma delle basi dei prismi, cioè il triangolo A B C, e per spigolo laterale il segmento B B'. Poichè questo segmento è uguale alla terza parte di un spigolo laterale di T abbiamo che :

Il tetraedro T è trasformabile in un prisma che ha per base la base di T e per altezza la terza parte dell'altezza del tetraedro stesso.

Se denotiamo quindi con b l'area della base e con h la misura dell'altezza il volume V di T è dato dalla formula :

$$V = \frac{b \cdot h}{3}$$

4) Consideriamo ancora il tetraedro particolare O A B C, esaminato nei numeri precedenti, e al solito, per brevità, denotiamolo con T.



Vogliamo far vedere che il tetraedro T e quindi, per il numero precedente, anche un prisma che ha la stessa base di T e l'altezza uguale alla terza parte dell'altezza di T , è l'estremo superiore dell'insieme dei solidi, prismi o somme di prismi, contenuti in T . Per dimostrare ciò basterà far vedere che tetraedro T è l'estremo superiore di un particolare insieme di solidi, prismi o somme di prismi, contenuti nel tetraedro.

Ciò posto consideriamo un insieme di un numero qualunque di punti scelti a piacere sull'altezza OH del tetraedro T . Per fissare le idee fissiamone due, e siano H' e H'' , e per questi due punti conduciamo i piani paralleli alla base ABC . È evidente che l'insieme dei due prismi triangolari, che hanno per basi i triangoli $A'B'C'$, $A''B''C''$ e per spigoli laterali i segmenti BB' , $B'B''$ rispettivamente, costituisce un solido S tutto contenuto nel tetraedro T . Questo solido dicesi *scaloide inscritto* nel tetraedro. Di questi scaloidi se ne possono costruire quanti se ne vogliono perchè gruppi di punti sull'altezza OH se ne possono considerare quanti se ne vogliono.

Orbene, faremo vedere che il tetraedro T , ovvero un prisma che ha la stessa base di T e l'altezza ugual alla terza parte dell'altezza di T , è l'estremo superiore dell'insieme di tutti gli scaloidi inscritti nel tetraedro.

Per dimostrare ciò basterà far vedere che la differenza fra T e un qualsivoglia scaloide inscritto in esso può rendersi piccola ad arbitrio. Prefissiamo allora un segmento p a piacimento, e quindi piccolo quanto vogliamo, e fissiamo sull'altezza OH dei punti che la dividano in parti minori del segmento p . Per semplicità di discorso, supponiamo che i due punti H' , H'' soddisfino alla suddetta condizione. I piani paralleli ad ABC condotti per i punti H' , H'' tagliano il tetraedro secondo i triangoli $A'B'C'$, $A''B''C''$ simili al triangolo ABC . È evidente poi che la differenza fra il tetraedro T e lo scaloide costituito dai prismi triangolari aventi per basi i triangoli $A'B'C'$, $A''B''C''$

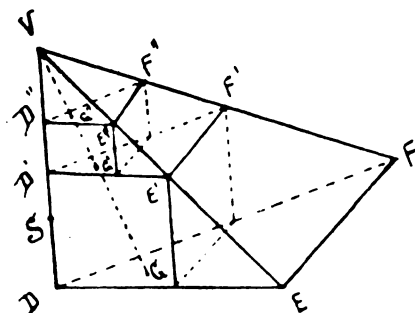
C'' e per spigoli laterali rispettivamente i segmenti $B B'$, $B' B''$, è una somma di poliedri contenuta nella somma dei prismi triangoli che hanno per basi $A'' B'' C''$, $P' A' C' M'$, $P A C M$ e per spigoli laterali rispettivamente i segmenti $B'' O'$, $M' C''$, $M C'$. Ma le altezze di tutti questi prismi sono minori di p quindi questa somma di prismi è contenuta nel prisma che ha per base il triangolo $A B C$, somma delle basi dei prismi in discorso, e l'altezza uguale al segmento p ; a *fortiori* la differenza fra T e lo scaloide inscritto è contenuta in quest'ultimo prisma.

Dunque veramente la differenza fra T ed uno scaloide inscritto in T può rendersi piccola ad arbitrio perchè, prefissando un segmento p a piacimento, e quindi piccolo quanto si vuole, e costruendo lo scaloide in modo conveniente, in modo cioè che le altezze dei prismi che costituiscono lo scaloide siano minori di p , la differenza suddetta risulta contenuta in un prisma che ha per base il triangolo $A B C$ e l'altezza uguale al segmento p , la differenza suddetta risulta contenuta in un prisma che ha per base il triangolo $A B C$ e l'altezza uguale al segmento p il quale, ripetiamolo, può essere piccolo quanto si vuole.

Concludendo su quest'altro punto abbiamo:

L'estremo superiore dei solidi, prismi o somme di prismi, contenuti nel tetredro T è un prisma che ha per base il triangolo $A B C$ e per altezza la terza parte dell'altezza di T .

5) Siamo ora in grado di potere pervenire, in modo alquanto semplice, alla misura del volume di un *tetraedro qualunque*.



Consideriamo un tetraedro qualunque $VDEF$ e, per semplicità, denotiamolo con Q . Vogliamo anzitutto far vedere che il prisma che ha per base il triangolo DEF e per spigolo laterale il segmento DS , terza parte dello spigolo VD , è l'estremo superiore di tutti gli scaloidi inscritti nel tetraedro Q .

Consideriamo infatti sull'altezza VG di Q un numero qualunque di punti a piacimento. Per semplicità di discorso prendiamone due soltanto G' e G'' e per questi punti conduciamo i piani paralleli al triangolo DEF . Questi piani tagliano il tetraedro Q secondo i triangoli $D'E'F'$, $D''E''F''$ simili al triangolo DEF .

Sull'altezza OH del tetraedro T , considerato nei numeri precedenti, fissiamo i punti H' , H'' (per ragioni di semplicità supporremo che siano gli stessi punti H' , H'' della figura del numero precedente) tali che risultino verificate le proporzioni:

$$(I) \quad \begin{aligned} VG : VG' &= OH : OH' \\ VG : VG'' &= OH : OH'' \end{aligned}$$

Per i punti H' , H'' conduciamo i primi paralleli al triangolo ABC . Questi piani tagliano il tetraedro T secondo i triangoli $A'B'C'$, $A''B''C''$ simili al triangolo ABC . (Vedi la figura del numero precedente).

Intanto poichè i triangoli DEF , $D'E'F'$, $D''E''F''$ sono sezioni del tetraedro Q con piani paralleli le loro aree stanno fra di loro come i quadrati delle distanze dei rispettivi piani dal vertice; sicchè, se denotiamo con s l'a-

rea del triangolo D E F, con s' quella di D' E' F', con s'' quella di D'' E'' F'', hanno luogo le proporzioni :

$$s : s' = V G^2 : V G'^2$$

$$s : s'' = V G^2 : V G''^2$$

Per la stessa ragione, se denotiamo con b l'area del triangolo A B C, con b' quella di A' B' C', con b'' quella di A'' B'' C'', si hanno le proporzioni :

$$b : b' = O H^2 : O H'^2$$

$$b : b'' = O H^2 : O H''^2$$

Da queste proporzioni e dalle proporzioni precedenti, tenendo anche conto delle (I), si ricavano le proporzioni seguenti :

$$s : s' = b : b'$$

$$s : s'' = b : b''$$

E da queste ultime si ricavano le uguaglianze :

$$\frac{s'}{b'} = \frac{s}{b}$$

$$\frac{s''}{b''} = \frac{s}{b}$$

Se ora si pone :

$$(II) \quad \frac{s}{b} = r$$

dalle eguaglianze precedenti si deducono le seguenti :

$$(III) \quad \begin{aligned} s' &= r. b' \\ s'' &= r. b'' \end{aligned}$$

D'altra parte siccome i punti H' , H'' , per costruzione, dividono l'altezza $O H$ del tetraedro T in parti proporzionali ai segmenti corrispondenti determinati dai punti G' ,

G'' sull'altezza $V G$, se si denotano con h, h', h'' rispettivamente le misure dei segmenti $OH, HH', H'H''$ e con k, k', k'' rispettivamente le misure dei segmenti $V G, G G', G' G''$, si hanno le uguaglianze :

$$\frac{k'}{h'} = \frac{k}{h}$$

$$\frac{k''}{h''} = \frac{k}{h}$$

E se si pone :

$$(IV) \quad \frac{k}{h} = v$$

dalle uguaglianze precedenti si deducono le seguenti :

$$(V) \quad \begin{aligned} k' &= v \cdot h' \\ k'' &= v \cdot h'' \end{aligned}$$

Passiamo ora a calcolare il volume U_1 dello scaloide inscritto in T , costituito dai due prismi che hanno per basi i triangoli $A' B' C'$, $A'' B'' C''$ e per spigoli laterali rispettivamente i segmenti $B B', B' B''$.

Il prisma che ha per base il triangolo $A' B' C'$ e per spigolo laterale $B B'$ ha per altezza HH' sicchè, ricordando le notazioni precedenti, il suo volume è dato dal prodotto

$$b' \cdot h'$$

Si deduce che il volume dello scaloide suddetto è dato dalla formola :

$$U_1 = b' \cdot h' + b'' \cdot h''$$

In modo perfettamente analogo si trova che il volume U_2 , dello scaloide costituito dai due prismi che hanno per basi i triangoli $D' E' F'$, $D'' E'' F''$ e per spigoli laterali rispettivamente i segmenti $D D', D' D''$, i quali prismi

hanno per altezze i segmenti $G G'$, $G' G''$ rispettivamente, è dato dalla formola :

$$U_2 = s'. k' + s'' k''$$

Da quest'ultima formola, tenendo conto della formola precedente e delle relazioni (III, (V), si ricava :

$$U_2 = r b'. v h' + r b''. v h''$$

Mettendo in evidenza $r v$ si ha :

$$U_2 = r v (b' h' + b'' h'') = r v. U_1$$

Per la legge transitiva si ricava :

$$U_2 = r v. U_1$$

Abbiamo così dimostrato che il volume dello scaloide inscritto nel tetraedro Q è uguale al volume di quello inscritto nel tetraedro T moltiplicato per il numero $r v$. E siccome questo numero $r v$ *non dipende* dai due scaloidi considerati ma dipende *unicamente* dall'area della base e dalla misura dell'altezza del tetraedro Q (*), o più precisamente dal prodotto di questi due numeri, possiamo concludere che ad ogni scaloide inscritto in Q ne corrisponde uno inscritto in T in modo che la misura del volume del primo scaloide risulta eguale a quella del volume del secondo scaloide moltiplicata per il numero costante $r v$. E viceversa : Ad ogni scaloide inscritto in T ne corrisponde uno iscritto in Q in modo che la misura del volume di questo secondo scaloide risulta uguale a quella del primo moltiplicata per il numero costante $r v$. Due scaloidi siffatti, per ragioni di brevità, possono dirsi, senz'altro, *corrispondenti*.

Ciò posto consideriamo un qualsivoglia scaloide inscritto nel tetraedro Q e denotiamo con S_2 la misura del suo volume ; denotiamo poi con S_1 la misura del vo-

(*) Si noti che il volume di un tetraedro *qualunque* può sempre mettersi in rapporto con quello del tetraedro T il quale, ripetiamo, rimane perciò fissato non solo per il considerato tetraedro Q ma anche per l'insieme di *tutti* i tetraedri.

lume del *corrispondente* scaloide inscritto nel tetraedro T :

Da quanto precede risulta :

$$S_2 = r \text{ v. } S_1$$

D'altra parte sappiamo, dal numero precedente, che l'estremo superiore delle misure dei volumi degli scaloidi inscritti in T è dato dalla misura del volume del prisma che ha per base il triangolo A B C e per spigolo laterale la terza parte dello spigolo O B del tetraedro T. Ricordando le notazioni precedenti si ricava che il suddetto estremo superiore è il numero

$$\frac{b. h}{3}$$

Si deduce, tenendo conto dell'ultima eguaglianza, che l'estremo superiore delle misure degli scalodi inscritti nel tetraedro Q è dato dal numero precedente moltiplicato per r v ; sicchè questo secondo estremo superiore è il numero :

$$r \text{ v. } \frac{b. h}{3}$$

Se ora osserviamo che, per le posizioni (II) e (IV), è :

$$r \text{ b} = s$$

$$h \text{ v} = k$$

ricaviamo che il suddetto secondo estremo superiore è uguale al numero :

$$\frac{s. k}{3}$$

Ma questo numero rappresenta il prodotto dell'area della base del tetraedro Q per la terza parte della misura dell'altezza del tetraedro stesso ; rappresenta, in altri termini, la misura del volume di un prisma che ha per base la stessa base del tetraedro Q e l'altezza uguale alla terza parte dell'altezza di Q.

È facile infine osservare che questo numero $\frac{s. k}{3}$ rappresenta anzi *l'estremo superiore* delle misure dei volumi di tutti i solidi, prismi o somme di prismi contenuti nel tetraedro Q. Infatti se la misura del volume di un solido, prisma o somma di prismi, contenuto in Q fosse maggiore di $\frac{s. k}{3}$ questo solido sarebbe prevalente al tetraedro Q, e ciò è impossibile.

Le considerazioni precedenti giustificano il seguente risultato :

Il volume di un tetraedro è uguale al volume di un prisma che ha per base la medesima base del tetraedro e l'altezza uguale alla terza parte dell'altezza del tetraedro stesso.

Osservazione. — Riteniamo molto vantaggioso, dal punto di vista didattico, il modo esposto di presentare la misura del volume di un tetraedro qualunque sia perchè si riesce così ad affrontare in modo *diretto* ed anche *rapido* la misura del volume di un *tipo particolare* di tetraedro, sia perchè si mette nel tempo stesso in evidenza che la misura di un tetraedro *qualunque* si può far dipendere, con economia di pensiero, dai tetraedri di un tipo particolare anzi addirittura da *uno solo* di questi tetraedri.

Palermo, R. Liceo « Garibaldi »

ALBERTO LA BARBERA

APPENDICE

**Programmi per gli esami di ammissione al liceo e per
gli esami di maturità — anno 1927=28 (VI)**

IV GINNASIALE

Italiano. — Relazioni scritte su argomenti del programma di materie letterarie. — Analisi scritte di tratti di prosa e di poesie. — Lettura e commento di prose e poesie di autori italiani del sec. XIV al XIX e dei maggiori scrittori stranieri. — Lettura e commento dell' « Orlando Furioso » di L. Ariosto, e del « Bruto secondo » di V. Alfieri. — Recitazione a memoria di poesie e tratti di prosa di grande valore artistico.

Latino. — Esercizi di traduzione dal latino ed in latino in conformità dei programmi ministeriali. — Sintassi dei modi e dei tempi nelle proposizioni dipendenti. — Traduzione e commento di episodii a svolgimento compiuto del « De Bello Gallico » di Cesare, della « Catiliniaria » o della « Giugurtina » di Sallustio, delle « Metamorfosi » e dei « Fasti » di Ovidio. — Istituzioni romane. — Recitazione a memoria di 50 versi dei poeti suddetti.

Greco. — Esercizi di traduzione del greco ed in greco di brevi racconti. — Fonetica e morfologia fino alle coniugazione dei verbi in „*in* inclusi). — Brevi nozioni di sintassi. — Traduzione e commento di facili racconti mitologici e storici. — Nomenclatura. — Istituzioni greche.

Storia. — Svolgimento dei numeri 1-12 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Geografia. — L'Asia e l'Africa, specialmente in rapporto al-

l'Italia. — Schizzi schematici a mano libera. — Letture geografiche.

Francese. — Morfologia delle parti invariabili del discorso. — Semplici regole di sintassi. — Esercizi di scrittura sotto dettato e di traduzione in francese. — Brevi e facili conversazioni. — Lettura e spiegazione di prose e poesie dell'Antologia adottata e delle seguenti opere: « Contes » di Maupassant. « Les précieuses ridicules » di Molière. — Breve storia della civiltà francese. — (L'âge barbare, le romain, le moyen âge).

Inglese. — Genitivo sassone. — Comparativo di maggioranza minoranza, eguaglianza. — Superlativo. — Come (Low, like, as). — Coniugazione riflessiva, reciproca, perifrastica, iterativa. — Pronome indefinito « si ». — Forma speciale passiva in inglese. — Sintassi delle principali preposizioni e congiunzioni. — Forma progressiva per tutti i tempi ed i modi. — Costruzione dei verbi di percezione e del verbo « fare ». — Sintassi dei tempi e dei modi. — Verbo « to get ». — Sintassi degli articoli, sostantivo, aggettivo, pronome. — Avverbio. — Lettura dei seguenti due classici, nella redazione data dall'antologia: « Dickens: David Copperfield, A Tennyson, Enocle Arden. » Nozioni di civiltà inglese ed americana, in inglese. — Esercizi di dettato.

Matematica. — I numeri razionali relativi. — Le quattro operazioni fondamentali di essi e loro proprietà formali. — Potenze con esponenti interi relativi. — Regole di calcolo che le riguardano. — Polinomii con una o più indeterminate; le operazioni su di essi di addizione, sottrazione e moltiplicazione. — Prodotti notevoli.

Rette, semirette, segmenti. — Piani, semipiani. angoli, triangoli e poligoni piani. — Uguaglianze fra gli elementi di un triangolo. — Circonferenza e cerchio. — Rette parallele. — Somma degli angoli interni o esterni di un poligono. — Parallelogrammi: loro proprietà, loro casi particolari.

V GINNASIALE

Italiano. — Relazioni scritte su argomenti del programma di materie letterarie. — Analisi scritte di tratti di prosa e di poesia. — Lettura e commento di prose e di poesie di autori italiani dal sec XIV al XIX. — Recitazione a memoria di poesie e di tratti di prosa di grande valore artistico.

Latino. — Esercizi di traduzione dal latino ed in latino, in conformità dei programmi ministeriali. — Sintassi dei tempi e dei modi nelle proposizioni dipendenti. — Traduzione e commento di un libro delle storie di Livio e di un libro dell' « Eneide » di Virgilio (150 versi a memoria). — Istituzioni romane.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco ed in greco di proposizioni e di brevi racconti. — Verbi in μ e verbi irregolari. — Nozioni di sintassi. — Traduzione e commento di brani scelti delle « Anabasi » della « Ciropedia » delle « Elleniche » di Senofonte, di dialoghi di Luciano e di favole esopiche. Istituzioni greche.

Storia. — Svolgimento dei numeri 13-25 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Geografia. — Geografia generale dei continenti extra europei e delle terre polari. — Schizzi schematici a mano libera. — Letture geografiche.

Francese. — Morfologia delle parti invariabili del discorso. — La sintassi del nome, del verbo, del periodo. — Esercizi di scrittura sotto dettato, e di traduzione in francese. — Conversazioni. — Lettura e spiegazione di prose e di poesie dall'antologia adottata, e delle seguenti opere: A. France « Le Crime de Sylvestre Bonnard »; Racine: « Andromaque ». — Breve storia della civiltà francese (l'âge moderne, le contemporain). — La Belgique et la civilisation franco-belga.

Inglese. — Ripetizione di tutta la grammatica. — Nozioni di civiltà inglese ed americana. — Lettura dei seguenti due classici, nella redazione data dall'antologia: W. Thackeray: « The new comes » W. Shakespeare: « The Merchant of Venice ». — Dettaglio.

Matematica. — Divisione di polinomii — Frazioni algebriche. — Calcolo con esse. — Equazioni di I grado con una incognita.

Mutuo comportamento di rette e circonferenze complanari. — Angoli nel cerchio. — Problemi pratici fondamentali. — Poligoni regolari. — Teoria dell'equivalenza fra figure piane poligonali.

I LICEALE

Italiano. — Narrazioni e valutazioni di grandi avvenimenti o periodi storici compresi nel programma. — Analisi estetiche di poesie e brani di prose. — Storia letteraria dalle origini all'umanesimo (incluso). — Disegno generale della « Divina Commedia »: lettura di 25 canti dell' « Inferno » della « Vita Nuova », delle « Rime » del « Convivio » (saggi); del « Canzoniere » e dei « Trionfi del Petrarca; del « Decamerone » (disegno generale e novelle scelte); saggi delle opere di altri scrittori del secolo XIII e XIV.

Latino. — Esercizi di traduzione in latino, (anche del latino) in conformità dei nuovi programmi. — Esame della storia di Roma sotto gli imperatori di Casa Giulia, compreso Augusto. — Traduzione e commento di un libro delle opere storiche o di Livio o di Tacito, e di 40 Carmi di Orazio.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco di passi di prosatori attici o atticisti. — Storia letteraria: l'epica e la lirica. — L'arte greca ed i monumenti preattici. — Traduzione e commento di un libro dell' « Iliade » e di un'orazione di Lisia.

Storia. — Svolgimento dei numeri 1-17 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Filosofia. — Il problema della conoscenza. — Letture delle seguenti opere: Descartes: « Discorso sul metodo » Primo libro dei principi di filosofia.

Economia politica. — Svolgimento dei numeri 1-3 del programma ministeriale.

Matematica. — Sistemi di equazioni di I grado; calcolo dei

radicali, potenza con esponenti frazionarii; equazioni di II grado. — Progressioni aritmetiche e geometriche. — Proporzioni fra grandezze. — La teoria delle similitudini nel piano. — Iscrizione, nella circonferenza, del pentagono, del decagono, del pentadecagono regolare.

Fisica. — Meccanica in conformità del programma ufficiale.

Scienze naturali, chimica e geografia.

Chimica. — Numeri 1-4 del programma ufficiale.

Biologia. — Numeri 1-4 (a-b-d) del programma ufficiale.

II LICEALE

Italiano. — Narrazioni e valutazioni di grandi avvenimenti o periodi storici compresi nel programma. — Analisi estetiche di poesie o di brani di prose. — Storia letteraria dell'Umanesimo all'Arcadia. Lettura delle seguenti opere: Dante: « Purgatorio » (fine); Machiavelli: « Il Principe » Tasso: « L'Aminta »; Ariosto: « Orlando » e saggi delle satire; saggi degli scrittori appartenenti ai secoli XV, XVI, XVII, XVIII: (quelli indicati dai programmi ministeriali).

Latino. — Esercizi di traduzione in latino (anche dal latino), in conformità dei programmi ministeriali. — Esposizione della storia letteraria fino al periodo augusteo. — I monumenti principali dell'arte romana. — Elementi di istituzioni, filosofia e metrica romana, usando come fonti gli autori studiati. — Traduzione e commento di un libro dell'Eneide », di passi di Seneca, di lettere di Plinio, e di epigrammi di Marziale.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco di passi di prosatori di varie età. — Storia letteraria: il periodo ottico e studio particolare della tragedia greca. — L'arte greca e monumenti classici. — Traduzione e commento di un libro dell'« Odissea », di carmi o frammenti di lirici con l'aiuto di una traduzione latina, e di passi scelti di Erodoto e Tucide.

Storia. — Svolgimento dei numeri 18-36 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Filosofia. — Il problema della conoscenza. — Lettura e

commento delle seguenti opere: Rosmini: « Introduzione alla filosofia » (Corsi A e C). — Platone: « Protagora » (Corso B). — Gioberti: « Introduzione alla filosofia » (Corsi A, B, C).

Economia politica. — Svolgimento dei numeri 4-6 del programma ministeriale.

Matematica. — Equazioni riconducibili a quelle di II grado. — Esempi semplici di sistemi di equazioni di grado superiore al I. — Teoria delle misure e numeri reali. — Rettificazione della circonferenza e quadratura del cerchio. — Rette e piani nello spazio. — Ortogonalità e parallelismo. — Minima distanza di due lati e segmenti. — Diedri, triedri, angoloidi.

Fisica. — Termologia ed ottica, in conformità del programma ufficiale.

Scienze naturali, chimica e geografia.

Mineralogia. — Numeri 1-2 del programma ufficiale.

Biologia. — Numero 3 (a, b, d) del programma ufficiale.

Storia dell'arte. — Dal periodo paleocristiano al periodo di trapasso al Rinascimento in Italia.

III LICEALE

Italiano. — Narrazioni e valutazioni di grandi avvenimenti o periodi storici compresi nel programma. — Analisi estetiche di poesie o brani di prose. — Storia letteraria dall'Arcadia ai giorni nostri. Lettura di 10 canti del « Paradiso » delle opere e di saggi di opere degli autori ricordati dal programma ministeriale, appartenenti ai sec. XVIII, XIX e XX.

Latino. — Esercizi di traduzione in latino (anche dal latino), in conformità dei programmi ministeriali. — Storia letteraria (continuazione fino agli scrittori cristiani). — I monumenti principali dell'arte romana. — Qualche monumento cristiano. — Storia del costume romano illustrato dalla lettura di Orazio, Quintiliano e di passi scelti dei Padri della Chiesa.

Greco. — Esercizi di traduzione dal greco di passi di prosatori di varie età. — Storia letteraria: l'età alessandrina. — Traduzione di un dialogo di Platone, di una tragedia di Euripide o Eschilo, e traduzione all'impronto di Senofonte.

Storia. — Svolgimento dei numeri 37-49 del programma ministeriale. — Letture storiche.

Filosofia. — Il problema morale. — Lettura e commento delle seguenti opere: Platone: « Fedone ». Bentham: « Deontologia. — Manzoni: « Appendice al cap. terzo della morale cattolica ».

Economia politica. — Svolgimento dei numeri 7-10 del programma ministeriale.

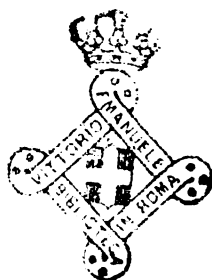
Matematica. — Logaritmi. — Uso delle tavole lagaritmiche ed applicazioni al calcolo di espressioni numeriche. — Equazioni esponenziali. — Le funzioni trigonometriche. — Seno, Coseno, tangente. — Formule per l'addizione, sottrazione, moltiplicazione e bisezione degli argomenti. — Uso delle tavole trigonometriche ed applicazione alla risoluzione dei triangoli rettilinei. — Poliedri regolari, equivalenti e con volume eguale.

Fisica. — Acustica, elettrologia e magnetismo. — Cosmografia e metereologia, in conformità del programma ufficiale.

Geografia. — numeri 1, 2, 3, 4 del programma ufficiale.

Biologia. — numeri 2 (c), 3 (c) del programma ufficiale.

Storia dell'arte. — Dal Rinascimento ai nostri giorni.



INDICE

Parole di Augusto Turati	Pag. 3
------------------------------------	--------

PARTE I.

Collegio dei professori e consiglio di presidenza . . »	7
Attività varia dei professori »	11
Cronaca dell'anno scolastico 1926-27 »	15
Programmi di studio e d'esame »	25
Temì d'italiano »	37
Biblioteca »	41
Gabinetti »	49
Cassa scolastica »	51
Contribuzioni varie »	53
Elenco degli alunni dichiarati maturi, promossi, ammessi »	55
Albo d'onore »	64
Notizie statistiche »	65

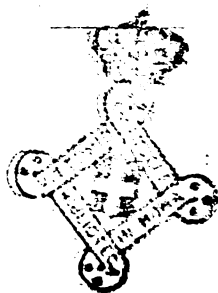
PARTE II.

Echi di poesia religiosa romana in due carmi del Pontano - <i>E. Cesareo</i> »	69
La morte di Euripide - <i>N. Pirrone</i> »	85
Compensi e premi ai poeti drammatici nell'antica Grecia - <i>T. Cupaiuolo</i> »	95
La vedetta d'Italia - <i>A. Gobesso</i> »	105
L'Italia e la civiltà - <i>D. Grasso</i> »	111
Alternance des voyelles avec les consonnes - <i>A. Ferrante</i> »	119
Alessandro Volta - <i>V. Correnti</i> »	127
Sulla misura del volume d'un tetraedro - <i>A. La Barbera</i> »	143

APPENDICE.

Programmi per gli esami di ammissione al liceo e per gli esami di maturità (anno 1927-28 — VI) , . »	157
--	-----

*Questo Annuario è stato compilato a cura
del Prof. G. A. Borzellino*



Lire 8

(Si vende a beneficio della Cassa Scolastica)

Digitized by Google

LEGA 100